ABBONAMENTI (soltanto a mezzo postale): al «Piccolo», Italia, per trimestre L. ... con edizione del lunedì L. 18.50, estero L. 37. con edizione del lunedì L. 43; al «Piccolo» ... «Le Ultime Notizie», Italia L. 16, estero L. 37. Pagamenti anticipati. L'abbonamento ... incominciare da qualunque giorno, ma deve finire col trimestre solare. A Trieste gli abbonamenti si ricevono in Piazza Goldoni N. 1, pt. Da fuori inviare vaglia postale all'amministrazione del giornale, Via S. Pellico N. 6, II p. Non si concedono abbonamenti gratuiti. Un esemplare centesimi 20, arretrato centesimi 40. Non si conservano e non si restituiscono manoscritti.

Spett. Biblioteca Civica

IL PICCOLO

INSERZIONI: Prezzi per m/m d'altezza (larghezza una colonna): Avvisi commerciali, industriali, fidanzamenti, matrimoniali L. 2. Comunicati, mortuari e ringraziamenti L. 2.50. Finanziari e legali L. 3.50. Nel corpo del giornale: Informazioni del pubblico, Cinematografi e Varietà, Asterischi, Note di cronaca, Attività economica, Onorificenze, Nozze, Lauree ecc. L. 5. Collettivi: vedere ultima pagina. Tasse governative in più. — Pagamenti anticipati. Non si assume responsabilità alcuna per pubblicazioni in giorni e posti determinati. Rivolgersi: Unione Pubblicità Italiana S. A., Trieste, Piazza Goldoni N. 1, telefono N. 80-44.

Anno di fondazione 1881 - Uffici: Inserzioni e pagamento e abbon. Piazza G. Goldoni 1; Redazione: Via S. Pellico 6, I. Amministrazione II p. - Trieste, Domenica 29 Aprile 1934, Anno XII - Cent. 20 - Telefoni: Direzione politica 78-52 — Redazione 78-53; Amministrazione 78-51 — Pubblicità 80-44 - Nuova Serie N. 4473

UN BLOCCO INSCINDIBILE: MONARCHIA, REGIME, POPOLO

Il Re ha inaugurato ieri la XXIX Legislatura

L'augusta parola saluta il cammino ascendente dell'Italia fascista - Le prossime trasformazioni nell'ordine costituzionale - "Certezza nei grandi destini della Nazione, compatta intorno allo Scudo sabaudo e al romano Littorio„ - L'assemblea acclama al Re e al Duce

Trinomio

ROMA, 28

Direttive sobrie, precise, riallacciantisi all'enorme lavoro di ricostruzione spirituale e materiale della Nazione intrapreso 12 anni fa dalla Rivoluzione fascista: ecco come si compendia nel discorso della Corona, anzi tutto un riferimento preciso alla trasformazione del concetto e della struttura dello Stato, che ha permesso all'Italia di affrontare gli urti della crisi con elasticità di direttive e di ordinamenti, che si sono dimostrati efficacissimi a salvaguardarci dalle terribili scosse che la crisi stessa ha procurato anche alle economie dei Paesi che sembrano poggiare su basi granitiche.

I nuovi ordinamenti italiani, che sono stati presi ad esempio da quasi tutto il mondo, saranno completati per i compiti nuovi assegnati alla nostra economia produttiva.

Il Governo fascista ha predisposto tutti gli istituti atti a realizzare la Rivoluzione anche nel campo economico, conferendo ad essi un nuovo ordine e potenziandoli al massimo affinchè la nostra produzione possa affermarsi vittoriosamente sui mercati interni e esterni.

Nel discorso della Corona è detto che l'economia «troverà tra non molto la sua forma organica nella costituzione e il funzionamento delle Corporazioni».

La politica estera continuerà anch'essa secondo le direttive fin qui seguite. Gli interessi italiani innanzi tutto e collaborazione fattiva, con chiunque, per il raggiungimento di quei fini di pace che l'Italia sinceramente vuole perseguire. Ciò naturalmente non vuol dire che l'Italia debba adagiarsi in un letto di piume e non debba tener conto della necessità, per una Nazione che ha interessi mondiali, di trovarsi in condizioni di difenderli contro chiunque. Di qui dunque l'esplicito dovere di curare intensamente la preparazione spirituale e militare della Nazione, perchè non si trovi eventualmente un giorno impreparata ad ogni evento.

Popolo, Regime, Monarchia sono ormai una cosa sola. Un blocco compatto di energie e di volontà che non si scalfisce. Questa è la maggiore garanzia e l'opera risanatrice del Governo fascista nel Paese, che si riassume nel trinomio autorità, ordine, giustizia, sarà proseguita rapidamente e altrettanto rapidamente sarà condotta a termine. La visione di un Parlamento unitario, le manifestazioni continue ed entusiastiche del popolo italiano nella sua consapevole disciplina di tutti i doveri, hanno potuto suggerire al Sovrano le brevi ma scultoree parole colle quali egli identifica l'ordine manifesto della vita italiana col suo nuovo ordine morale e con la sua nuova coscienza. La Conciliazione, i nuovi Codici, il migliore costume, la diminuita criminalità, il quasi cessato analfabetismo, la sana e gagliarda educazione giovanile sono elementi e conseguenza della politica del Fascismo.

Con queste constatazioni e con la visione nuova che è dato intravedere di una rinascente vita produttiva il Sovrano ha potuto salutare il cammino ascendente, per virtù del genio di un Uomo, del popolo italiano.

Questo popolo che conta la più antica e la più illustre delle civiltà si stringe oggi più fervorosamente che mai attorno allo scudo sabaudo e al romano littorio per percorrere la nuova storica tappa della Rivoluzione Fascista.

La solenne seduta

ROMA, 28

All'alba di stamani già la guida di sabbia gialla distesa tra il Quirinale e Palazzo Montecitorio segnava il percorso dei cortei reali e ai lati della guida giallastra si sono schierati nelle prime ore i reparti di truppa in servizio d'onore. Un nastro nero della folla ha formato prestissimo dietro lo schieramento delle truppe in tenuta di guerra un'ininterrotta catena di gente, pazientemente in attesa di poter ammirare in tutta la sua fastosa solennità i cortei reali e gridare in pari tempo ai Sovrani l'affetto del popolo per la Dinastia.

Il tricolore a tutti i balconi

Su tutti i balconi e a tutte le finestre dei palazzi posti lungo il percorso sventola il tricolore e tutta la città ha un aspetto di festa per il movimento portato in tutte le vie dal passaggio delle bande militari accompagnanti i reparti di truppe che si recano allo schieramento lungo via Nazionale, via Battisti, corso Umberto, piazza Colonna, piazza Montecitorio.

Su Piazza Montecitorio il grande baldacchino di velluto cremisi e la tenda di velluto rosso che si distendono dinanzi all'ingresso del Parlamento sono sormontate dal grande tricolore che sventola al balcone.

L'afflusso degli invitati, cominciato alle nove, si fa di minuto in minuto più intenso e si svolge composto e ordinatissimo secondo le precise disposizioni a suo tempo emanate. Fra i primi a giungere a Montecitorio sono i deputati e i senatori che indossano la divisa invernale fascista se iscritti al P. N. F. oppure il frak con decorazioni. Passano così attraverso i cordoni, fra il vivo interesse della folla, le figure più note della Rivoluzione fascista e i membri del Senato che portano una nota di austera solennità nella fresca baldanza giovanile dei gruppi di deputati. Sulle giacche di orbace spiccano le decorazioni al valore, ed ex membri del Governo ed alti gerarchi portano a tracolla le fascie delle alte insegne cavalleresche di cui sono insigniti.

Nell'atrio di Montecitorio

Piazza Colonna presenta un aspetto imponente. Dalla balconata del Circolo della Stampa pendono drappi cremisi e bandiere tricolori; da tutte le finestre sono distesi arazzi, la folla che fittissima si pigia in ogni spazio disponibile dilaga verso Corso Umberto e per tutto il Largo Chigi. Piazza Montecitorio è sgombra. Una compagnia del 1.o Reggimento della Brigata Granatieri di Sardegna con la gloriosa bandiera e la musica presidiaria sono schierati di fronte al Palazzo. Di fronte si ammassano pure disciplinatamente inquadrati per arma e corpo e secondo il grado tutti gli ufficiali delle Forze armate di Roma e gli ufficiali in congedo.

L'affluenza delle automobili ha una sosta poco prima delle dieci.

Nell'atrio di Montecitorio si sono riuniti frattanto il Segretario del Partito on. Starace, i Ministri Ciano, Crollalanza, Jung, Ercole, Acerbo, De Francisci, i Sottosegretari Buffarini, Suvich, Lessona, Albertini, Puppini, Ricci, Solmi, Leoni, Marescalchi, Serpieri, Lojacono, Romano, Postiglione, Biagi, Asquini e i tre Sottosegretari alle Forze Armate che indossano l'alta uniforme, gen. Baistrocchi, gen. Valle, ammiraglio Cavagnari.

Sono inoltre presenti il vice Presidente della Camera, S. E. Buttafochi, con la Commissione composta dei deputati Fassini, Ferretti Lando, Fossa, Maracchi, Martignoni, Motolese, Pierantoni, Verga, Alfieri, Bianchini, Coselschi, Fioretti E., Panunzio, Paoloni, Paolucci, Peverelli, Riccardi.

Vibranti manifestazioni al Duce

Alle 10, mentre le truppe schierate rendono gli onori con la posizione di attenti, giungono in tre berline, scortate da due plotoni di carabinieri a cavallo, la Presidenza e la deputazione dei senatori. Dalla prima berlina scendono il Presidente cav. Federzoni, coi vice Presidenti e successivamente dalle altre i senatori Brusati, Scalori, Nonis, Pitacco, Grazioli, Nunziante, Venino, Celesia, Suardo, De Michelis, Biscaretti, Rolà, Libertini, Di Bagno, Sitta, Facchinetti, Pulazzini, Mazzucco, Miari, Visconti di Modrone e Romei Longhena.

Gli applausi della folla, mentre le musiche intuonano «Giovinezza» e le truppe che presentano le armi annunciano l'arrivo del Duce.

Il Capo del Governo e Duce del Fascismo, che indossa l'uniforme di Primo Ministro e che ha al suo fianco il Sottosegretario alla Presidenza on. Rossoni, giunge in automobile fra rinnovate dimostrazioni di entusiasmo della folla ammassata dietro ai cordoni.

L'automobile sosta dinanzi all'ingresso di Montecitorio e si fanno incontro al Duce levando il braccio nel saluto romano, il Vicepresidente della Camera, il Presidente del Senato, i Ministri, il Segretario del Partito.

Il Duce risponde romanamente al saluto, poi sosta all'ingresso conversando coi presenti in attesa dell'arrivo del primo corteo reale che accompagna S. M. la Regina.

La folla, che non si stanca di applaudire e che intuisce da lontano la presenza del Duce, grida ora ritmicamente il suo nome. Qua e là da gruppi di camicie nere si levano i canti della Rivoluzione.

Alle 10 l'aula di Montecitorio è già gremita in ogni ordine di posti dai 400 camerati deputati della XXIX Legislatura che portano tutti la divisa invernale fascista e dai senatori. I senatori nominati, ma non ancora convalidati hanno invece preso posto nell'apposita tribuna.

Dinanzi al Trono tutto l'emiciclo è sgombro. Ai lati del baldacchino che sovrasta la poltrona destinata al Sovrano prestano servizio d'onore due corazzieri con la spada sguainata.

Il grandioso aspetto dell'aula

L'aspetto dell'aula e delle tribune è imponentissimo.

Le tribune che sovrastano il Trono e cioè quella reale e quella di Corte sono ancora sgombre. Quella del Corpo diplomatico è invece tutta folgorante delle uniformi degli Ambasciatori e dei Ministri accreditati presso la Real Casa e degli Addetti Militari che indossano le loro sgargianti alte uniformi.

Le altre tribune che corrono a semicerchio lungo l'aula sono invece gremite di alti ufficiali della Forze Armate, da un'eletta schiera di invitati, dai rappresentanti della stampa italiana ed estera, da numerose signore le cui vesti primaverili portano una nota di fresca vivacità nella solennità dell'ambiente in cui staccano le macchie vive dei drappi cremisi che pendono dalle due tribune fiancheggianti quella reale.

Dall'alta vetrata istoriata si diffonde una luce chiara e fresca che riverbera il fulgore del sole inondante le vie e le piazze sotto un cielo tutto azzurro saettato da squadriglie di aeroplani.

Poco dopo le 10, chiusi tutti i punti di attraversamento ai cordoni di truppa, si attende che il primo dei cortei reali esca dal Quirinale. Tutta Roma si è addensata stamani dietro lo schieramento delle forze armate

Fasto dei cortei reali

Il cannone che romba da Monte Mario e il suono lento e festoso della campana del Palazzo del Parlamento annunciano che il corteo della Regina esce dal portone del Palazzo Reale.

Procedono i trombettieri, segue un drappello di corazzieri, poi una carrozza di servizio nella quale sono il conte Suardi, il barone Cellario e il conte Piella. Viene quindi la carrozza reale nella quale sono S. M. la Regina, S. A. R. la Principessa Maria di Savoia, il nobile Vittorio Solaro del Borgo. Nella seconda carrozza reale sono S. A. R. la Duchessa d'Aosta Madre, S. A. R. la Duchessa di Pistoia, il conte Leonardi di Casalino. Nella prima carrozza di seguito: la Principessa di Candriano, la duchessa di Rignano, la principessa Sofia Borghese, il conte Seyssel D'Aix; nella seconda carrozza di seguito: la duchessa Caffarelli, la contessa Vialardi.

Sotto il sole folgorante in tutta la sua bellezza il corteo reale passa per le vie di Roma fra gli applausi della folla mentre le truppe irrigidite sul presentat'arm rendono gli onori.

L'omaggio della Camera alla Regina

Lungo la Via XXIV Maggio, Via Battisti, Via Nazionale, Corso Umberto, fino a Piazza Montecitorio si rinnovano gli applausi ai quali la Regina risponde col suo luminoso sorriso e con brevi cenni del capo.

Quando il corteo giunge dinanzi a Montecitorio, le musiche intonano la Marcia Reale e il Duce, i Ministri, le Commissioni designate a ricevere la Sovrana, si fanno avanti. La Regina scende dalla berlina e riceve il saluto del Duce. Il vice Presidente della Camera offre poi alla Regina un fascio di fiori.

Mentre nell'atrio la Regina — che in tutta la sua graziosa e sobria eleganza indossa un ricco abito di velluto blu con volpe e al collo un collier di perle — e le Principesse ricevono l'omaggio delle alte cariche del Governo e del Partito e della Presidenza delle due Camere, tutte le persone del seguito rapidamente discendono. Nell'atrio del palazzo si forma subito un breve corteo preceduto dai gentiluomini di Corte che attraverso il grande scalone trasformato in una fragrante serra di fiori ascende al primo piano

Nell'aula frattanto — dove la Regina era attesa dalla Principessa di Piemonte, in lutto strettissimo — l'arrivo della Sovrana è segnalato e tutti si levano in piedi.

Ecco che dall'alto della tribuna nel vano della porta appare l'alta regale figura di Elena di Savoia.

Tutti i presenti scattano in un vibrante applauso e si levano altissime le grida di «Viva la Regina», «Viva la Casa Savoia». La Sovrana si inchina lievemente e risponde al saluto, poi si attarda un attimo come trattenuta dall'improvviso irrompere delle acclamazioni che durano altissime, quindi discende al suo posto, risponde ancora con sorrisi e cenni della testa all'entusiastica accoglienza dell'assemblea.

Sono attorno alla Regina le Principesse di Casa Reale.

Passa il Sovrano

Le alte gerarchie del Regime che hanno accompagnato la Regina alla tribuna discendono ora nuovamente e si portano sul portone del palazzo per attendere l'arrivo di S. M. il Re.

Ancora il rombo del cannone e il suono del campanone di Montecitorio danno il segnale che il corteo del Re esce dal Quirinale.

La folla che si ammassa sulla piazza dà il primo saluto al Sovrano, il quale indossa la grande uniforme di Primo Maresciallo d'Italia Comandante Supremo di tutte le Forze Armate con la feluca, il Collare della Santissima Annunziata e le insegne di Gran Maestro degli Ordini cavallereschi italiani. Il Re porta inoltre sul petto le decorazioni di guerra.

Il corteo reale, preceduto dai trombettieri, dalla carrozza di servizio con gli Aiutanti di Campo, da due battistrada e da un drappello di corazzieri è composto da una carrozza di servizio nella quale sono il contrammiraglio Salsa, il conte di di Sant'Elia, il tenente colonnello Di Raimondi, il primo capitano Carignani; della berlina reale di gran gala, tirata da sei cavalli con staffieri in parrucca bianca, in cui sono S. M. il Re, S. A. R. il Principe di Piemonte, S. A. R. il Duca d'Aosta, S. A. R. il Duca di Spoleto; da una seconda carrozza reale con S. A. R. il Conte di Torino, S. A. R. il Duca di Genova, S. A. R. il Duca di Pistoia, S. A. R. il Duca di Bergamo; da una terza carrozza reale con S. A. R. il Duca di Ancona, il conte Mattioli Pasqualini, il generale marchese di Bernezzo, il generale gr. uff. Gabba; da una prima carrozza di seguito col generale Alberto Solaro del Borgo, il conte Guerrieri, il generale Bollati, il marchese D'Aieta; da una seconda carrozza del seguito col conte Quirico, il colonnello Volpini, il capitano marchese Spinola, il capitano colonnello conte Teodorani; da una terza carrozza di seguito: capitano di fregata conte Marcatini, tenente colonnello conte Negroni, tenente di vascello Notarbartolo. Chiude il corteo uno squadrone di RR. Carabinieri a cavallo.

Al passaggio di S. M. il Re si rinnovano da parte della folla le acclamazioni che già hanno salutato la Regina, e per tutto il percorso, per rispondere alle acclamazioni, il Re porta ininterrottamente la mano alla feluca e sorride ringraziando il popolo del suo entusiasmo.

Le note della fanfara e quelle della Marcia Reale salutano l'arrivo del corteo dinanzi a Montecitorio.

La compagnia del 1.o Granatieri rende gli onori e la lacera gloriosa bandiera si inchina quando il Re discende dalla berlina ossequiato dal Duce, dai Ministri, dal Segretario del Partito e dalle alte cariche dello Stato che fanno corona al Capo del Governo.

Il Duce saluta romanamente il Re che gli porge la mano e scambia alcune parole, sorridendo.

Il Re, col Principe di Piemonte, che veste l'alta uniforme di Generale dell'Esercito, il Duca d'Aosta e nell'alta uniforme di Generale dell'Armata Aerea, il Conte di Torino e gli altri Principi, entra ora nell'atrio del Palazzo. Il Sovrano si intrattiene brevemente per ricevere l'omaggio delle Presidenze del Senato e della Camera, quindi si forma un corteo che, preceduto dalla Casa Civile e Militare di S. M., si dirige verso l'aula. Nel salone che precede l'aula è schierato un drappello di Corazzieri che rende gli onori.

Il Re nell'aula

Nell'aula senatori, deputati, pubblico, in piedi, attendono l'ingresso del Sovrano. Al sommesso brusio è subentrato un grande silenzio.

Dalla porta che è aperta a lato dei gradini del trono si intravede un movimento.

Il Primo Mastro delle cerimonie annuncia: «Il Re!».

L'assemblea scoppia in un applauso altissimo, fragoroso, in cui si esprime l'entusiasmo fino allora contenuto nel silenzio, e il Re appare nell'aula avendo a fianco il Principe Umberto.

L'acclamazione che accoglie il Re si fa di momento in momento più alta e il Sovrano sosta un attimo per rispondere al saluto. Ecco il Re che si pone in posizione di attenti. E così assiste al prorompere dell'entusiasmo. Sullo scroscio dei battimani si levano grida di Viva il Re, Viva il Duce, Viva il Fascismo, Viva Savoia!

Il Re si volge verso la tribuna reale per salutare la Regina, che risponde con un leggero piegar del capo, mentre tutte le Principesse e le Dame d'onore si inchinano.

Poi il Sovrano, mentre le acclamazioni durano, ascende i gradini del Trono avendo a lato i Principi Reali, e si siede.

Il Capo del Governo, che coi Ministri, il Segretario del Partito e la presidenza delle due Camere è entrato nell'aula col Re sale il gradino del Trono e rivolto al Sovrano chiede se il Re permette che i Senatori e i Deputati seggano.

Ottenuto l'assenso Sovrano il Duce nel silenzio che si ristabilisce subito dice: «Signori Senatori e Signori Deputati, S. M. il Re vi invita a sedere».

Il giuramento dei deputati

Il Duce apre ora la cartella di marocchino in cui è trascritta la formula del Giuramento e l'elenco dei deputati e invita questi a giurare. A capo della lista è il nome: Benito Mussolini. Il Duce lo scandisce, quindi a voce chiara dice: «Giuro». Tutti i presenti scattano in piedi e applaudono vivamente e a lungo. Quindi il Capo del Governo procede all'appello. Nel silenzio dell'aula i nomi dei deputati risuonano scanditi dalla voce forte del Capo. Ad uno ad uno i chiamati si levano, alzano il braccio e rispondono «giuro».

Terminato l'appello e il giuramento, il Duce si pone al centro del gruppo dei Ministri e il Sovrano dà lettura del discorso della Corona.

La parola del Sovrano è seguita con vivissima, deferente attenzione. L'accenno all'ordine pubblico che è diventato ordine morale è salutato da calorosi applausi che si rinnovano quando il Sovrano dice che la concordia e l'intesa tra autorità civili e religiose si è rafforzata come recenti grandi celebrazioni hanno dimostrato. Le parole del Sovrano, che si riferiscono all'educazione del popolo attraverso il P.N.F. e le formazioni giovanili del Regime suscitano i più vivi applausi da parte della imponente assemblea che scatta in piedi. Alla dimostrazione partecipa anche tutto il pubblico delle tribune. Un nuovo, caloroso applauso accoglie le parole che si riferiscono alla vasta opera di ricostruzione interna ed esprimono l'augurio di un lungo periodo di pace per l'Italia e per l'Europa. Quando, proseguendo, S. M. il Re dice che la garanzia massima di questa pace è nell'efficienza delle nostre forze armate l'assemblea scatta in piedi applaudendo lungamente.

Una dimostrazione anche più entusiastica sottolinea l'accenno alla «Testimonianza immortale della nostra Vittoria». Altri applausi si hanno allorchè il Sovrano ricorda il fervore che è proprio della gioventù e di questo tempo fascista. E' oggetto di speciali acclamazioni il riferimento alla fedeltà dell'Italia al tallone oro. L'assemblea in piedi tributa una vibrante, interminabile acclamazione all'ultima parte del discorso, che viene interrotta quasi ad ogni frase, da scroscianti applausi.

S. M. il Re ha impiegato 15 minuti nella lettura del discorso. Una manifestazione veramente imponente ed indimenticabile, durata vari minuti, ha salutato la chiusa del discorso di S. M. il Re. Tutta l'assemblea e gli invitati sono di nuovo in piedi. Le grida di «Viva il Re» si confondono con le acclamazioni e gli applausi. S. M. il Re, visibilmente commosso, si inchina e sorride.

Il Duce apre la Legislatura

Ristabilitosi il silenzio, il Capo del Governo, ottenuto il consenso del Sovrano, ha dichiarato aperta la XXIX legislatura del Parlamento. Applausi calorosissimi hanno accolto le parole del Capo del Governo. Senatori e deputati hanno rinnovato al Sovrano una fervidissima ovazione e la dimostrazione si è chiusa al canto di «Giovinezza» tra il più grande entusiasmo.

S. M. il Re, preceduto dal primo maestro delle cerimonie e dai suoi aiutanti di campo, dopo essersi inchinato alla Regina, ha lasciato l'aula tra le acclamazioni incessanti, accompagnato dal Capo del Governo, col quale conversa con grande cordialità e seguito dai Principi Reali e dai membri del Governo e dalle alte cariche dello Stato riattraversa il «Transatlantico» e si avvia verso la uscita. Anche la Regina viene fatta oggetto di una calorosa dimostrazione allorchè, subito dopo, si allontana dalla tribuna reale. Senatori e deputati sfollano quindi lentamente l'aula al canto degli inni della Rivoluzione. Quando il Sovrano appare sul portone del palazzo di Montecitorio, la musica intona di nuovo gli inni e la compagnia dei granatieri rende gli onori.

Il corteo delle carrozze reali si ricompone e fra le acclamazioni si allontana verso il Quirinale. Poco dopo lascia Montecitorio anche il corteo della Regina, cui vengono tributate altissime acclamazioni dalla folla, che durante tutta la cerimonia ha stazionato nei pressi di Montecitorio ed ha potuto ascoltare il discorso della Corona radiodiffuso da due potenti altoparlanti installati sulla terrazza del Circolo della Stampa. Alle 15.15 anche il Capo del Governo, accompagnato dal Sottosegretario alla Presidenza, lascia il palazzo della Camera in automobile, fatto segno a vivissime acclamazioni da parte della folla.

Dimostrazione di popolo sotto la Reggia

Il corteo di S. M. il Re e quello della Regina hanno fatto ritorno al Quirinale passando fra due fitte ali di popolo, che applaudiva al loro passaggio. Le migliaia e migliaia di persone che s'accalcavano sulla via

IL DISCORSO DELLA CORONA

Signori senatori,
Signori deputati,

Il 20 aprile del 1929, Anno VII, inaugurando la XXVIII Legislatura, affermavo che «nelle società moderne la sfera di azione dello Stato non può più rimanere ai margini della vita sociale». Questa trasformazione del concetto e della struttura dello Stato aveva già avuto in Italia un primo periodo di sviluppo che data dalla legge 3 aprile 1926 concernente la disciplina collettiva dei rapporti di lavoro e dalla successiva Carta del Lavoro del 1927. In questo campo l'Italia può dirsi antesignana, poichè non aspettò la crisi mondiale, scoppiata nell'autunno del 1929, per iniziare, attraverso l'azione dello Stato, il disciplinamento delle forze dell'economia. Sotto il pungolo acuto della crisi, molti Stati hanno seguito l'esempio dell'Italia, sia pure con strumenti diversi.

Collaborazione schietta e concreta con tutti i popoli

Appare anche evidente che questi compiti nuovi non possono non condurre a trasformazioni nell'ordine costituzionale, trasformazioni che il popolo italiano ha dimostrato di accettare attraverso l'imponente plebiscito del giorno 25 marzo.

La politica estera del mio Governo si è svolta e si svolgerà, nei prossimi anni, secondo le direttrici che rappresentano il dato storico, geografico, spirituale della Nazione italiana. Politica di tutela degli interessi morali e materiali dell'Italia, interessi che si dilatano in maggiori o minori proporzioni a tutti i Paesi del mondo, e politica di collaborazione pacifica, schietta e concreta con tutti i popoli, particolarmente coi vicini e con quelli sui quali è basato lo sviluppo ed il futuro della civiltà occidentale.

L'Italia ha dato e darà la sua opera per tentare di risolvere alcuni dei più urgenti problemi di ordine europeo e mondiale.

E' con propositi di collaborazione generale che l'Italia intende sviluppare una sistematica attività nelle sue colonie, completamente pacificate e verso le quali già si dirigono — per attivarne il progresso economico e demografico — sempre più numerose masse di italiani.

Il trinomio fondamentale della politica interna

Nella politica interna il trinomio autorità, ordine, giustizia, è norma fondamentale, dal centro alla periferia. L'ordine non è stato e non sarà turbato, non già o non soltanto perchè garantito dalle forze politiche e militari di cui il Regime dispone, ma perchè l'ordine pubblico è diventato ordine morale, cioè atto di adesione allo Stato attraverso l'abito singolo e collettivo di una disciplina sempre più consapevole. Così la concordia e l'intesa fra autorità civili e religiose si è rafforzata come recenti grandi celebrazioni hanno dimostrato. La Conciliazione rimane un elemento essenziale nella storia italiana.

L'amministrazione della Giustizia deve sempre più adeguarsi, nelle sue procedure, alle necessità dei tempi moderni. Il Codice Penale ed il Codice di Procedura Penale hanno superato felicemente il collaudo. Nei prossimi anni saranno promulgati gli altri Codici in corso di elaborazione, di modo che prima del 1940, tutta la codificazione sarà completa. E' con particolare compiacimento che constato la diminuzione progressiva e accentuata delle forme più gravi della delinquenza comune. Ciò è dovuto non soltanto al rigore delle leggi, ma all'educazione del popolo attraverso il Partito Nazionale Fascista e le sue organizzazioni e soprattutto attraverso le formazioni giovanili del Regime, altamente benemerite dell'avvenire del popolo italiano.

I maggiori problemi concernenti l'educazione della gioventù nei diversi ordini di scuole, sono stati risolti con una serie di leggi e di riforme. Ora si tratta di seguirne e migliorarne l'applicazione. L'analfabetismo va scomparendo e in molte parti d'Italia è finito. Ma la istruzione non è che un elemento della più vasta e integrale educazione dell'italiano.

L'efficienza delle forze armate massima garanzia di pace

Tale educazione deve essere anche fisica, onde preparare italiani sani e gagliardi, capaci di reggere a tutte le prove. Nessuno deve stupirsi se materie di ordine militare fanno parte dei programmi scolastici, dai medi agli universitari. Intenti alla vasta opera di ricostruzione interna, noi sinceramente e ardentemente desideriamo per l'Italia e per l'Europa, il più lungo periodo possibile di pace. Ma la garanzia massima di questa pace è nell'efficienza delle nostre forze armate.

Il mio Governo curerà di aumentare e perfezionare questa efficienza, la quale riposa su questi capisaldi: quadri, materiali, unità di preparazione, il tutto vivificato dallo spirito e dalla testimonianza immortale della nostra Vittoria. I quadri devono avere una solida preparazione dal punto di vista professionale e devono essere animati dal fervore che è proprio della gioventù e di questo tempo fascista. La loro missione è facilitata oggi dallo stato d'animo delle nuove leve, che giungono alle caserme già allenate agli esercizi da quella educazione fisica e da quell'agonismo sportivo, destinato a migliorare la razza. I materiali di guerra devono essere rinnovati e aggiornati, nelle qualità e nelle dotazioni. L'unità di preparazione, di comando e di azione, è uno dei canoni fondamentali, ai quali il mio Governo ha tenuto e terrà fede, poichè, senza questa unità, il rendimento delle forze armate non è perfetto. Il mio Governo approntera i mezzi necessari, tenuto conto delle necessità della pubblica finanza. Un grande, profondo lavoro di risanamento e di assestamento ha avuto luogo in questo campo.

Verso il riassetto del bilancio dello Stato

Qualche sintomo di un miglioramento generale della situazione si può intravvedere. I molti e importanti provvedimenti legislativi che lo hanno operato furono da voi discussi e approvati. Il problema che esige una soluzione senza ulteriori ritardi, e pur tenendo conto di tutti gli elementi della situazione, è quello del bilancio, che deve sanare il suo deficit, ristabilendo l'equilibrio tra le entrate e le spese. All'equilibrio del bilancio sono legate le sorti della pubblica e della privata finanza, la quale si basa e non può che basarsi sulla fedeltà al tallone oro.

L'imponente operazione di conversione del Consolidato — così felicemente attuatasi nello scorso febbraio — rappresenta un forte passo verso il riassetto del bilancio dello Stato. L'adempimento di questa esigenza è indispensabile anche per la economia della Nazione, economia che troverà tra non molto la sua forma organica colla costituzione ed il funzionamento delle Corporazioni.

I problemi dei Lavori Pubblici, delle Comunicazioni ferroviarie, marittime, aeree, quelli dell'agricoltura, specialmente in rapporto alla bonifica effettivamente integrale; la riorganizzazione delle industrie e dei traffici, sono altrettanti compiti che il mio Governo e Voi, collaborando con lui, affronterete.

Signori senatori,
Signori deputati,

Nonostante la durezza dei tempi è con profonda soddisfazione che io seguo il cammino ascendente della Nazione italiana. Questo cammino non sarà mai interrotto, poichè il popolo italiano — unito e compatto attorno allo scudo della mia Casa e al romano Littorio — come mai in alcuna altra epoca della sua storia — merita ed avrà un sempre più grande destino.

Nazionale, come quelle che i cordoni di truppa trattenevano sulla via della Dataria e in via XX Settembre, superati i sbarramenti, si sono riversati a ondate vastissime e impetuose in piazza del Quirinale, davanti alla Reggia, occupando interamente tutto lo spazio circostante. «Viva il Re!», «Viva i Sovrani d'Italia!» sono le grida che echeggiano dal folto della massa e si ripercuotono su tutti i punti della piazza insieme a formidabili applausi. La dimostrazione dura intensissima, entusiastica, già da vari minuti, quando, alle 11.30, si vedono due valletti reali aprire le invetriate del balcone centrale e stendere sul davanzale il drappo di velluto cremisi.

Pochi istanti dopo, salutati dalla manifestazione grandiosa, appaiono al centro del balcone le loro MM. il Re e la Regina. Il Sovrano risponde all'acclamazione salutando più volte militarmente, la Regina inchina graziosamente il capo. Le grida di evviva ai Sovrani continuano alte ed intense, e ad esse si aggiungono ora quelle che invocano la presenza anche del Principe Ereditario. Umberto di Savoia esce anche egli sul balcone insieme alla Principessa di Piemonte e con loro prendono posto ai lati dei Sovrani, la Principessa Maria, la Duchessa d'Aosta Madre e il Duca d'Aosta. Una nuova imponente ovazione risuona sulla piazza e si protrae fervidissima finchè i Sovrani e i Principi Reali hanno lasciato il balcone.

Un rito altamente significativo

I deputati montano la guardia alla Mostra della Rivoluzione

ROMA, 28

Prima di muovere verso la Mostra della Rivoluzione fascista, i 42 deputati sorteggiati per montarvi la guardia, si sono adunati a Montecitorio. Sulla piazza si erano intanto schierati, al comando del Segretario federale dell'Urbe, tre manipoli di CC. NN. formati da fascisti che parteciparono alla Marcia su Roma, da una rappresentanza del «Guf» e da Giovani fascisti. Poco dopo, di fronte a questo schieramento, si è disposto il manipolo dei deputati, salutato dall'alalà dei camerati della Federazione dell'Urbe e da una dimostrazione di simpatia della folla che si era venuta addensando numerosa in piazza Montecitorio. Quindi i due gruppi si sono fusi e avviati alla Mostra.

I deputati e le CC. NN. della Marcia su Roma indossavano la divisa invernale del Partito. La rappresentanza della Camera era agli ordini dell'on. Morigi, membro del Direttorio, i fascisti, gli universitari e i Giovani fascisti dell'Urbe agli ordini del Segretario federale dell'Urbe, e tutta la colonna dell'on. Adelchi Serena, Vicesegretario del Partito. Moschetto in ispalla, i deputati hanno marciato al centro del corteo fra due ali di cittadini che affollavano il corso e via Nazionale e che applaudivano calorosamente al passaggio. All'altezza di Palazzo Venezia il comandante la colonna ha dato il saluto al Duce, cui ha risposto il vibrante «A noi!» dei manipoli. Davanti alla Mostra sostava un pubblico foltissimo, raccoltosi per assistere a questa manifestazione di fede e di disciplina. Con la fronte rivolta verso la colonna in marcia, si allineava per quasi tutta la larghezza della strada, un reparto di militi con musica, sul primo ripiano della gradinata del palazzo era ad attendere il manipolo dei deputati il Segretario del Partito, con i membri del Direttorio.

La colonna, giunta presso la Mostra, si è arrestata ad alcuni passi di distanza dal reparto della Milizia. A uno squillo d'attenti le due schiere contrapposte hanno presentato le armi. Quindi i deputati che dovevano montare la guardia all'esterno della Mostra si sono staccati dal gruppo, allineandosi innanzi ad esso. Nel medesimo momento S. E. Starace, avvicinatosi alla guardia montante, ha chiesto un moschetto ed assuntolo, ha preso posto nella fila che si accingeva a dare il cambio ai militi smontanti. Applausi calorosi hanno echeggiato all'intorno e la dimostrazione è divenuta imponente quando il comandante la colonna ha dato il saluto al Duce. Subito dopo la musica ha intonato «Giovinezza» e i deputati, fra cui S. E. Starace, hanno preso il loro posto di guardia.

Terminato il turno di guardia il manipolo dei deputati si è recato a Palazzo Littorio ed ha reso omaggio alla cappella dei Caduti per la Rivoluzione.

Gli accenni alla politica religiosa suscitano compiacimento in Vaticano

CITTA' DEL VATICANO, 28

E' stato notato con piacere che nel discorso della Corona il Re ha accennato alle imponenti celebrazioni dell'Anno Santo, rilevando la concordia tra autorità civili e religiose che attraverso ad esse si è manifestato. E con non minore soddisfazione è stata accolta la dichiarazione che la Conciliazione rimane un elemento essenziale della storia italiana».

Profonda eco all'estero

LONDRA, 28

Centinaia di migliaia di radioamatori hanno sentito in Granbretagna il discorso della Corona pronunziato dal Re in occasione dell'inaugurazione della nuova Legislatura. Anche la Radio nazionale di Londra ha diffuso il discorso ed i giornali di stasera ne riproducono i brani più salienti. Particolarmente sottolineati i passi del discorso che si riferiscono alla cooperazione pacifica dell'Italia con le altre Potenze per risolvere i problemi più urgenti del momento europei e mondiali. La migliore garanzia della pace sta però nell'efficenza delle forze armate. L'Italia ha dato al mondo l'esempio di una nuova forma di Governo che condurrà a radicali riforme costituzionali in tutti gli Stati.

PARIGI, 28

I giornali pubblicano lunghe corrispondenze da Roma sulla cerimonia dell'inaugurazione della 29.a Legislatura,

Nuova lista di nove senatori

La serie delle nomine chiusa per un quinquennio

ROMA, 28

S. M. il Re, su proposta del Capo del Governo, ha nominato i seguenti senatori:

MONTEFINALE *gr. uff. Tito;*

OCCHINI *gr. uff. prof. Pier Ludovico;*

ODDONE *cav. di gran croce ing. Cesare;*

PIAGGIO *gr. uff. Rinaldo;*

SALUCCI *gr. uff. avv. Alberto;*

SCOTTI *cav. di gran croce avv Carlo;*

TALLARIGO *barone cav. di gr. croce Armando;*

VALAGUSSA *gr. uff. prof. Francesco;*

VINASSA DE' REGNY *comm. prof. Paolo.*

Con questa lista, avendo la Camera vitalizia raggiunto la cifra di 461 membri, non vi saranno altre nomine prima che sia passato un quinquennio.

MONTEFINALE Gen. gr. uff. Tito, nato a Portovenere il 12 maggio 1868, sottotenente d'artiglieria nel 1887. Entrato in guerra col grado di tenente colonnello, coprì importanti cariche dapprima presso la R. Marina, poi presso l'Esercito serbo, infine quale comandante di un Raggruppamento che tenne fino all'aprile 1917, epoca in cui fu destinato al Comando generale di artiglieria. Assunse poi i Comandi di artiglieria del 30.o e del I Corpo d'Armata. Promosso per merito di guerra, ebbe anche il Comando di artiglieria del Corpo d'Armata cecoslovacco, mettendo sempre in evidenza attitudini preclare di capo avveduto e sagace. A guerra finita alternò le funzioni di tecnico presso gli ispettorati con quelle di comandante d'artiglieria. Promosso Generale di Corpo d'Armata nell'ottobre 1931 e nominato ispettore dell'Arma d'artiglieria, con la sua competenza ed esperienza di comandante valoroso, di tecnico insigne, di combattente provato, ha saputo rendere segnalati servizi all'Esercito e al Paese.

OCCHINI gr. uff. prof. Pier Ludovico, nato ad Arezzo il 30 gennaio 1874, iscritto al P. N. F. dal 23 marzo 1919. Laureato in giurisprudenza, giovanissimo si diede al giornalismo. Iniziò nel 1897 nel fiorentino *Marzocco*, cooperò nel 1903 alla fondazione della rivista nazionalista *Il Regno*, fondò e diresse nel 1908 la rivista *Vita ed Arte* e nel 1921 la collezione Bemporad delle *Vite Vasariane*.

ODDONE cav. di gran croce ing. Cesare, nato a Casale Monferrato l' 8 gennaio 1865, iscritto al P. N. F. dal gennaio 1924. Laureato ingegnere industriale nel 1886, assunto nelle Ferrovie mediterranee dove raggiunse il grado di ispettore principale, con tale grado passato a far parte nel 1905 del personale delle Ferrovie dello Stato, nel 1908 ispettore capo, nel 1919 capo divisione, esercitando le funzioni prima a Genova e poi a Torino nel periodo 1920-22, nel 1923 destinato alla dirigenza del Compartimento di Torino, conseguendo il grado di capo compartimento, nel 1924 in riconoscimento della sua profonda conoscenza di tecnica ed amministrazione ferroviaria chiamato alla carica di direttore generale delle Ferrovie dello Stato, la tenne per sette anni, rendendo segnalati servizi.

PIAGGIO gr. uff. Rinaldo, nato a Genova il 15 luglio 1864. Nel 1884 fondò in Sestri Ponente il suo primo stabilimento, che dedicò alla lavorazione dei legnami e in particolar modo all'arredamento delle navi da guerra e mercantili. In quell'epoca in Italia non vi erano industrie del genere e gli armatori usavano ricorrere all'Inghilterra per arredare le loro navi. Nei 50 anni di attività dello stabilimento Piaggio di Genova Sestri, furono arredati con grande originalità e finezza d'arte e con perfetta tecnica ben 250 piroscafi, nonchè gli ultimi grandi incrociatori della nostra Marina («Trento», «Zara», «Pola», «Diaz», ecc).

SALUCCI gr. uff. avv. Alberto, nato a Portoferraio il 24 febbraio 1864, iscritto al P. N. F. dal primo marzo 1926. Entrato in magistratura nel 1885, nominato pretore nel 1889, nel 1900 sostituto Procuratore del Re, nel 1912 sostituto Procuratore generale di Corte d'Appello, nel 1923 sostituto Procuratore generale di Corte di Cassazione. Nel 1927 destinato Procuratore generale presso la Corte d'Appello di Aquila, quindi Presidente del Tribunale superiore delle acque pubbliche dal 1929 al 1931, e da ultimo Procuratore generale presso la Corte d'Appello di Roma.

SCOTTI cav. di gran croce avv. Carlo, nato a Lodi il 20 maggio 1863. Iscritto al P. N. F. dal 1924. Professionista in Roma, ed inoltre presidente e membro delle amministrazioni di varie società industriali ed agricole. Benemerito del campo della pubblica assistenza, sia per l'attività svolta nella Congregazione di Carità di Roma della quale è presidente dal 1926, sia per importanti contributi a fine benefico tanto a Lodi quanto a Roma, dove tra l'altro ha fondato l' Istituto materno «Regina Elena», l'asilo infantile «Principessa di Piemonte», un Centro Materno al Lido, l'Orfanotrofio femminile alla Bufalotta, un istituto per gli orfani dei contadini dell'Agro Romano e Pontino.

TALLARIGO barone cav. di gran croce Armando, Generale di Corpo di Armata in ausiliaria, nato a Catanzaro il 14 agosto 1864. Sottotenente di artiglieria nel 1884, col grado di tenente colonnello prese parte alla guerra di Libia nel 1911-1912, meritandosi una medaglia di bronzo al valor militare nel combattimento di Zanzur dell'8 giugno 1912. Partecipò alla guerra 1915-1918 fin dall'inizio. Nominato comandante del 152.o fanteria «Brigata Sassari», si distinse nell'avanzata da Castelgomberto a Casara Zebio, rimanendo ferito e guadagnandosi la medaglia d'argento al valor militare. Assunse poi il comando della detta Brigata, che nell'agosto 1917 guidò sulla Bainsizza alla conquista delle quote 865 e 862, con azione per la quale ottenne la promozione a maggior Generale per merito di guerra. Dopo la guerra tenne il comando della Divisione militare di Bari e quello della Scuola di guerra. Promosso Generale di Corpo d'Armata nel 1926, gli fu affidato il comando del Corpo d'Armata di Bologna. Cessò dal servizio per limiti di età il 14 agosto 1930.

VALAGUSSA gr. uff. prof. Francesco, nato a Pistoia il 2 agosto 1862, iscritto al P. N. F. dal 31 marzo 1923. Durante la guerra, capitano della Croce Rossa Italiana, promosso successivamente maggiore e tenente colonnello. Laureato in medicina e chirurgia nel 1897, libero docente in pediatria nel 1902, per 12 anni primo aiuto della clinica pediatrica di Roma, per tre anni assistente dell'Istituto di igiene. Delegato italiano nel 1925 alla Commissione internazionale per la protezione dell'infanzia. Insignito del titolo di medico onorario della Real Casa. Presentemente medico primario dell'Ospedale del «Bambino Gesù». Professore del R. Istituto di clinica pediatrica, direttore della Scuola convitto infermiere e del preventorio «Emilio Maraini» della Croce Rossa Italiana, membro del Comitato nazionale per la medicina, socio dell'Accademia medica di Roma, dell'Accademia di pediatria di Buenos Aires, della Società Lancisiana e della Società pediatrica da lui stesso fondata.

VINASSA DE REGNY comm. prof. Paolo, nato a Firenze l'11 luglio 1871, iscritto al P. N. F. dal 1920, partecipante alla Marcia su Roma. Primo capitano degli alpini, volontario di guerra con medaglia di quattro campagne, geologo e paleontologo. Professore di geologia dal 1902, prima nel R. Istituto superiore agrario di Perugia, poi nella R. Università di Catania, in quella di Parma e da ultimo in quella di Pavia, dove è stato preside della facoltà di scienze per i bienni accademici 1929-33. E' socio corrispondente della Reale Accademia di scienze di Bologna, della Reale Accademia dei Lincei, del R. Istituto Lombardo di scienze e lettere. Membro del Consiglio nazionale delle ricerche, presidente della Società geologica italiana.

Federzoni presenta in omaggio al Duce l'opera «I senatori del Regno»

ROMA, 28

L'on. Federzoni, Presidente del Senato, ha presentato in omaggio al Capo del Governo i due volumi oggi pubblicati dell'opera «I senatori del Regno - nomina, convalidazione, giuramento, dimissioni e decadenza» redatta a cura del Senato stesso. Il Duce ha gradito l'omaggio ed ha manifestato la sua approvazione.

Un concorso con 40 mila lire di premi per i libri di lettura delle elementari

ROMA, 28

Il Ministro dell'Educazione Nazionale ha indetto pubblici concorsi per i testi di lettura da adottarsi quali testi di Stato nelle classi 3.a, 4.a e 5.a delle scuole elementari del Regno.

Per ciascuno dei concorsi sono stabiliti i premi seguenti: primo lire 20 000 da assegnarsi all'autore o agli autori del testo che risulti approvato; 2) lire 10.000 da assegnarsi all'autore o agli autori del testo che risulti classificato al secondo posto della graduatoria; 3) lire 5000 da assegnarsi all'autore o agli autori del testo che risulti classificato al terzo posto della graduatoria; 4) cinque premi di lire 1000 ciascuno da assegnarsi rispettivamente all'autore o agli autori dei cinque testi classificati al quarto, quinto, sesto, settimo, ottavo posto della graduatoria.

Qualora i premi risultino assegnati a testi compiuti in collaborazione da più autori, i premi stessi saranno divisi in parti eguali tra i collaboratori. I concorsi di cui al presente bando saranno giudicati da apposita Commissione ministeriale. I testi dovranno rispondere a tre fondamentali requisiti: la piena e non artificiale aderenza del contenuto allo spirito fascista; l'efficacia a formare e perfezionare l'italiano nuovo; la forza fascinatrice sull'animo dei fanciulli ai quali i singoli testi sono destinati.

Proroga della efficacia giuridica dei contratti collettivi scaduti

ROMA, 28

Il Ministero delle Corporazioni ha diramato agli ispettori corporativi una circolare intesa ad assicurare la sempre più piena applicazione della legge 15 gennaio 1034, n. 150, relativa alla proroga della efficacia giuridica dei contratti collettivi di lavoro denunciati e scaduti. La circolare, dopo aver ricordato che detta legge, pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* del 19 febbraio u. s. ed entrata in attuazione il 6 marzo, si è proposta di assicurare la continuità del regolamento collettivo dei rapporti di lavoro, realizzando in tal modo il principio affermato a suo tempo dal Comitato corporativo centrale e solennemente ribadito dal Consiglio nazionale delle Corporazioni, e cioè che il contratto collettivo deve conservare integra la sua efficacia anche oltre la data della scadenza fino a che non sia sostituito da un nuovo contratto, chiarisce che la legge stessa vuol riferirsi anche ai contratti collettivi dei quali la scadenza sia venuta a verificarsi prima dell'entrata in vigore della legge in quanto tali contratti abbiano continuato ad avere esecuzione dalle parti.

E' noto infatti che vi sono contratti collettivi i quali, quantunque regolarmente denunciati prima della scadenza, hanno continuato tuttavia ad essere osservati per il consapevole senso di disciplina delle associazioni interessate, che hanno così reso ossequio al principio del quale si è fatto cenno. In tal caso sussiste pur sempre all'atto dell'entrata in vigore della legge un regolamento di rapporti di lavoro la continuità del quale non potrebbe essere interrotta senza violare il principio affermato dallla legge, la quale ha inteso precisamente provvedere, come si è detto, all'esigenza di assicurare la continuità del regolamento collettivo dei rapporti di lavoro. Ora tale esigenza esiste anche per quei contratti che, essendo scaduti e venendo osservati soltanto di fatto, presentano per ciò stesso uno stato di incertezza che deve considerarsi oramai eliminato a seguito della emanazione della recente legge. La circolare conclude raccomandando agli ispettorati corporativi di cooperare con la loro opera di vigilanza al raggiungimento sempre più completo e sicuro delle provvide finalità che la legge mira a realizzare.

I Buoni del Tesoro 1941

I premi all'VIII e alla IX serie

ROMA, 28

Presso la Direzione generale del Debito pubblico sono state ultimate le operazioni di sorteggio dei premi assegnati all'ottava e alla nona serie dei Buoni del Tesoro novennali 1941 per la scadenza 15 maggio 1934.

VIII serie. *I premi di lire 100.000 sono stati assegnati rispettivamente ai buoni n. 700.841 e 1.142.177.*

I quattro premi di lire 50.000 sono stati assegnati rispettivamente ai Buoni n. 217.304, 914.678, 1.218.900 e 1.770.202.

I 50 premi di lire 10.000 sono stati assegnati rispettivamente ai Buoni

n. 45.727,	*79.519,*	*85.172,*
102.721,	*116.015,*	*157.619,*
380.904,	*425.308,*	*445.632,*
567.520,	*581.639,*	*634.550,*
644.138,	*671.697,*	*702.652,*
743.464,	*748.140,*	*775.735,*
832.305,	*833.867,*	*880.080,*
880.310,	*890.915,*	*935.980,*
1.020.183,	*1.031.568,*	*1.165.894,*
1.173.439,	*1.178.020,*	*1.214.582,*
1.261.763,	*1.262.954,*	*1.282.445,*
1.314.397,	*1.432.460,*	*1.510.107,*
1.524.928,	*1.594.612,*	*1.596.528,*
1.612.868,	*1.666.420,*	*1.667.736,*
1.672.057,	*1.735.268,*	*1.743.135,*
1.771.334,	*1.787.596,*	*1.934.287,*
1.968.357,	*1.987.260.*	

IX serie. *I due premi di lire 100.000 sono stati assegnati rispettivamente ai Buoni n. 1.116.422 e 1.576.883.*

I quattro premi di lire 50.000 sono stati assegnati rispettivamente ai Buoni n. 53.696, 1.567.255, 1.613.857 e 1.882.926.

I cinquanta premi di lire 10.000 sono stati assegnati rispettivamente ai Buoni.

n. 36.842,	*94.136,*	*131.391*
160.579,	*174.153,*	*187.699,*
202.209,	*234.486,*	*344.760,*
483.864,	*489.145,*	*595.559,*
662.840,	*715.816,*	*746.760,*
782.017,	*822.624,*	*826.787,*
868.542,	*940.849,*	*962.528,*
1.008.816,	*1.100.902,*	*1.119.857,*
1.139.554,	*1.195.387,*	*1.283.066,*
1.320.141,	*1.342.275,*	*1.378.932,*
1.449.417,	*1.452.628,*	*1.455.316,*
1.465.417,	*1.554.310,*	*1.565.549,*
1.579.174,	*1.590.399,*	*1.642.806,*
1.659.533,	*1.659.705,*	*1.680.196,*
1.709.895,	*1.817.508,*	*1.828.874,*
1.879.967,	*1.906.550,*	*1.909.047,*
1.989.842,	*1.996.072.*	

Al fine di dare l'elenco completo dei cinquantotto premi delle dette serie, si ripetono i numeri vincenti i premi di lire un milione e 500.000 estratti a Piazza Venezia il 20 aprile 1934-XII.

VIII serie. *Il premio di un milione fu assegnato al Buono n. 1.776.473 e quello di lire 500 mila al Buono n. 702.649.*

IX serie. *Il premio di un milione fu assegnato al Buono n. 1.695.835 e quello di lire 500 mila al Buono numero 798.097.*

Come il Regime provvede alla sanità della stirpe

Il decreto che tutela la maternità delle lavoratrici

ROMA, 28

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il Decreto 22 marzo 1934 in tutela della maternità delle lavoratrici. Le norme in esso contenute non si applicano nei riguardi: A) Delle donne addette ai lavori domestici inerenti alla vita della famiglia; B) della moglie, delle parenti e delle affini non oltre il terzo grado del datore di lavoro, quando siano con lui conviventi ed a suo carico; C) delle donne lavoranti al proprio domicilio, salvo le disposizioni che riguardano l'obbligatorietà dell'assicurazione per la maternità delle donne dai 15 ai 50 anni; D) delle donne occupate negli uffici dello Stato, delle Provincie, dei Comuni e delle istituzioni pubbliche di assistenza e di beneficenza; E) delle donne occupate nei R. Istituti d'istruzione, anche se aventi personalità giuridica propria ed autonomia amministrativa e nelle aziende dello Stato, delle Provincie, dei Comuni e delle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza quando, da disposizioni legislative regolamentari, sia prescritto un trattamento non inferiore a quello stabilito dalle singole disposizioni del presente decreto; F) delle donne addette a lavori agricoli, salvo il caso di donne occupate in lavori agricoli particolarmente gravosi e restando fermo il divieto di impiegare donne nei lavori di risicoltura durante l'ultimo mese di gravidanza e il primo mese dopo il parto, a norma dell'art. 82 della legge (T. U.) 1.o agosto 1907 n. 636.

L'assenza dal lavoro

Il decreto vieta di adibire al lavoro le donne: A) Durante l'ultimo mese precedente la data presunta del parto, determinata da certificato medico di gravidanza. B) Ove il parto avvenga oltre quella data per tutto il successivo periodo che precede il parto. C) Durante sei settimane dopo il parto. Le operaie, in stato di gravidanza, hanno diritto di assentarsi dal lavoro sin dall'inizio della sesta settimana antecedente la data presunta del parto.

Le impiegate hanno diritto di assentarsi dal lavoro per un periodo complessivo di tre mesi ai sensi dell'art. 6 comma 8 del R. D. L. 13 novembre 1924 N. 1825 sul contratto di impiego privato. Per tutto il periodo in cui la operaia sta assente dal lavoro per le ragioni suelencate il datore di lavoro è obbligato a conservarle il posto qualora, in conseguenza di malattia prodotta dallo stato di gravidanza e di puerperio, l'operaia debba rimanere assente dal lavoro per un tempo eccedente i periodi previsti e sopradeterminati. Il datore di lavoro è obbligato a conservarle il posto per l'ulteriore periodo di un mese. Per le impiegate si applicano le norme dell'art. 6 del R. D. L. 13 novembre 1924 N. 1825 sul contratto di impiego privato.

Inoltre la donna che continua a prestare regolarmente la sua opera dopo aver presentato al datore di lavoro il certificato medico di gravidanza, non può essere licenziata durante il restante periodo di gestazione in cui può essere addetta al lavoro se non in caso di colpa costituente giusta causa

Periodi di riposo

La ripresa del lavoro da parte della donna che sia stata assente per le disposizioni del decreto e per quelle da esso richiamate determina di diritto lo scioglimento senza eventuale preavviso ed indennità della persona assunta in sua sostituzione, purchè a questa sia stata data notizia all'atto dell'assunzione del carattere provvisorio del suo servizio. Successivamente il decreto vieta di adibire al trasporto e al sollevamento di pesi le donne in stato di gravidanza nei tre mesi precedenti la data presunta del parto, fa obbligo al datore di lavoro di dare alle madri che allattano direttamente i propri bambini per un anno dalla nascita di questi due periodi di riposo che si reputano ore lavorative agli effetti della durata e della retribuzione durante la giornata per provvedere all'allattamento e impone al datore di lavoro di istituire nelle dipendenze dei locali di lavoro e quando in questi siano occupate almeno 50 donne di età dai 15 ai 50 anni una camera di allattamento, che deve essere bene illuminata e bene ventilata e ben riscaldata nella stagione fredda.

Per le aziende che occupano almeno 100 donne dai 15 ai 50 anni l'Ispettorato corporativo può prescrivere che alla camera di allattamento sia adibito personale idoneo per la custodia dei bambini durante le ore di lavoro delle madri.

Il decreto sancisce poi l'obbligatorietà dell'assicurazione delle donne lavoranti al proprio domicilio, escludendo le impiegate, la cui retribuzione ragguagliata a mese superi le 800 lire, nonchè le donne soggette all'assicurazione sulle malattie, nelle nuove Provincie, a norma del R. D. 29 novembre 1929. L'assicurazione obbligatoria per la maternità ha lo scopo di corrispondere il sussidio di lire 300 in caso di parto e di lire 100 in caso di aborto spontaneo o terapeutico avvenuto dopo il terzo mese di gravidanza. Il credito al sussidio non può essere ceduto, pignorato o sequestrato.

Per l'assicurazione obbligatoria di maternità è stabilito un contributo annuale di lire 7 di cui lire 3 a carico della donna soggetta all'assicurazione e lire 4 a carico del datore di lavoro. Lo Stato rimborsa alla Cassa nazionale maternità per ciascun parto o aborto sussidiato la quota di lire 18. I datori di lavoro che contravverranno alle disposizioni del decreto saranno puniti con un'ammenda variante da 50 a 2000 lire a seconda dell'entità della violazione.

Le udienze del Sovrano

ROMA, 28

S. M. il Re ha ricevuto in udienza privata il prof. dott. Giuseppe Marghetti Longhi dell'Università di Roma, il quale gli ha presentato in omaggio alcune sue più recenti pubblicazioni storiche e archeologiche.

Il Congresso geografico nazionale inaugurato a Cagliari

CAGLIARI, 28

Provenienti da Civitavecchia e ricevuti da tutte le autorità, stamani sono giunti a bordo della motonave «Arborea» i partecipanti al 22.o Congresso geografico nazionale. La prima adunata, cui sono intervenute, insieme col Prefetto, le personalità cittadine, si è iniziata col saluto porto in nome della Sardegna dal Rettore dell'Università, al quale ha risposto ringraziando in nome dei congressisti il presidente provvisorio del Convegno.

Dopo la lettura delle adesioni, fra le quali è quella di S. E. Solmi, il Congresso ha eletto a presidente per acclamazione S. E. Corrado Zoli

L'esenzione dalla tassa portuale per il carbone in transito

ROMA, 28

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il seguente Regio Decreto Legge 29 marzo 1934, N. 658, concernente l'esenzione della tassa potruale per il carbon fossile che attraversa in transito, per via di terra, il territorio nazionale.

Art. 1) E' esentato dalla tassa portuale, imposta sulle merci sbarcate in taluni porti del Regno, il carbon fossile che attraversa in transito, per via di terra, il territorio nazionale, quando la quantità del carbon fossile stesso sbarcato in un medesimo porto e rispedito all'estero per la via suddetta, raggiunga in un anno almeno le centomila tonnellate. Per quanto riguarda tuttavia il transito per il porto di Genova, resta immutato quanto dispongono gli articoli 17 della legge 12 febbraio 1903, N. 50 e 1 del Regio Decreto Legge 29 giugno 1933, N. 1055. Il Ministro delle Finanze, di concerto con quello per le Comunicazioni, stabilirà le norme e le condizioni per usufruire della concessione di cui al comma primo del presente articolo.

Il saggio d'interesse per le operazioni dell'Istituto Case Impiegati dello Stato

ROMA, 28

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il seguente Regio Recreto 29 marzo 1934, N. 655 concernente la determinazione del saggio di interesse sulle operazioni dell'Istituto Nazionale delle Case per impiegati dello Stato.

Il saggio di interesse per le operazioni di cui all'articolo 10 della legge 27 giugno 1929 N. 1184, è fissato nella misura del 5.25 per cento all'anno.

Bollettino della R. Aeronautica

ROMA, 28

Bosio, Generale di Divisione, pilota aeroporto Centocelle-Nord, è nominato giudice effettivo presso il Tribunale supremo militare; Giovine, colonnello, pilota aeroporto Centocelle-Nord, cessa essere assegnato Ufficio di Stato Maggiore dell'Aeronautica ed è assegnato all'Ispettorato scuole quale ispettore; Tempesti, tenente colonnello pilota aeroporto Centocelle Nord, cessa essere assegnato all'Ispettorato squadriglie da turismo aereo ed è assegnato all'Ispettorato scuole; Barba, idem, cessa essere assegnato Direzione generale personale militare e scuole ed è assegnato Ispettorato scuola.

Il Duce destina Villa Ogle a convalescenziario per ufficiali

ROMA, 28

Il Duce ha disposto che la villa a lui donata da Lady Ogle, situata in San Remo, venga destinata a convalescenziario per ufficiali e venga data in gestione all'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro.

S. E. Suvich rientrato a Roma

ROMA, 28

Il Sottosegretario agli Esteri on. Fulvio Suvich, di ritorno da Londra e da Bruxelles, è giunto ieri a Roma.

160.000 visitatori in un giorno alla Fiera di Milano

MILANO, 28

Alla vigilia della chiusura la Fiera è stata oggi visitata da oltre 160.000 persone, le quali hanno passato in rassegna le mostre più interessanti. Alle 10 di stamane la radiodiffusione del discorso della Corona ha richiamato moltissima folla attorno agli altoporlanti piazzati nei punti strategici della città fieristica.

La Fiera è stata poi visitata nella mattinata da S. E. Belluzzo, il quale si è vivamente interessato del nuovo motore a movimento rotativo del trevigiano De Vrachien, esprimendo all'inventore il suo vivissimo compiacimento.

NOTIZIE BREVI

Un incendio è scoppiato nella distilleria Old Pepper a Lexington (Kentucky) ed ha distrutto per più di quattro milioni di dollari di wisky. Un guardiano notturno è perito tra le fiamme.

Nessun treno è uscito da Bangkok nè vi è entrato durante qualche ora e ciò in segno di protesta dei ferrovieri i quali dichiarano che il Governo non ha mantenuto la sua promessa di occuparsi delle loro richieste.

Il bandito Randon Norvell, capo della banda che nello scorso ottobre rapì il ricco banchiere Luer, è riuscito a fuggire con un compagno dal carcere di Chester (Illinois) attraverso la fogna e gettandosi poi nel Mississippi. I due fuggiaschi avevano trovato sulla riva del Mississippi un'imbarcazione pronta che li condusse dall'altra parte del fiume, prima che la loro assenza fosse segnalata.

Bollettino meteorologico

	Press. barom.	Temp. mass.	Temp. min.	Stato del cielo e del mare
Trieste	763.3	22	12	½ coperto, calmo
Roma	764.4	21	9	ser., legg. mosso
Torino	762.6	18	8	¾ coperto
Milano	762.3	23	11	coperto
Genova	762.9	22	12	cop., legg. mosso
Venezia	763.5	19	12	nebb., legg. mosso
Firenze	764.3	21	8	½ coperto
Ancona	763.3	21	12	½ coperto, calmo
Bologna	764.0	21	7	½ coperto
Napoli	763.2	18	13	¾ cop., legg. mosso
Taranto	762.3	21	13	ser., legg. mosso
Palermo	763.4	20	11	½ cop., legg. mosso
Catania	762.8	20	9	ser., legg. mosso
Cagliari	764.7	19	10	½ cop., legg. mosso
Tripoli	764.7	24	13	ser., legg. mosso
Messina	763.8	20	13	½ cop., legg. mosso
Trento	763.9	22	10	½ coperto
Fiume	763.3	23	11	sereno, calmo
Bari	762.9	23	13	ser., legg. mosso
Sanremo	762.5	18	13	cop., legg. mosso
Bengasi	764.3	23	15	½ cop., legg. mosso
Rodi	—	—	—	

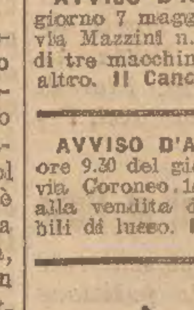
(Osservazioni del 27 aprile 1934-XII)

Probabilità: Il tempo presenta ancora caratteri di instabilità con annuvolamenti sparsi e nebbie in Val padana. Venti moderati sull'alta e media Italia, intorno nord sull'Italia meridionale. Temperatura quasi stazionaria. Mare generalmente mosso o poco mosso.

COMUNICATI

AVVISO D'ASTA. - Si rende noto che il giorno 7 maggio 1934 alle ore 16 in Trieste, via Mazzini n. 30 si procederà alla vendita di tre macchine da scrivere, due librerie ed altro. **Il Cancelliere della R. Pretura.**

AVVISO D'ASTA - Si rende noto che ad ore 9.30 del giorno 5 maggio 1934 in Trieste via Coroneo 16, sala incanti, si procederà alla vendita di un bagno completo e mobili di lusso. **Il Cancelliere di Pretura.**



LA RECENTE MODA in CAPPELLI da SIGNORA, a prezzi bassi, la troverete sempre, nel NEGOZIO MODE già SEMO Via S. Nicolò N. 21

OSSERVATE L'ATTUALE ESPOSIZIONE!

"LA SALUTARE,, Grande soggiorno di cura per MALATTIE DEI NERVI *Rette da L. 20 a 40* - PADOVA *(Altichiero)*

Prof. dott. A. Dei Rossi — Malattie d'orecchio, naso e gola — VIA CARDUCCI, 27 - Telefono 99-89 — Consultazioni dalle 11-12.30 e dalle 15-17

Chirurgia plastica ed estetica — Correzioni di cicatrici, sfiguramenti e deformità del viso, naso, orecchio, del seni, eliminazione di rughe, tatuaggi, nèi, peli — Dott. V. SCHIMKA — Ass. clin. amer. Columbia Univ., New-York Policlinico Triestino, via S. Francesco, 3 Lunedì, mercoledì, venerdì, ore 17 - tel. 40-73

GABINETTO DENTISTICO dott. Schäffer - Medico dentista PIAZZA GOLDONI 3, I p. - 9-13, 15-19 10% di sconto

Dott. SARDOC MEDICO DENTISTA Trieste, via Carducci 8, II

Dr. R. RUFFO Cura della Sciatica — Nevralgie - Lombaggini - Artriti Gotta - Reumatismi — Via Valdirivo 27, mezz — Telefono 34-50. Ore 15.30-17.30.

Dr. A. de NICOLA — Malattie veneree e cutanee — Diatermia uro-prostatica — TRIESTE - Via S. Caterina 5, tel. 99-77 Riceve: 8-9, 11-13, 16-19; il giovedì fino alle 13

I migliori cockt[ails]... lasceranno freddi i Vostri ospiti ... casa che li accoglie non offre ... senso di benessere intimo e caldo ... sun rivestimento murale miglio[re] ... Tekko per donare all'ambiente q[uel] ... cercato tono di raffinata eleganza ... far risaltare la bellezza dei mob[ili] ... oggetti d'arte, per rendere, co[n] ... bidi riflessi delle sue tinte, le ... sale luminose, calde, accoglienti ... lunque sia lo stile dell'ambiente ... collezione di Tekko troverete il ... appropriato per creare la perfe[tta ar]monia fra rivestimento murale e ... damento. Tekko e Salubra sono i[n ven]dita presso i migliori negozianti ... te da parato: richiedetele e fate ... viare dalla Ditta Braendli & Co., Milan[o] Piazzale Aquileia N. 2 ... la pubblicazione N.o 14 b, gratuit[a] ... contiene campioni e ricche illustr[azioni] ... di ambienti decorati artisticam[ente]

Libia, Liguria, Littoria, Lit... Lombardia, Londra, Mace... Madagascar...; il libro, la lo... tiva, le maioliche...; Lore... Lutero, Machiavelli...; mil... gine con grandi articoli, m... illustrazioni, tavole a colori, ... geografiche, nel

XXI VOLUME della grande ENCICLOPED[IA] ITALIANA

Gratis saggi dell'opera a rich[iesta]

S. A. FRATELLI TREVES ED[ITORI] Via Palermo 10 - MILANO - Galleria

SPETTACOLO[SA] SVENDITA a prezzi incredi[bili] NEGOZIO ex GERI... Viale XX Settembre N... Tutta l'esistenza in v... con l'80%.

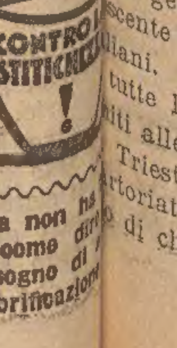
ALCUNI ESEMPI: Sciarpe seta giapponese . . . Giacche lana, primavera, donna Filet lana, donna . . . Bluse lana, modelli . . . Bluse lana, primavera . . . Camicette lana, sport . . . Copribusti lana . . . Combinazioni Rayon e pizzo, ultima moda, al pezzo . . .

DA LUNEDI' 30 CO[RRENTE] PER POCHI GIOR[NI]

IN TUTTE LE FARMACIE AL... CALLI, duroni, occhi pollini spar[iscono] usando l'antico unguento ca... Guardate imitazioni chiedete l'originale — Premiata con medaglia d'oro e gran premio all'Esp. di Londra 1924. RY... Preparaz. della Farm. Sponza, Trieste

BLENORRAGIA Acuta - Cr[onica] Cistite - Prostatite - Restringim[enti] SIFILIDE - IMPOTENZA Cure pratiche, economiche, effi[caci] con le ben note Specialità Medicin[ali] C. Torresi. Opuscolo e schiarimenti ... Scrivere: Prem. Farm. Dott. C. T... Via Cerveteri 5, Roma (140). — In ... Farm. Croce Azzurra, via Commer[ciale]

SIATE PREVID[ENTI] Non aspettate a curarVi quando sarete ammalati. Cercate di guarire anche la minima stitichezza, liberandovi così dai veleni ch'essa accumula nell'organismo, prendendo la TISANA CISBEY Essa purifica il sangue e riattiva le funzioni del fegato, sbarazzando l'intestino da tutte le tossine che la stitichezza accumula. Voi otterrete una maggiore energia nel vostro lavoro e conserverete lungamente la vostra giovinezza.



L. 5.70. scatola di 12 dosi.

Affermare che un'azienda non ha ... gno della pubblicità è come ... le piante non hanno bisogno di ... o le macchine di lubrificazio[ne]

Trieste scioglie oggi il suo voto inaugurando il monumento a Guglielmo Oberdan

Martire dell'Unità italiana precursore dell'era fascista

Il sacrificio e l'Eroe

L'opera è compiuta: Trieste ha fatto a Guglielmo Oberdan il suo monumento.

Se vi fu mai per una città dovere sacro, fu questo monumento per i Triestini. Lo si intese fino dalla prima ora che qui giunsero le armi d'Italia liberatrici, quando la memoria di Guglielmo Oberdan, per tanti anni imprigionata nel silenzio della sua tomba sconosciuta e dei cuori, si sprigionò in tutto lo splendore della profezia avverata e del rivendicato martirio e irradiò di sè tutto l'orizzonte. Questo giovane asceta, questo intrepido martire, che nei giorni per la sua causa più disperati aveva immolato la vita come un pegno immortale di speranza e di fede, pareva ricevere dai più grandiosi e gloriosi avvenimenti della storia nostra la sanzione della sua quasi sovrumana grandezza.

Due immagini eccelse si videro, fra il fluttuare dei tempi, in quel primo istante dal traboccare delle armi d'Italia verso le sue Alpi e verso i suoi golfi adriatici: l'una era Guglielmo Oberdan, tragico e solo, con la sua incorruttibile volontà e la sua disfidante oltreveggenza negli occhi; l'altra era la riscossa della Nazione, il trionfo dell'Italia vivente, la sua nuova grandezza raggiunta con la liberazione di Trieste, alla meta fra tutte e tremendo voto. Quel morto solitario precedeva i seicentomila morti della nostra Patria; nella isolante distanza degli anni andava innanzi, come una fiaccola accesa nella notte. Che la Nazione tutta avrebbe un giorno seguito il suo cammino, qualunque prezzo costasse, era per lui certezza irrevocabile, ed era la ragione del suo sacrificio. Per compiere l'unità d'Italia egli e molti altri avrebbero voluto morire; ma non era prezzo troppo caro, è l'unità d'Italia sarebbe stata compiuta.

Certo il ritorno di Trieste all'Italia, questo episodio necessario e non ultimo del risorgimento di una grande Nazione, fu opera di molti uomini, fu conquista di miriadi di spiriti. Non si può scriverne la storia senza tener conto di quanto si fece in queste terre, negli anni dell'attesa, con trepida e vigilante sollecitudine, per mantenere sempre viva l'italianità minacciata di soffocamento, per propagare le idealità italiane che il dominatore straniero con ogni sua possa voleva spegnere, ben sapendo che solo a questo modo avrebbe inflitto a Guglielmo Oberdan la vera morte. Non si può scrivere la storia della redenzione dell'Adriatico, senza degna memoria del tanto sangue sparso da tutti gli italiani, in un'epopea di battaglie senza fine, quando rintoccò l'ora di affermare coi fatti che queste terre nostre dovevano tornare a noi. Tutto ciò è ricordato intorno negli austeri portici e nelle aule vibranti di memorie che circondano il monumento oberdaniano e lo compiono. Ma la figura centrale è Lui. Non può essere che Lui. In Lui convergono, come in protagonista e simbolo, gli avvenimenti di un periodo di ben cinquant'anni di idealità italiana, coronatasi con la vittoria e con la gagliarda fondazione dell'Italia fascista.

Bastarono i quattro anni di azione politica di Guglielmo Oberdan, bastarono i pochi mesi del suo carcere, i pochi istanti del suo supplizio, perchè tutto quel vasto spazio di tempo aveva un centro, un segno di raccolta, una linea salda e invincibile. Prima di Oberdan, l'irredentismo era un'idea; ma questa idea non s'era ancora fatta carne, non aveva un volto dove la sua forza viva si leggesse in scavature profonde. Dopo il sacrificio d'Oberdan, tutto fu chiaro. L'Italia irredenta, il pensiero per cui si sapeva morire; l'idea resisteva ai patiboli, resisteva alla Triplice paragonata dagli scrittori politici del tempo a granito, resisteva alle combinazioni alchimistiche delle situazioni europee; era cosa d'una gravità e d'una fatalità irremovibile, contro di che non poteva nemmeno la morte; chi scacciava quell'idea, o la considerava soltanto nel quadro storico del presente d'allora e dell'avvenire, vedeva una diritta linea partirsi dagli occhi aperti del cadavere di Oberdan ad escluderne ogni altra. Il bene che quel magnanimo fece allo spirito di Trieste è paragonabile soltanto a quello che esso fece ai più generosi d'Italia e poi, nella crescente consapevolezza, a tutti gli italiani. Ogni grande è precursore di tutte le grandezze. Non esistono limiti alle vibrazioni d'un atto eroico. Trieste, in quei giorni del 1882, martoriata dall'insulto, aveva bisogno di chi confessasse il vigore del suo sentimento; ma anche l'Italia, in un'ora di vita nazionale delusa e sbigottita, aveva bisogno di ritemprarsi in un'immagine di eroe italiano che per lei sprezzasse il facile adagiamento e la morte.

Che cosa suscitò nel giovane triestino tanta potenza dell'anima? Perchè buttò egli il corpo vivo dove gli altri non buttavano che qualche concione, qualche scritto, qualche verso? Fu il bacio di Garibaldi a ispirargli il bisogno di esporre la vita in una missione solenne, che costringesse la storia? Fu il bacio del vecchio eroe dei Mille, ormai infermo, all'infiammato giovane che, imbracciando la bandiera di Trieste, aveva parlato alla commemorazione dei morti di Villaglori? Certo la morte di Garibaldi gli mise poi lo spirito in cruccioso fermento, e il bacio di quel giorno, vincolo e patto d'anima degna con anima degna, per quattro anni rivissuto nel ricordo con magnetico fremito, dovette fargli sentire che qualche cosa della santità dei resuscitatori d'Italia era entrata in lui. Operare si doveva generosamente, e senza avarizia di sè.

Piace pensare che così fosse. Piace ideare che così, per immediata trasfusione di spiriti attraverso uno storico bacio, l'azione d'Oberdan si riannodasse con le grandi azioni del Risorgimento, la sua morte volontaria con quella di tutti i volontari dei patiboli e delle battaglie. Certo la sua figura regge ad ogni confronto e ad ogni poesia. Anzi egli stesso è pietra di paragone, con la quale possono misurarsi tutti gli eroismi e tutte le adamantine purezze.

Giacchè egli fu un puro, un'anima nitida, una vita senza macchia. La luce interiore che lo illuminava non ebbe offuscamenti terreni. La istruttoria giudiziaria che per parecchie settimane investigò i casi della sua esistenza, non trovò che un'ardente e laboriosa vita di giovane, devoto a una causa. Le biografie che, con meno ostile curiosità, ma pure con inquieta persuasiva d'indagine, interrogarono le sue più riposte penombre, non trovarono ombre in quelle se non riflessi d'un'unica luce. Egli offerse a Trieste, all'Italia, alle sante idealità per cui accettava morire, l'olocausto di una vita bella, giovane, intelligente, piena di fresche promesse, incontaminata. Fu l'eroe perfetto, l'eroe di cui nulla si deve nascondere, quegli che ascende intero e degno al suo patibolo che diventa altare, alla sua gloria che diventa canto di poeti, esempio di giovani ed amore di popolo.

Tale lo ostenta oggi Trieste, con orgoglio, nel bronzo perenne; e la Nazione consente e vi partecipa tutta, con la sua Casa Reale e coi suoi grandi soldati vincitori in battaglie, col suo forte e illuminato Governo e coi gerarchi dei suoi nuovi e mirabili ordinamenti, con la sua gioventù fiera e col suo immenso popolo consapevole. Oberdan, rifucinando all'Italia la tradizione eroica che pareva caduta, è andato col pensiero di là dai suoi tempi; ma anche i nuovi tempi, che, compiuto il voto del Martire, ne esaltano la gloria, hanno saputo andare di là dal suo pensiero nel costruire una Italia vigorosa ed una. Perciò si sentono essi anche più degni di ergerne la virile immagine e di eternare, nella riverente fierezza della rivendicazione, il Precursore e il Maestro.

Un telegramma del sen. Barzilai

Il triestino senatore Salvatore Barzilai, dal 1890 fino alla guerra rappresentante dell'irredenta Trieste alla Camera dei Deputati, impossibilitato ad intervenire alla odierna celebrazione, ha inviato ieri al nostro Podestà il seguente nobilissimo telegramma:

«Podestà di Trieste. A ogni venti dicembre, in una piccola sala romana, con assistenza sempre più scarsa e sorveglianza sempre più stretta, ricordammo durante trenta anni agli immemori il martirio di Oberdan. Indifferenza di moltitudini, ostilità di Governi, non valevano a scemare la fede nel vaticinio espresso dal sacrifizio. L'aveva fecondata il poeta additando nella oscurazione d'Italia un faro: la cella del condannato, preconizzando per giorni migliori l'apoteosi. Si compievano i destini, Vittorio Veneto riscattava Trieste ed essa nell'Italia, rifatta di confini e di animi, può scrivere oggi una pagina che è sintesi mirabile della sua storia. Alla fedele di Roma che celebra l'apoteosi si rivolgono e la avvolgono la solidarietà e la riconoscenza di quanti negli aspri cimenti decisero le sue fortune, di quanti, nei giorni oscuri, non disperarono di esse. Devotamente, Salvatore Barzilai».

Il rievocatore del martirio: Carlo Delcroix

Nell'ora augusta e dolce in cui Trieste scioglie il voto di gratitudine al suo Martire e si raccoglie attorno all'altare dell'irredentismo per contemplare nel bronzo la celebrazione del sacrificio e l'esaltazione del sentimento italiano, Carlo Delcroix, cittadino di questa terra e per questa terra martoriato, non poteva restare lontano.

Egli ritorna fra noi per testimoniare con la sua presenza la grandezza severa e l'alto significato del rito nel quale si conclude e si trasfigura la lotta che il primo e più grande fra gli irredenti ha combattuto contro l'oppressore. Questa testimonianza ci è cara e ci è sacra: sacra per l'affetto umano e per la solidarietà nazionale che unisce la città nostra a Carlo Delcroix; sacra perchè nella persona dell'eroico mutilato sentiamo la presenza fisica e il valore spirituale del sacrificio.

Glorificando Guglielmo Oberdan che consapevolmente ha offerto la propria vita per affermare col sangue e col patimento della carne la volontà e il destino italiano di Trieste, esaltiamo anche Carlo Delcroix, che con eroica consapevolezza ha affrontato i più duri patimenti del corpo per affermare, con l'imperativo militare del proprio dovere, la necessità e la fatalità della guerra e della vittoria.

Forse, per un'occulta benignità del destino storico, Carlo Delcroix ci è stato conservato in vita. Il suo sacrificio è stato fecondo e fruttifero non solo come esempio di coraggio militare, ma come espressione di virtù civile, diremo di poesia umana e fratellanza nazionale. L'Uomo al quale la grandezza del fato tolse il bene della luce e la forza delle braccia e la volontà attiva delle mani, per un miracolo dello spirito creatore, ha saputo e voluto donare agli italiani tutta la luce perchè nell'ora del traviamento politico e della sommersione spirituale, attingessero dalle sue parole, dalla sua lirica, dai suoi scritti, le forze ricuperative della salute nazionale. L'Uomo senza braccia e senza falangi, ha saputo e voluto forgiare per gl'italiani opere di alta purezza e di sublime significazione.

Carlo Delcroix, il sacrificato e diseredato dei beni senza i quali la umanità non saprebbe nè potrebbe esistere ed operare, ha largito con larghezza e ricchezza il maggiore bene: quello di innalzare i cuori, i sentimenti, le potenze oscure dello spirito verso gl'ideali che rigenerano il popolo. Il Soldato dalla carne insultata, è divenuto Poeta epico, cantore in prosa e in versi della gesta che in guerra salvò la Patria e nel dopoguerra la unificò.

Carlo Delcroix, è il lirico della guerra e della Rivoluzione. Sovra lo sconforto della miseria quotidiana, sovra il traviamento dell'ora oscura, Egli ha gridato la sua incoraggiante e lungimirante parola di bontà, di incitamento, di verità umana e di verità nazionale. Poteva concludere la sua vita eroica, sopportando l'offesa che la guerra gli aveva riservata, appartandosi nella solitudine pacifica e nella tristezza della propria minorità fisica. Non l'ha fatto. La morte del corpo non è la morte dello spirito. Anzi è la sua risurrezione.

Carlo Delcroix, per tutte le sofferenze patite, ha voluto offrire agli italiani altrettante consolazioni. Prima ha ritrovato se stesso nella disciplina della meditazione, e poi, se stesso ha donato nella raggiunte luce del canto, nel commosso prorompere della sua lirica, nello stupendo abbraccio umano della sua eloquenza, della sua propaganda di rigenerazione civile. Nessuno più degno di Lui di presenziare alla celebrazione triestina del Martire.

Carlo Delcroix conosce la forza mirabile del superamento, Egli, che ha saputo domare il dolore e forgiare la volontà e suscitare dal proprio pensiero le immagini più pure ed artisticamente più ornate, e dal cuore i sentimenti virili della bontà, Egli che ha raccolto su di sè, con lievità di spirito e serenità, il dolore della guerra, la esperienza sublime ed orribile del martirio, saprà intendere, dietro l'ombra che gli vieta la vista del mondo, Guglielmo Oberdan assunto nel cielo della Patria, per aver donato sangue e vita in nome dell'Italia. Anche Carlo Delcroix ha donato, ed oggi riceve dai triestini il tenero abbraccio della riconoscenza.

Alla vigilia dell'olocausto di Guglielmo Oberdan, Giosue Carducci ammoniva: «A giorni migliori — e verranno, e la bandiera d'Italia sarà piantata sul grande Arsenale e sui colli di San Giusto — a giorni migliori l'apoteosi — ora silenzio».

Compiutosi il vaticinio, Trieste romana ricongiunta alla Patria scioglie al «confessore ed al Martire della religione della Patria» che «andò per essere ucciso», il suo voto di gratitudine e di devozione.

Dalla povera cella, conservata, nel cuore della città, al geloso amore dei concittadini e degli italiani, si sprigiona una vivida fiamma di sacrificio e di fede, che non si spegnerà mai finchè il Mare nostro, baciando le sponde del golfo divino, ripeterà, alla sua eterna domanda, la sua eterna risposta: Italia!

LUIGI FEDERZONI

Simbolo di Trieste

Oberdan. Da tempo la figura del Martire nostro è uscita totalmente dalle brume della leggenda per assurgere, nella storia, a simbolo della sua città. Si afferma delle biografie che non possano essere verosimili senza l'attenuante di qualche difetto. Nel gioco della vita vi sono contropartite di ombre. Nessuno vi sfugge. Oberdan sì. E' l'eroe senza difetti; perchè il suo non era gioco della vita ma della morte. Facile gli sarebbe stato salvarsi. La procedura austriaca gli offriva il modo. Le bombe contro l'Imperatore non erano state lanciate. L'auditore militare non credeva all'attentato. Bastava che il Martire negasse. Non volle. Forse troppe delusioni aveva raccolto nella sua giovine esperienza per non sentire l'imbarazzo e il fastidio di una vita inutile. E questo soprattutto non voleva egli: che la sua vita scorresse inutile, tra gli attriti della politica quotidiana, accomodante; che subisse, a lungo andare, le leggi dell'adattamento e s'inflacchisse nella vana attesa del miracolo. La guerra s'allontanava sempre più da ogni possibilità prossima e futura; il Risorgimento sembrava concluso definitivamente il 20 settembre 1870. Chi pensava più a Trieste, a Trento? La Triplice non era soltanto un'alleanza di Stati, era una solida realtà, contro la quale i relitti dell'irredentismo non potevano che mortificarsi in sede di polizia.

Tutto che era contro la passione patriottica emergeva. Nelle lustre di una prosperità economica facilmente accessibile, l'Austria si lusingava d'ammansire Trieste. In Italia Depretis sistemava il nuovo equilibrio unitario, scontandone qualche irritante gravezza a Berlino e a Vienna. Roma era stata presa al Papa. Si camminava su carboni troppo ardenti per non accettare, se non per sollecitare, il refrigerio di una tolleranza del fatto compiuto, che la parte contraente stimava barattare a vil prezzo verso l'assicurazione di un disinteressamento ufficiale nei riguardi delle ultime teste calde ancora vaganti per le solatie contrade del Regno. Il meno non entrava nel più. Questo il paradosso numerico che il giovane studente di matematiche negava con la mente, prima ancora d'incenerire nelle flamme del suo magnanimo cuore. Negare... Una parola isolata. Che cosa poteva essa contro la molteplice loquacità dei fatti, che sommergevano nel loro frastuono fin l'eco delle fanfare garibaldine accopagnanti all'estremo riposo, in quell'anno fatidico, l'Eroe dei Due Mondi?

— Non tutti saranno vili — scriveva Oberdan. — La morte di Giuseppe Garibaldi, che doveva far fremere e sollevare anche i sassi, troverà ancora chi saprà affrontare il patibolo e l'ira austriaca.

Sassi non s'erano mossi, tolti quelli lanciati contro il «Cassandrino» che aveva ingiuriato la salma, ancor calda, del Generale. Se anche tanto avvenimento passava senz'altra storia, la vita, davvero, non meritava di essere vissuta.

— Necessita agire presto e subito. Oberdan la riferiva a sè, questa necessità, e tracciava il proprio destino. Ricordava sè, profugo; ricordava quel bacio che, non erano trascorsi tre anni, Giuseppe Garibaldi gli aveva dato: a lui, piangente, che ne invocava l'aiuto per la causa irredenta: «Per te e per i tuoi compagni».

Quanti erano? Troppo Oberdan era equilibrato per non rendersene conto. Ma non era sul numero ch'egli contava: importava cercare il modo di moltiplicarlo prodigiosamente per la propria unità.

— Nulla più conviene sperare nell'Italia ufficiale; occorre ridestare gli entusiasmi fra gli italiani, dando dei martiri alla sante causa. Inutile ripromettersi che l'iniziativa sorga a Trieste; necessita quindi che qualcuno di noi si sacrifichi.

Qualcuno... Non poteva essere che lui.

— Rido di tante vane parole, e penso ad altro che più mi preme.

Più gli premeva la morte.

— Morire di una fucilata o di capestro, fa lo stesso.

Morire per vivere. Offrirsi in olocausto. Le generazioni avvenire avrebbero trovato, tra l'Imperatore e l'Italia, un cadavere: il suo. Mai sacrificio fu concepito con uno spirito più cristiano. Oberdan non andò per uccidere, andò per essere ucciso; ma lasciò che tutte le apparenze dell'attentato prendessero corpo contro di lui. Non le smentì, non le contestò.

— Andiamo a compiere un atto solenne e importante: solenne perchè ci disponiamo al sacrificio, importante perchè darà i suoi frutti.

L'atto solenne e importante non era la morte dell'Imperatore; era la forca che doveva nascere a Trieste, bene in vista del nuovo porto di cui l'ultima pietra era stata collocata il 19 dicembre 1880, esattamente due anni avanti; l'atto solenne e importante non erano i funerali di un Sovrano, da celebrarsi con la massima pompa del cerimoniale spagnolo, ma quelli notturni, segreti, di un esule triestino, al quale la corda del boia avrebbe stroncato l'ultimo grido: «Viva l'Italia! Viva Trieste libera! Fuori lo straniero!».

Questo voleva Oberdan e questo fece. Consapevole del presente, e più dell'avvenire, ch'egli antivedeva con la fede degli apostoli. Gli italiani riconfermarono questa luce di verità nelle parole che Benito Mussolini pronunciava, commemorando il Martire vendicato nel primo anno della liberazione:

— A questa Trieste bisognava arrivare non solo perchè lo aspettavano, soffrendo, i duecentomila vivi, ma perchè lo aspettava quel morto.

Quel morto: il primo, il più puro volontario triestino della guerra di redenzione caduto combattendo in campo aperto contro il nemico.

S. E. il Gen. Baistrocchi

rappresentante del Governo

Un prode soldato, un ardente fascista, un uomo dal carattere diritto e inflessibile, come la sua spada, è S. E. il Generale d'Armata Federico Baistrocchi, Sottosegretario alla Guerra, che il Duce ha designato a rappresentare il Governo all'inaugurazione della Casa del Combattente e del Monumento a Guglielmo Oberdan.

Nato a Napoli il 9 giugno 1874 da illustre famiglia, ebbe in essa esempio del patriottismo più fulgido. Suo padre, valoroso bersagliere, prese parte alle guerre dell'Indipendenza. Federico, compiuti gli studi militari, fu ufficiale d'artiglieria. Segnalatosi giovanissimo in Eritrea, fu quindi in Libia, ove, con il Generale Ameglio, concorse alla vittoria delle Due Palme ed ebbe il comando dell'artiglieria alla presa di Misurata. Durante la guerra mondiale, l'azione del Col di Lana, la difesa di Pasubio, la Bainsizza segnarono pagine magnifiche nella vita del Baistrocchi, che, dopo Caporetto fu elevato da Diaz all'alta carica di Comandante di artiglieria dell'Armata Tassoni. Promosso quattro volte per merito di guerra, gli furono conferite due decorazioni dell'Ordine militare di Savoia, tre medaglie d'argento al valore militare, due croci di guerra e numerose decorazioni straniere. Le motivazioni che accompagnavano coteste onorificenze dicevano il suo eroismo. Ammirabile di calma, di sangue freddo e di ardimento, profondo di competenza tecnica, organizzatore eccezionale nella preparazione e nell'impiego della sua arma; sprezzante del pericolo nei momenti più gravi dei combattimenti più aspri: queste le sue virtù di soldato che in quelle motivazioni incidevano l'elogio più alto e più meritato. Al termine della guerra ritornò in Libia, al comando delle artiglierie destinate alla riconquista della Colonia (spedizione Garioni). In pace le sue qualità organizzative rifulsero quale Comandante della Divisione militare di Napoli e del Corpo d'Armata di Verona.

Rimpatriato dalla Libia nel luglio del 1919, mentre in Italia infuriava la canea rossa, si schierò subito e decisamente con il Fascismo, partecipando attivamente alla vita pubblica, milite fedele del Duce, la cui opera, tutta intesa alla grandezza e alla gloria d'Italia, trovava ampia rispondenza nei suoi sentimenti di patriota e di soldato. Eletto consigliere al Comune di Napoli, fu più volte assessore, portando in ogni ramo il suo spirito organizzativo e la conoscenza di problemi vitalissimi, affrontati e risolti con prontezza militare. Alla Camera, ove entrò nel 1924, è stato sovente relatore del bilancio della guerra e di altri importanti disegni di legge. Nel luglio del 1933 il Capo del Governo, che sa scegliere i suoi collaboratori, gli affidò il Sottosegretariato alla Guerra.

Questo l'uomo che oggi i combattenti di Trieste, che i cittadini tutti salutano con fervido animo rappresentante del Governo in una cerimonia il cui significato è solenne e sacro.

Il Duca d'Aosta consacra oggi il Tempio dell'Irredentismo in nome del Re

tra l'onda dei vessilli inviati a Trieste da tutte le città d'Italia

Il programma delle cerimonie

Ore 10.50: Scoprimento del Monumento a Guglielmo Oberdan.

Ore 11.05: Coro dell'Opera Balilla.

Ore 11.10: Discorso dell'on. Carlo Delcroix.

Ore 13: Rancio dei mutilati sulla nave «Saturnia».

Ore 15: Consegna tessere della Associazione Combattenti ai militari in servizio effettivo che hanno partecipato alla guerra (nella Casa del Combattente).

Ore 15.30: Scoprimento della lapide alla Pia Casa dei Poveri, dove Oberdan fu istruttore volontario di ginnastica (a cura della Congregazione di Carità).

Ore 16: Scoprimento della lapide sulla facciata dello stabile N. 23 in via Udine, ove il Martire trascorse gli anni dell'adolescenza (a cura della Società Nazionale per la storia del Risorgimento).

Ore 17: Ricevimento del Podestà al Palazzo Revoltella.

L'arrivo delle rappresentanze

Iersera col diretto delle 18, è giunta a Trieste la bandiera della città di Vicenza, decorata della medaglia d'oro al valor militare. A rendere gli onori al glorioso gonfalone, scortato dalla rappresentanza del Comune, erano convenute alla Stazione Centrale numerose autorità cittadine, nonchè una larga rappresentanza di ufficiali appartenenti ai corsi e servizi del Corpo d'Armata di Trieste, un reparto di vigili al fuoco ed uno di vigili urbani.

Un reparto di fanteria con la musica rendeva gli onori militari al vessillo decorato, che venne accolto con gli squilli regolamentari.

Nel pomeriggio erano giunte pure le rappresentanze municipali di Forlì, Verona e Taranto e numerosissimi altri vessilli, autorità e forti comitive di reduci d'ogni parte d'Italia.

Ieri sono arrivati pure alcuni membri della Federazione Nazionale Garibaldini. Stamattina arriverà il Generale Ezio Garibaldi, accompagnato da altri iscritti alla Federazione. Assieme alla vedova di Donato Ragosa assisterà alle cerimonie l'on. avv. Pier Antonio Gambini, già deputato al Parlamento di Vienna, unico superstite del Comitato d'azione segreto triestino e istriano, cui appartenne pure Guglielmo Oberdan. Come è stato rivelato di questi giorni, fu l'on. Gambini, allora Podestà di Capodistria, che nel 1882 mise in salvo Donato Ragosa, compagno di congiura di Oberdan.

Da Milano ha mandato il suo saluto commosso al Monumento del Martire, il prof. Saul Piazza, che fu l'amico di Guglielmo Oberdan e membro del primo Comitato cittadino per le onoranze.

Ieri continuarono a giungere al Municipio, da ogni parte d'Italia, telegrammi preannunzianti l'arrivo per stamane di deputazioni e rappresentanze di Comuni, Provincie e Associazioni.

Fra le associazioni combattentistiche sarà presente la bandiera della Croce Rossa Italiana, giunta da Roma, con una larga rappresentanza di infermiere volontarie in divisa. Un plotone di militi della Croce Rossa sfilerà con le forze armate miste. La Croce Rossa fa oggi servizio di pronto soccorso al comando di un ufficiale medico con due infermiere volontarie e militi infermieri.

I Volontari di guerra saranno rappresentati dall'on. Coselschi. Con i Volontari trentini sarà presente il loro Vicepresidente, medaglia d'oro Cristofolini.

Il Preside della Provincia di Trieste avv. Pieri rappresenterà alla cerimonia i Presidi delle Provincie di Torino, Pistoia, Potenza, La Spezia, Venezia, Trapani, Caltanissetta, Agrigento, Livorno e Matera.

Per tutta la serata e durante la notte è continuato l'arrivo di rappresentanze e di comitive di combattenti, che anche nelle ore tardi hanno conferito alla città una straordinaria animazione.

Fin da iersera tutte le vie sono festosamente imbandierate.

Gli inviti di adunata

Associazione mutilati, adunata ore 8.45 piazza Vittorio Veneto. Volontari giuliani e dalmati, 9.30 via Cicerone. Famiglie Caduti, mutilati e feriti per la Rivoluzione, 9.30 piazza Verdi. Orfani di guerra, 9 Palazzo Governo (Comitato orfani). Gruppo Universitario Fascista, 9.45 sede via Rossini 4. Associazione Dalmatica, Azzurri e Giovani Azzurri, Comitato d'Azione, 9.30 via d'Annunzio 2. Associazione Fante, 9.30 via Coroneo, angolo via Palestrina. Associazione nazionale alpini, 9.30 piazza S. Francesco. Artiglieri Trieste e Provincia, 8.30 piazza S. Francesco, adunata controllo. Arma cavalleria, 9.15 via Imbriani 4. Automobilisti, 9.30 Largo Piave. Genio, 9.45 Largo Piave. Granatieri, 9.30 Largo Piave. Carabinieri, 9.45 via Cicerone. Arditi, 9.45 Largo Piave. Finanzieri, 8.45 Largo Piave. F. G. C. Roiano, 8 Vicolo S. Fortunato 1. F. G. C. S. Giovanni, 8 al Monumento Rossetti. F. G. C. S. Vito, 8.30 in sede. F. G. C. Montebello, 7.30 in sede. Unione Marinara, 9.45 Largo Piave. Lega Navale, 9.30 alla R. Capitaneria di Porto. Unione nazionale ufficiali in congedo, piazza Oberdan. Unione industriale, 9.30 via San Spiridione 7. Dirigenti aziende industriali, 9.30 in via S. Spiridione 7. Dirigenti aziende navigazione, 9.45 in via Trento 2. Confederazione gente del Mare e dell'Aria, 10 in sede via Rossini. Sindacato architetti, 10 via Battisti 22. Sindacato autori e scrittori, 10 via Battisti 22. Sindacati industria, 9.30 via Coroneo 8. Maestranze Fabbrica macchine, 8.30 Campo C. R. D. A. Maestranze Lloyd, 8.30 all'ingresso dell'Arsenale. Ingegneri, 10 via Battisti 22. Unione Comunicazioni interne: ferrotranvieri, Aziende trasporti, autisti, trasporti complementari, Comunicazioni elettriche, 9.30 alla Pescheria. Confederazione imprese comunicazioni interne, 9.30 via S. Lazzaro 16. Sindacato lavoratori del Porto, 9.30 in via Economo 5. Federazione del commercio, 9.45 al Largo Portici di Chiozza.

I fascisti in camicia nera

Alla cerimonia dell'inaugurazione del Monumento a Guglielmo Oberdan e della Casa del Combattente, che avrà luogo oggi, parteciperanno tutti gli iscritti al P. N. F. e alle organizzazioni dipendenti. I camerati si concentreranno nei posti e alle ore indicati dalle rispettive associazioni.

E' prescritta per la giornata la camicia nera con decorazioni.

I Segretari dei Fasci di Combattimento, i Comandanti dei F. G. C. della provincia parteciperanno alla cerimonia dell'inaugurazione del Monumento a Guglielmo Oberdan e della Casa del Combattente, con il rispettivo gagliardetto. Adunata in piazza Verdi, alle ore 9.

Il Segretario federale
CARLO PERUSINO

Il discorso di Carlo Delcroix
radiotrasmesso da tutte le stazioni

Stamane alle 11, dopo la trasmissione dell'Ente Radio Rurale, le stazioni dell'«Eiar», collegate in «relais» generale, trasmetteranno da piazza Oberdan il discorso di Carlo Delcroix. Precederanno una radiocronaca della manifestazione, fatta da Mario Granbassi, e la trasmissione dell'Inno a Oberdan e dell'Inno della Campana dei Combattenti, cantati da 600 organizzati dell'Opera Balilla di Trieste.

Il manifesto dei Mutilati

«Sul posto dove l'Austria eresse la forca per dare, con la morte, l'immortalità a Guglielmo Oberdan, oggi — in un tripudio di vessilli e tra i canti della Patria — Carlo Delcroix rievocherà quel sacrificio che fu il pegno più sicuro di nostra redenzione. Alla gloria eterna di Oberdan innalziamo al cielo tutte le nostre bandiere! E salutiamo Carlo Delcroix, e con lui le gagliarde legioni di nostri compagni scesi dal Fruili generoso, e i mutilati d'ogni città d'Italia quin giunti a fare atto di fede».

Un articolo del "Popolo d'Italia,,

Il *Popolo d'Italia* ha pubblicato ieri un nobile articolo di Alessandro Nicotera, dedicato alle odierne manifestazioni e alla descrizione e alla storia delle due opere che costituiscono il Sacrario del Martire: la Casa del Combattente e il Monumento.

Ezio Garibaldi

Fra gli illustri ospiti che oggi Trieste accoglie è il Generale Ezio Garibaldi, figlio di Ricciotti e nipote dell'Eroe dei due Mondi.

Nato a Riofreddo (Roma) il 1.o gennaio 1894, fece gli studi all'Istituto industriale di Fermo, donde fuggì nel 1912 per partecipare alla campagna garibaldina in Grecia. Due anni dopo, nel 1914, scoppiata la guerra europea, si arruolò nella Legione garibaldina in Francia e combattè eroicamente nelle Argonne. Sciolta la Legione e ritornato in Patria, partecipò vivamente alla lotta per l'intervento. Il 24 maggio 1915 si arruolò volontario nel 51.o reggimento fanteria (Brigata Alpi) prendendo parte a molte pericolose azioni. Dalla guerra di liberazione, Ezio Garibaldi ritornò con tre ferite e una grave mutilazione alla gola. Ebbe una medaglia d'argento e fu promosso capitano per merito di guerra.

Nel 1918, subito dopo la fine delle ostilità, venne inviato dal Governo in missione a New York. Un'altra missione gli fu affidata nel 1921 nel Messico, dove ritornò poi nel 1924 e rimase, per più d'un anno, Ministro plenipotenziario, meritandosi al ritorno l'alto elogio del Duce per la proficua opera compiuta ad utile del Paese. Tornato in Italia nell'autunno del 1924, fondò la Federazione Nazionale Volontari Garibaldini, della quale è presidente. Fondò poi il periodico *Camicia Rossa.*

La Casa del Combattente e la cella d'Oberdan

La cella d'Oberdan è stata già inaugurata: ma non la Casa del Combattente, che ad essa sovrasta. Finita di costruire lo scorso autunno, se n'è completato soltanto negli ultimi giorni l'arredo e vi si è ordinato il Museo che raccoglie memorie dell'irredentismo, di Oberdan e della guerra di redenzione.

La Casa del Combattente nacque dalla cella d'Oberdan. E' presente alla memoria di tutti lo strano rudere che, demolita la vecchia Caserma, era rimasto solitario nella vasta area ancora rada di fabbricati e solcata soltanto da qualche primo abbozzo di strada. Cose di pochi anni fa, anzi di pochissimi. Il rudere, come tutte le ruine in deserto, aveva una sua indefinibile tristezza. Chiudeva la cella d'Oberdan con qualche tratto di scalcinata muratura intorno. Sarebbe scomparso, il giorno che si fosse deliberata la forma nella quale la cella del Martire sarebbe stata inclusa in uno dei nuovi edifici.

Le tappe dell'opera

Che questo nuovo edificio non potesse essere una casa qualunque, dovesse avere una sua dignità e un suo spirituale significato, era chiaro a tutti. Era stato il compianto ing. Pincherle-Muratori ad aver primo l'idea di una Casa del Combattente, nella quale potesse essere incorporata la cella del Martire. Questa idea fu assunta, dopo la morte di lui, dal prof. Dino Fonda-Bonardi, che se ne fece assertore e fautore con incrollabile tenacia; mentre un altro ex combattente, artista di grande valore, l'architetto Umberto Nordio, tracciava con felice ispirazione il progetto geniale di sistemazione architettonica da darsi alla cella, ai portici della Casa del Combattente, alla attigua via.

E' giusto adunque dire che dalla cella d'Oberdan sia nata la Casa del Combattente. Avutasi un'idea precisa di ciò che s'intendeva fare e un progetto concreto, i lavori ebbero il loro avvio con la cerimonia solenne del 30 luglio 1931, quando fu tolta la lapide apposta sul luogo del supplizio d'Oberdan con l'impegno solenne di riconsacrarla nel nuovo edificio. E tosto fu accerchiato dai tavolati anche il malinconico rudere, e, demolita la muratura superflua, incominciarono i lavori di consolidamento della cella e di costruzione del porticato monumentale. Su questo poi si vennero inalzando i piani del palazzo; ma soltanto durante il lavoro sorse l'idea di finirlo con una torre che si lanciasse ardita e severa nell'aria e fosse segnacolo dell'alta dignità dell'edificio su tutte le circostanti case. I lavori proseguirono ininterrottamente sino alla fine del 1932, quando tutta la struttura esterna del palazzo fu portata a compimento, ed esso ebbe anche la sua torre, a eccezione del grande arco con la campana, che fu compiuto e costrutto in vetta alla torre soltanto in questi ultimi mesi. Dall'autunno 1932 all'aprile 1933 i lavori subirono una sospensione. Indi, superate col costante aiuto del Comune le difficoltà finanziarie, si diede mano alla sistemazione degli interni, che fu condotta rapidamente. La Casa del Combattente è oggi un fatto compiuto.

L'architettura dell'edificio

Dinanzi all'opera che si erge, con un'impronta d'arte austera che la rende caratteristica fra tutti gli edifici cittadini, si dimenticano gli affanni finanziari, le necessità di agili espedienti amministrativi, che accompagnarono tutto il lavoro di costruzione: e si deve all'interessamento del Comune e all'energica volontà del prof. Fonda-Bonardi se fu dato sempre di superarli. Le difficoltà e le trepidazioni si dimenticano; l'opera resta.

L'alta torre ha accentuato un carattere che era già proprio alla concezione architettonica della Casa del Combattente: il richiamo, pure in forme e materiali moderni, a uno dei grandi stili italiani, e precisamente allo stile medievale dei Comuni e delle prime Signorie. Questo severissimo stile, non più ripreso da allora per naturale propensione verso gli stili più ricchi di leggiadrie pittoresche e chiaroscurali, è quello che meglio si avvicina, insieme col romano, ai concetti moderni di unità della massa, di uniformità delle superfici, di studio delle intersezioni geometriche. Lo vedemmo pertanto richiamato, negli ultimi tempi, in alcuni edifici di città italiane, e portato anche talvolta alla sua espressione completa: la casa a torre. Forse non mai con tanto rigore architettonico e tanto nitida purità quanto dall' architetto Umberto Nordio nella Casa del Combattente.

Non faremo il torto ai cittadini di descrivere loro il porticato e la loggia a colonne, nella quale sono inclusi la cella d'Oberdan e il monumento. Essi vedono e frequentano con riverenza l'una e l'altro fin dall'anno scorso. Qui la concezione dell'architetto Nordio è originalissima

L'arch. Umberto Nordio

anche nello sviluppo delle forme. Accenniamo all' ardita concezione della vôlta, che riprende la forma più genuina e più rigorosa dell'incrocio di due vôlte a botte; accenniamo alla classica bellezza del nicchione destinato ad accogliere il Monumento del Martire, pur essendo essa nella sua compattezza un abilmente calcolato giuoco d'illusione, poichè rimane nascosto l'anello più interno, che è di struttura a vetri, tutta moderna, con lo scopo di concentrare la luce sull'opera statuaria. Soluzione geniale, riuscita all'architetto Nordio, è anche quella della continuazione del porticato, non con gli stessi materiali, ma con armonia di proporzioni e di forme, anche sotto la casa attigua, che volge verso la Via Fabio Severo. L'effetto prospettico, accresciuto dalla discesa a livello dell'aula per poi risalire, è davvero ammirevole.

Una delle parti più notate, più originali, sono le poderose colonne, tutte d'un pezzo, in apparenza ricavate da rocce di conglomerati sedimentari, che sostengono tutta la volta. Che materiale è questo, d'una tale solidità e rudezza e d'un così vivo colorito nelle gamme del grigio? E' semplicemente cemento armato, cemento scalpellato a mano, dopo il getto sul posto: un cemento speciale, di grana grossa, dove sono abbondantemente macinati ciottoli di fiume; un materiale nuovo e una tecnica nuova, che da una sostanza artificiale, generalmente stimata priva di luce e di espressività, ricava potenza di colore ed espressione di vigoria. Questa maniera di trattare il cemento si vede adoperata dall'architetto anche sui fascioni grigi, che segnano la piattabanda di scarico tra l'ammattonato rossigno della facciata.

L'architetto della Casa del Combattente è adunque un artista moderno, uno studioso ed anche un innovatore nel campo delle tecniche e delle loro applicazioni. Questo ci apparirà in tutte le parti dell'edificio; e l'innovazione delle tecniche corrisponderà sempre a un concetto logico, profondamente ponderato.

Il Museo

Se vogliamo definire il carattere del porticato oberdaniano, coi geometrici cavalcavia che s'inarcano sulla strada vicina, dovremo riferirci al romano e alle sue più recenti interpretazioni neoclassiche. Li sentiremo nell'amore degli esatti giochi d'ombre generati dalle curve e dalle intersezioni delle murature di pietra. Poche varietà di pietra, nel porticato, ma scelte e usate con grande perspicacia: la pietra bianca di Orsera, che è il materiale dominante, ma anche l'«Orsera mora», coi suoi bei colori verdastri, e più sparsamente il nero di Tomadio e il marmo «nubi» del Carso.

Nel porticato, che precede la Loggia votiva (dirimpetto alla colonnina snella di granito antico che, donata da Roma, segna il luogo del supplizio), s'aprono, attigui e del tutto indipendenti, l'ingresso al Museo e l'ingresso agli uffici e locali di ritrovo che compongono la Casa del Combattente. Il Museo, come è noto, occupa il primo piano, il piano nobile dalle alte finestre contornate di pietra. E' un piccolo Museo, una parte dell'attuale Museo del Risorgimento: la parte che riguarda Oberdn e i nostri volontari caduti nella grande guerra.

L'atrio del Museo è una concezione architettonica dignitosa e severa, rivestita di stucchi marmorini su zoccoli di marmi; una ringhiera in tubi di rame bruniti, su sostegni di ferro nichelato opaco, conduce al pianerottolo pavimentato di porcellana greggia a piccoli scacchi. Al Museo sono assegnate una grande sala centrale quadrata, e quattro salette, diverse di forma e soprattutto di trattazione strutturale dei soffitti: due da una parte e due dall'altra.

La sala centrale è molto bella, di proporzioni e di disegno: e quello che più colpisce, per la novità, è anche qui il soffitto, dove l'architetto ha incrociato gli elementi di una volta nascente e quelli di una travatura a cassettoni che vi si innesta e vi si compenetra. Il pavimento della sala è di linoleum; le pareti sono rivestite di stucco marmorino bianco; le grandi porte sono in noce del Carso, tagliate in modo da sembrare tutte d'un pezzo; i vani delle pareti sono destinati a riempirsi di pitture ad affresco, che eseguirà sui cartoni già pronti il pittore Carlo Sbisà.

Da questa nobile sala si accede alla grande terrazza che sovrasta la cella.

La torre e gli uffici dei Combattenti

Dalla terrazza si gode davvicino l'architettura esterna dell'edificio, con la sua mirabile muratura in mattoni disposti a diagonale, per modo che si presentino con lo spigolo vivo e tagliente. Questa trattazione, tanto affine nel suo ritmo di luce e d'ombra a quella che è la «punta di diamante» usata nell'architettura in pietra, accompagna fino al sommo della torre le grandi superfici del palazzo: soltanto l'arco terminale, eretto sopra la torre per accogliere la campana, è murato in mattoni a disposizione normale, per un bisogno di variazione opportuna che sentì l'artista.

All'altezza della terrazza, sui due lati della facciata mediana, i due Fasci Littori a bassorilievo energicamente scalpellati nella stessa pietra della costruzione dallo scultore Mascherini. Ma l'impressione del riguardante è dominata dalla torre.

Essa era alta 49 metri, e fu portata a metri 54.30 con la costruzione dell'arco della campana. E' questo arco un' aggiunta bellissima, che sgorga anch'essa dallo spirito della architettura medievale; e all'architettura medievale, che amava gli sghembi, è dovuta forse anche la prima ispirazione di quello sprone ad angolo vivo da cui la costruzione della torre prende un accento più robusto, più risentito.

Questa torre medievale è anche essa una torre moderna. E' rivestita compattamente di mattoni; ma è costruita di ferro. Quando, dalla porta che si apre sulla scala della Casa dei Combattenti, ci affacceremo a guardare in alto l'interno della gran canna quadrata, lungo la quale rampano le scale pensili che portano all'aerea terrazza della sommità, ci accorgeremo che lo scheletro della torre è costruito di enormi sbarre incrociate di ferro. Anima di ferro regge il colosso.

L'atrio della casa destinata ad accogliere, nei quattro piani superiori, gli uffici della Società combattentistiche, non ha, naturalmente, la signorilità di quello del Museo. E' cosa più semplice. Il palazzo è provvisto di un ascensore. Si sale fino alla terrazza del tetto; e la luce che illumina tutta la tromba della scala viene da un unico finestrone, gigantesco, intelaiato di ferro, che su tre metri di larghezza si allunga, dal basso al sommo dell'edificio, per 23 metri d'altezza. Esso è uno dei tanti particolari arditi di questa costruzione.

Del resto, i tre piani destinati agli uffici, coi loro lunghi corridoi, e le stanze eguali allineate da una parte e dall'altra, sono perfettamente simili. Le Società dei Combattenti non ammetterebbero di essere trattate con differenze d'una dall'altra. Esse sono numerose (l'Associazione dei Combattenti, la Compagnia dei Volontari Giuliani, i Mutilati, le Madri e Vedove dei Caduti, le Associazioni delle varie armi, ecc. ecc.), e i tre piani ad esse destinati bastano appena ad accoglierne le cancellerie e gli uffici direttivi. Solo all'ultimo piano, fra le alte terrazze del tetto, d'onde si domina la città intera, la pianta subisce qualche modificazione, e c'è una bella saletta per i convegni e le sedute dei combattenti e qualche altro ambiente da adoperarsi in comune. Ma anche nella creazione di questi uffici, nella tecnica dei serramenti, nel sistema della ventilazione e della calefazione, l'architetto Nordio spiega quell'attento e inventivo spirito moderno che rende il nuovo palazzo, consacrato a così alti fini di celebrazione ideale, uno dei più interessanti esempi della tecnica costruttiva dei nostri tempi.

L'ISTITUTO NAZIONAL
DELLE ASSICURAZIO
E GLI AGRICOLTOR

L'aspirazione dell'agricoltore, proprietario o affittu o mezzadro, è stata ed è sempre quella di conservare, accre re, acquistare la proprietà della terra.

L'ASSICURAZIONE-VITA

può aiutare l'agricoltore a realizzare questa sua aspirazio gli può anche consentire di provvedere alle spese di eser della Azienda. Perciò

l'Istituto Nazionale delle Assicurazion

richiama l'attenzione degli agricoltori italiani sulla uti anche per essi, di praticare l'assicurazione sulla vita.

Conservazione, ampliamento e acquisto di propr *L'assicurazione vita consente la graduale formazione di un ca che potrà servire, a momento opportuno, ad arrotondare la prietà privata o ad acquistare la proprietà (nel caso di me o affittuari) ed è tanto più utile in quanto contempla l'assicurazione di morte, per cui l'assicurato sa che se non riu a realizzare egli stesso la propria aspirazione, la realizzere in ogni caso i suoi figli.*

Spese d'esercizio. *L'esercizio dell'azienda agricola, criteri moderni (concimazioni chimiche, sementi selezionate, razioni accurate del terreno ecc.) richiede annualmente anticip di denaro e quindi impone il ricorso a prestiti che sono, l'appunto, detti „prestiti di esercizio", la cui durata vari 6 ai 9 mesi, vale a dire dalla semina al raccolto.*

L'agricoltore potrà ricorrere all'uopo a «prestiti sulla polizza d'assicurazione», attingendo così unicamente al prio risparmio, pur rimanendo assicurato.

Per facilitare le operazioni suddette

l'Istituto Nazionale delle Assicurazion

ha stabilito di ridurre notevolmente il tasso d'interesse per «prestiti» quando le somme sieno destinate ad acquisti di cimi, sementi, macchine agricole ecc., vale a dire all'eser dell'agricoltura.

Nel caso poi di

danni prodotti dalla grandine

l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni ha stabilito di co tire la sospensione del pagamento del premio di assicura nell'anno, nel quale l'assicurato abbia avuto notevol compromesso il raccolto del suo fondo.

ESEMPIO PRATICO

Un agricoltore di anni trenta possiede una propri dieci ettari di terreno e vorrebbe arrotondarla acquist altra piccola poprietà di cinque ettari, che ha già in a Egli inoltre ha bisogno, in media, per le «spese di eser di L. 300 per ogni ettaro.

Contrae a tal fine con l'Istituto Nazionale delle Assi zioni, pagando un premio annuo di L. 1038,75, un'assi zione della durata di venti anni per la somma di L. 25 che rappresenta all'incirca il valore dei cinque ettari di reno. Con questa assicurazione egli diventerà un giorno prietario dei cinque ettari e, ad ogni modo, in un determ momento, egli potrà disporre di 25.000 lire.

Dopo tre anni, inoltre, di pagamento del premio di 1038,75, corrispondente all'incirca a L. 103 per ettaro, disporre, per le spese d'esercizio dell'Azienda, di L. 180 quarto anno tale disponibilità salirà a L. 2500 circa e al q anno essa supererà il fabbisogno annuale per fronteggia spese d'esercizio, senza che l'agricoltore debba ricorre prestiti presso Istituti di Credito.

Devesi aggiungere che, in caso di premorienza, la renza fra il capitale assicurato e la somma presa a pre sarà a disposizione degli eredi che, naturalmente, non dov no restituire il denaro anticipatamente ritirato.

PER INFORMAZIONI E PREVENTIVI RIVOLGE ALLE AGENZIE GENERALI DELL'ISTITUTO NA NALE DELLE ASSICURAZIONI IN OGNI PROVIN DEL REGNO.

Per pubblicità, indirizzi di avvisi collettivi, ecc. chiamare soltanto il tel. N. 80.44.

Il Sacrario della Gloria sorto sul posto dell'eroico sacrificio

Come sorse il Monumento

Fot. Mioni

Non si può fissare un momento preciso nel quale sarebbe nata l'idea d'un monumento a Guglielmo Oberdan. Essa era per così dire nell'aria, non solo dopo la guerra, ma anche prima dello scoppio di questa, e poi durante i gravi anni dal 1915 al 1918. Tutti i patrioti vagheggiavano nei loro sogni il monumento come una rivendicazione, come una rappresaglia contro il sofferto governo straniero, come il simbolo d'un grande giorno di giustizia alfine venuto. Il pensarci era un conforto, un oblio momentaneo delle preoccupazioni di quegli anni ansiosi, un incitamento a resistere.

Dopo la guerra, ne parlarono tutti. Il primo giornale nazionale uscito a Trieste il domani del 30 ottobre 1918, la Nazione, accennò più volte al debito morale che aveva Trieste verso la memoria di Guglielmo Oberdan e alla necessità che egli avesse qui la sua statua. Tutti ne parlavano, tutti erano concordi, tutti trovavano in questa onoranza l'espressione più nitida del sentimento della città. Ma intanto, fra le vicende caleidoscopiche e gli agitati propositi di quei tempi turbinosi, la idea diffusa nell'aria non riusciva a prender corpo e se ne rimetteva l'esecuzione a un vago domani. Fu merito grande di Riccardo Zampieri, fedelissimo alla memoria dell'amico suo di giovinezza Guglielmo Oberdan, quello di entrare risolutamente nel concreto e di incamminare un'azione precisa per l'erezione del monumento.

Il Comitato cittadino

Egli ideò che dovessero essere gli amici del Martire, i suoi condiscepoli, i suoi vecchi compagni di gioventù e di idealità, a promuovere l'iniziativa dell'onoranza. Li riunì dunque; ne formò un Comitato promotore; bandì nel 1921 una serie di adunanze di cittadini eminenti per averne l'adesione e per costituire un ampio e autorevole Comitato. Vari erano in quelle adunanze i propositi. Trieste non aveva ancora deciso il monumento ai Caduti. Molti insistevano perchè il monumento a Oberdan avesse a fondersi con quello ai Caduti, taluno anche se lo rappresentava in modo che l'azione d'Oberdan vi sarebbe divenuta un semplice episodio. Altri avrebbero trovata più sobria ed eloquente una semplice statua del Martire in piedi sul luogo del supplizio. Le idee non erano ancora chiarite. Prevaleva però l'opinione che l'opera monumentale dovesse avere proporzioni piuttosto maestose; e questa era anche l'idea di Riccardo Zampieri.

Altro motivo di studi, che si prolungarono per parecchi mesi, dovendosi fare misurazioni e rilievi, fu l'ubicazione. Tutti erano d'accordo che il Monumento dovesse sorgere in vista del luogo del supplizio; ma c'era chi lo preferiva al centro di via Carducci, chi lo avrebbe voluto dirimpetto suppergiù al posto dove c'è ora la stazione della tramvia di Opicina, chi in mezzo alla nuova esedra Oberdan. Quest'ultima idea finalmente prevalse.

Le discussioni sull'ubicazione erano dirette dal compianto architetto Enrico Nordio. Intanto Riccardo Zampieri, quando il Comune ebbe deciso l'erezione del Monumento ai Caduti e fu chiarito pertanto che il Monumento a Oberdan sarebbe stato cosa a sè, costituiva nel 1922 il grande Comitato cittadino, nel quale entravano i partecipanti a tutte le sedute preliminari. Questo poi nominava dal suo seno un Comitato esecutivo ristretto, composto di amici d'Oberdan.

Vogliamo ricordare che a tutta quella azione iniziale parteciparono parecchi eminenti cittadini ora estinti: Attilio Hortis, Costantino Doria, il citato architetto Nordio, l'avvocato Gasser, l'ingegnere Zammattio, Nicolò Cobolli e altri ancora.

Sottoscrizioni, concorso, incarico a Selva

Presidente del Comitato, animatore di tutta l'azione, Riccardo Zampieri, prima d'aprire la sottoscrizione pubblica, sollecitava l'adesione e il contributo del Comune all'opera; e il 5 maggio 1923 il Consiglio comunale votava le prime 200.000 lire per il Monumento al Martire. Altre 50.000 lire dovevano giungere da Roma, raccolte in passato dal Messaggero per un monumento che si pensava erigere a Oberdan nella Città Eterna.

Con tali precedenti, e nell'atmosfera di fervore creata dal ritrovamento del cadavere d'Oberdan in seguito alle ostinate ricerche di Carlo Banelli, la sottoscrizione pubblica ebbe immediatamente un successo entusiastico. Si potè costituire allora un piccolo Comitato tecnico-artistico, che compilò il bando per il concorso nazionale fra gli scultori. Il bando fu lanciato alla fine del 1925; e nel dicembre di quell'anno si tenne nel Padiglione del Giardino Pubblico la mostra dei bozzetti concorrenti, che erano in numero assai rilevante. Facevano parte della Giuria, oltre ad alcuni cittadini, membri del Comitato, l'architetto Luigi Marangoni da Venezia, lo scultore Zanelli da Roma e lo scultore Minerbi da Milano.

Il concorso non diede il risultato sperato. Non vi si trovò l'opera. Non si aggiudicò primo premio. Dei due secondi premi assegnati, uno toccò a uno scultore concittadino allora giovanissimo, Franco Asco. Si sarebbe dunque dovuto procedere a un secondo concorso; ma Riccardo Zampieri si spaventava dell'idea di dover perdere ancora parecchi mesi, forse un anno: egli si sentiva vecchio, ammalato, e temeva di morire senza aver veduto il compimento dell'opera. Fu lui a proporre al Comitato di affidare senz'altro ad Attilio Selva l'incarico di elaborare un progetto. Attilio Selva non aveva partecipato al concorso; aveva già l'incarico del monumento di Trieste ai Caduti, quello del monumento a Nazario Sauro; non si sapeva se avrebbe accettato. Accettò.

Il periodo delle peripezie

Nel gennaio del 1928 il progetto presentato dal Selva fu esposto in una sala del Museo Revoltella. Esso si componeva d'un grande altare, di complessa e massiccia architettura, con larghe scalee all'intorno, sul quale un gruppo statuario, con l'Eroe ignudo nel centro, si sarebbe levato tra due colonne di bizzarra forma. L'architettura dell'opera lasciò perplessi; se ne chiesero parecchie modificazioni. Zampieri, allarmato di questo nuovo ritardo, supplicava che non si accrescessero le esigenze, che si lasciasse lavorare l'artista secondo il suo spirito.

Il Selva presentò dopo qualche mese le modificazioni richieste, che miglioravano l'architettura, senza renderla tuttavia pienamente persuasiva per tutti.

Ma poco dopo il Selva ammalò. Per lungo tempo non potè far uso del suo braccio indolenzito. Fu chiaro ben presto che il monumento non sarebbe stato pronto per la data prefissa. Si pensava ora al 1931. Riccardo Zampieri preparava intanto con impaziente energia il basamento architettonico del monumento. Demolita la vecchia Caserma, tracciati i primi lineamenti della nuova piazza, egli ottenne che il Comune procedesse tosto alle fondazioni dell'opera. E nel gennaio 1930 ne fu messa a posto la prima pietra. Fu quella l'ultima grande gioia di Riccardo Zampieri; ora, con commozione indicibile, egli vigilava giorno per giorno il procedere del lavoro, e già si fissava in mente i particolari della cerimonia inaugurale. Purtroppo egli non era destinato a vedere il Monumento, divenuto lo scopo della sua vita. Il 24 ottobre 1930 il vecchio patriota moriva.

Assunse allora la direzione del Comitato il vicepresidente ing. Luigi Mazorana; non volle il titolo di presidente, per riverenza alla memoria del suo predecessore. Al primo esame dell'ing. Mazorana la situazione apparve meno rosea di quanto si credesse. L'opera scultoria difficilmente sarebbe stata pronta per l'anno venturo. Ma a ciò venne ad aggiungersi una nuova imprevista difficoltà. Quando si tolsero gli assiti d'intorno all'opera architettonica ormai eretta, con le sue tozze e pur deboli colonne che decisamente non piacevano, si dovette persuadersi che, troppo ampio, troppo alto, il monumento avrebbe intercettato completamente la visuale del Palazzo di Giustizia.

Frattanto, nell'estate del 1931, per iniziativa del prof. Fonda Bonardi e dell'arch. Umberto Nordio, era risolto con dignità e bellezza il problema della cella d'Oberdan, la quale sarebbe stata inclusa nell'erigenda Casa del combattente. Ciò costituiva già una specie di onoranza monumentale, resa sul luogo del supplizio.

Che cosa si sarebbe fatto dell'altro monumento iniziato, che evidentemente non poteva rimanere a quel posto?

Vi si cercò un'altra ubicazione. Nel novembre del 1931, dopo un sopraluogo promosso dal Podestà sen. Pitacco, si accettò l'idea di trasportare il Monumento a Oberdan in vetta al colle di Montuzza, nell'asse di via Silvio Pellico, in modo che esso dominasse dall'alto la piazza Goldoni. La posizione era scelta bene; la linea monumentale dell'opera ne avrebbe avuto grande vantaggio. Restava però il fatto della duplicità del monumento: Oberdan sarebbe stato celebrato un poco sul luogo del supplizio, nella Casa del Combattente; e un poco al sommo del colle di Montuzza, abbastanza discosto.

Soltanto nell'estate del 1932 questa situazione fu superata, decidendosi lo scultore Selva ad accettare una soluzione nuova, che, pur con non poco suo sacrificio d'artista, avrebbe accresciuto il significato ideale della celebrazione. L'architetto Nordio aveva nel loggiato della Casa del Combattente creato un nicchione austero, che poteva accogliere tutto il gruppo statuario del monumento, sopra una base di poca elevazione e di grande semplicità. Attilio Selva accettò che ivi fosse accolta l'opera sua.

Lavoro compiuto

Il lavoro però, causa la malattia dell'illustre scultore e i suoi molti importantissimi incarichi, non poteva essere pronto per il 20 dicembre 1932, data cinquantenaria del supplizio. Di questo ritardo si risentì il Comitato cittadino, il quale si sciolse, rimettendo al Podestà il compimento dell'opera e da allora la preparazione dell'onoranza monumentale fu assunta dal Comune, con la cooperazione dei creatori della Casa del Combattente.

Lo scultore Selva non potè dare compiuto il suo lavoro il 20 dicembre 1932; ma si sobbarcò alla spesa di portare per quel giorno sul posto un modello nella proporzione del vero. Il modello, in quella nicchia architettonica alla quale non era destinato in origine, presentava qualche disagio di linee, e anche pareva troppo ampio. Perciò si riflettè per un certo tempo a sacrificare le due figure di fianco e a ridurre il Monumento alla sola figura del Martire, che aveva in quello spazio un innegabile effetto monumentale. Ma poi, ristudiata l'opera propria, Attilio Selva vi apportò con sagace anima d'artista mutamenti tali da poterne deliberare senz'altro la reintegrazione e il collocamento nella grande nicchia. L'architetto Umberto Nordio, da parte sua, con un mutamento dello zoccolo che, svolto ora sopra una linea ovale, diviene più svelto e più leggero, ristabilì genialmente la proporzione architettonica dell'insieme. Oggi sarà scoperta l'opera d'arte: degna certamente dell'Arte e del Martire.

Renzo Morigi

Il rappresentante del Partito

Renzo Morigi è nato a Ravenna nel 1895 da distinta famiglia ravennate. Ha compiuto i propri studi presso la scuola di agricoltura d'Imola e quindi presso l'Istituto Coloniale di Firenze.

Fu al fronte col grado di caporale dapprima col 28.o fanteria e in seguito con altri quattro reggimenti pure di fanteria. Restò in zona di operazione per quarantun mesi e gli fu concessa la croce di guerra. Iscritto al partito liberale, ne diede le dimissioni nel febbraio 1919, dissentendo dall'indirizzo del partito stesso. Si dedicò quindi interamente al Fascismo e alla vita del Partito locale; oltrechè con l'opera e con la passione, contribuì con sacrifici pecuniari. Fondò con pochi altri nel marzo 1921 il Fascio di Ravenna e fu membro del Direttorio alla fine del 1921 stesso. E' iscritto alla Milizia Volontaria S. N. dalla fondazione; fu promosso seniore per meriti eccezionali; squadrista, ha partecipato a tutte le azioni antisovversive nella nostra Provincia e alle più importanti azioni della Romagna, distinguendosi particolarmente durante l'assalto che i leghisti rossi e gialli diedero a Ravenna nelle memorabili giornate del 26 e 29 luglio 1922. Dall'agosto 1922 fu membro del Direttorio federale e dall'ottobre 1924 segretario politico politico del Fascio di Ravenna; nel gennaio 1928 fu chiamato alla carica di Segretario federale, carica che ricoperse fino al dicembre 1933, epoca nella quale fu nominato membro del Direttorio Nazionale del P. N. F. ed Ispettore superiore dell'Opera Nazionale Dopolavoro.

Nelle Olimpiadi di Los Angeles del 1932 riuscì primo assoluto nel tiro rapido alla pistola. E' insignito di medaglia d'argento al valor militare per l'azione spiegata in Ravenna di fronte al comunista che colpiva il Comandante la V Legione «Alberigo da Barbiano». Rimase gravemente ferito

Durante la sua attività squadrista e come comandante di squadra si è sempre particolarmente distinto, per il coraggio, il disinteresse e la freddezza, meritandosi dapprima un encomio solenne dal Comando della II Zona nel 1922.

Il nuovo Museo del Risorgimento

Le sale al primo piano dell'edificio eretto sul Sacello di Oberdan sono occupate dal Museo del Risorgimento, che raccolgono e conservano le memorie dei cospiratori, dei perseguitati, dei carcerati, degli esuli, dei combattenti, dei caduti, dei martiri, degli uomini che per oltre un secolo a Trieste pensarono, lottarono e soffrirono per la causa dell'Unità d'Italia; memorie disposte dal direttore dei nostri musei storici, il chiaro prof. Piero Sticotti.

Lapidi, busti, allegorie

Al Museo del Risorgimento si accede per maestosa entrata propria. Nell'atrio si presentano le lapidi sepolcrali di tre triestini eminenti che combatterono per la Patria in luoghi e in periodi differenti: Giuseppe Revere sulle barricate di Milano nel 1848; Giacomo Veneziani alla difesa della Repubblica Romana nel 1849; Ruggero Timeus-Fauro sulle Alpi nel 1915; e i busti di due tra i maggiori scrittori di Trieste, che informarono la loro attività politica, letteraria ed artistica al principio dell'indipendenza e della libertà italiana: Caprin e Revere.

Lungo le pareti delle scale si osservano lapidi e targhe, e due quadri allegorici: l'uno del Wostry, dedicato alla giornata della redenzione del 3 novembre 1918; l'altro, rappresentante la guerra del 1859, ingrandimento pure del Wostry d'un'opera eseguita dal Gatteri.

Il Museo occupa cinque sale: una grande centrale e quattro minori. Si entra direttamente nella seconda saletta, ma conviene attraversare questa e cominciare la visita dalla prima, che si trova alla sua destra.

La Giovine Italia e il Partito d'Azione

La prima saletta risuscita le rimembranze della Giovine Italia e del Partito d'Azione: quivi dominano dei tutelari Mazzini e Garibaldi.

Anche i periodi precedenti trovano posto, con le loro scarse testimonianze, nel breve ambiente: quello dei precursori, ai quali appartengono i protomartiri Antonio Piatti, padre, di Venezia, e Domenico Piatti, figlio, di Trieste, suppliziati a Napoli nella reazione borbonica succeduta alla repubblica partenopea del 1799; il periodo dei patriotti e dei bonapartisti dell'epoca napoleonica, iniziatori a Trieste del movimento nazionale anti-austriaco, con la municipalità dell'Ossesky, che fece scalpellare le aquile bicipiti. Le liste dei cittadini sorvegliati dalla polizia austriaca nel 1815 per la loro avversione alla dominazione absburgica servono ad attestare come l'idea italiana a Trieste abbia avuto assertori e sostenitori fino dagli albori del Risorgimento. Poco può rimanere di ricordi della Carboneria nella nostra città dopo che per cento anni si distrussero necessariamente documenti compromettenti a ogni nuova ventata di persecuzione; ma basta, per illuminare quel periodo storico, una figura mirabile qual'è quella di Pasquale Besenghi, il beffardo fustigatore della cortigianeria austriacante.

La Giovine Italia e le insurrezioni da essa promosse nel 1848 e le guerre del 1849 sono rappresentate, oltre che da Giacomo Veneziani, da Giuseppe Revere, da Ascanio Canal e da altri valorosi, specialmente da Giovanni Orlandini, che alla testa di un forte gruppo di giovani animosi tentò nel marzo del Quarantotto di sollevare la città contro l'Austria, ma fu sopraffatto dalle soverchianti forze imperiali.

Il fervidissimo periodo del Partito di Azione dal 1859 fino oltre al 1870, e che fa capo a Eugenio Solferini, a Michele Eliseo, a Giusto Muratti, comprende la schiera dei volontari garibaldini; abbondano qui i cimeli donati da Eugenio Popovich e dalla famiglia Muratti, con numerosi autografi.

La Società Nazionale e l'Irredenta

Nella seconda saletta sono appese alle pareti le effigi degli uomini più noti della Società Nazionale, istituita nel 1857 per assecondare le vedute cavouriane: esponente a Trieste di tale tendenza costituzionale, Arrigo Hortis, padre di Attilio. Alle sue direttive informarono l'opera propria gli uomini che fondarono e diressero il partito liberale nelle terre giuliane, da Francesco Hermet a Felice Venezian. Perciò in questa saletta furono esposte anche fotografie e cose riguardanti le associazioni di attività legalitaria per la difesa linguistica: la Pro Patria e la Lega Nazionale. E in una vetrina è documentata la lotta per l'Università italiana a Trieste. Qui resta il ricordo dell'omaggio popolare alla tomba di Dante a Ravenna con l'offerta dell'ampolla votiva.

Angustia di spazio obbliga a collocare nella stessa saletta della Società Nazionale cavouriana pure le memorie che appartengono all'attività particolare dell'Irredenta, l'associazione fondata nel 1876 da Imbriani con uomini e principî, del Partito d'Azione, e programma d'agitazione rivoluzionaria, proseguita più tardi dal Circolo Garibaldi e da altri circoli segreti, che diffusero manifesti patriottici antiaustriaci in varie occasioni.

I caduti nella guerra del 1915-18

Il grande busto del Martire, col piedestallo recante il modello della targa ch'era stata posta sul luogo del supplizio, sta nel centro della parete maggiore della sala massima, dedicata ai Caduti nella guerra dal 1915 al 1918. E presso il busto, in due vetrine, sono i cimeli oberdaniani.

Ritratti di volontari morti per la Patria adornano le pareti; dodici vetrine, due per ogni parete e quattro isolate, contengono divise, armi, oggetti vari, lettere, di caduti.

I visitatori restano commossi alla vista di tanta gioventù triestina fiorente, accorsa a immolarsi volontariamente per il compimento dell'unità d'Italia. E' questo il sacrario della fede di Trieste moderna. Quanto sangue sparso! quante speranze troncate! quanti cuori di madri angosciate! E tutti questi sacrifizi sopportati fieramente, perchè finalmente, dopo secoli di signorie straniere, di divisioni interne, di lotte fratricide, gl'italiani, tutti gl'italiani abbiano una Patria indipendente, unita, forte e rispettata nel mondo, come all'epoca di Roma.

In questa sala è concentrato quanto di più puro, di più generoso, di più eroico l'Italia a Trieste può dimostrare al mondo.

Qui il sacrificio s'impone per la sua gran copia, per l'ecatombe di tanta giovinezza. Dinanzi alle memorie d'ogni caduto, agli atti di fede, al valore di ciascuno, le ginocchia vorrebbero piegarsi come davanti a un altare per mormorare una parola di ammirazione e di gratitudine. Ma gli altari son tanti, tanti. La mente resta confusa. Il labbro ripete: Benedetti, benedetti!

Oh, i ragazzi delle scuole, prima di venir condotti qui, devono essere ben preparati spiritualmente a comprendere il sublime significato di queste reliquie; le quali hanno da insegnare ai giovanetti come seppero morire sorridenti i triestini per l'Italia tra il 1915 e il 1918, mentre gli sventurati concittadini, trascinati nelle file dell'esercito austriaco o s'imboscavano per non recar vantaggio alla detestata dominazione straniera o, colpiti, morivano imprecando alla bicipite, rammaricandosi di non aver potuto offrire il proprio sangue alla Patria italiana.

Naturalmente, non soltanto la sala maggiore, ma l'intero Museo del Risorgimento è tutto un sacrario della religione della Patria: i volontari triestini caduti a centinaia nella guerra del 1915-18 combatterono per lo stesso ideale di patria indipendenza e d'unità nazionale, che guidò i garibaldini del Partito d'Azione e i cospiratori della Giovine Italia e i precursori del 1799 e dei primi anni dell'Ottocento: è una continuità ininterrotta di aspirazioni, trasmesse da generazione in generazione fino al loro trionfo.

La Vittoria

Il cuore trema e il ciglio s'inumidisce davanti ai ritratti di tre divine fanciulle di Trieste, studentesse, due infermiere volontarie di soldati italiani morte per malattia contratta nella loro santa opera; la terza perita tentando la traversata a nuoto del golfo, di notte, per raggiungere a Monfalcone il fratello volontario e offrirsi infermiera in un ospedale da campo italiano.

Le tre effigi si trovano nella penultima saletta, dedicata anche alle gesta di Fiume, all'ardimento di Rismondo, all'arrivo della nave «Audace», alle fotografie dei condottieri dell'esercito con autografi, e del Re Vittorioso.

Nell'ultima saletta, l'apoteosi della redenzione, con i proclami del Generale Petitti e del Podestà Valerio, e, dominante, il ritratto del Comandante della Terza Armata, il Duca d'Aosta.

Il Museo del Risorgimento è costituito interamente di doni fatti da privati; sicchè figure storiche di primo ordine possono essere rappresentate appena da qualche fotografia in formato tascabile, mentre altre, di contorno, possono assumere un'importanza iconografica sproporzionata. Col tempo tali contraddizioni spariranno; occorrerà che a tal uopo una dotazione fissa permetta al Museo di provvedersi le effigi dei maggiori esponenti dei vari periodi storici, nei quali si divide il nostro Risorgimento, periodi tutti da mettere bene in evidenza, perchè il Museo del Risorgimento deve dimostrare appunto come la parte più eletta dei triestini abbia partecipato alle aspirazioni di risurrezione nazionale fino da quel giorno del 1796, in cui il giovane generale côrso Bonaparte lanciava il proclama agli italiani esortandoli a rinnovare la grandezza romana.

La rievocazione di un'ora storica

Oberdan commemorato da Mussolini

Benito Mussolini è stato il primo a commemorare Guglielmo Oberdan a Trieste redenta, presso al luogo del supplizio. Della memorabile cerimonia svoltasi il 20 dicembre 1918, Antonio Baldini ha fatto questa commossa rievocazione dieci anni dopo:

«Non ricordo quanti e quali oratori uscissero quel giorno a parlare sul palco tra gli allori e le bandiere. Ultimo salì Mussolini. Tornava allora da Capodistria, dove s'era recato per consegnare alla madre di Nazario Sauro una somma raccolta dal suo giornale. Cominciò a parlare a voce bassa, con fatica, visibilmente commosso dell'ora, del luogo, e forse anche del ritrovarsi dopo tanto tempo in mezzo ai bersaglieri, coi quali aveva vissuto nel purgatorio di Quota 144. Dopo venti mesi dalle ferite toccate per tutto il corpo, ancora non s'era interamente rimesso, e nel pallore del volto i suoi occhi sembravano anche più grandi e più neri. La sua parola semplice e appassionata, scese diritta dal palco a frugare il cuore di quella gente così tutta raccolta nel proprio passato, e da come la fece sua e insieme si fece suo fino dalle prime battute, ebbi la rivelazione del forte oratore ch'egli era. Uomini e donne bevevan le sue parole col viso stenuato degli assetati.

Quando Mussolini ebbe finito di parlare e fu spento l'applauso, dal mare chiuso di tutta quella folla che gremiva il cortile dell'infamia sorse come un mormorio tempestoso che subito prese voce in un canto intonato da mille e mille bocche: l'inno di Oberdan. E non solo su dal cortile, ma da tutte le camerate con le finestre aperte e dai tetti, dove i bersaglieri s'erano levati in piedi, il canto montò e s'allargò in un baleno fino alla piazza, che si sentì subito risponder di fuori, mentre le bandiere ondeggiavano e gli uomini si scoprivano; e nel loro prorompere in quel luogo, di fronte alla cella velata del Martire, la furia di quelle parole sature d'un odio che ormai non serviva più a niente, si velava di lagrime di contentezza. E le voci femminili eran quelle che più alte deliravano nel coro. Sentir da gente che portava ancora al polso i segni de «l'odiata austriaca catena» cantare il ritornello: «Morte a Franz, Viva Oberdan», era una cosa che faceva insieme paura e piacere. Ma già quel canto, da un giorno all'altro, aveva quasi perso il suo significato. E appena l'ultima strofe si tacque, echeggiò l'inno che va sempre bene, che anzi ogni giorno fa meglio al caso: «Fratelli d'Italia, l'Italia s'è desta».

Poco più tardi, un'automobile tutta infangata si fermava alla porta della Caserma e ne scendevano alcuni ufficiali imbacuccati. Uno di essi entrò nel cortile con un gran mazzo di garofani fiammanti legati da un nastro rosso e li andò a posare sul luogo del supplizio. Più tardi si seppe ch'era il maggiore Gabriele d'Annunzio.

Il quale, appena nove mesi più tardi, nella notte fatale di Ronchi, doveva rivedere «la grande larva di Guglielmo Oberdan palpitante sopra quel tristo muro dove l'aveva agguantato il birro», e, quasi sospinto da quell'ombra, rompere ogni indugio».

Una azienda senza «réclame» è come una casa vuota: manca ogni desiderio di entr

L'arresto del Martire a Ronchi

nei ricordi inediti di una testimone

Vive a Trieste la signora Lucia Sevig, che porta ottimamente i suoi ottantaquattro anni, fresca di salute e di mente. Nata a Ronchi, ella abitava al Capo di Sopra, accanto alla locanda di Titta Berini, della cui moglie Maria Calligaris era cugina.

Allorchè il 16 settembre del 1882, circa un'ora dopo il meriggio, il capoposto della gendarmeria di Gradisca, il noto Tommasini, appena giunto a Ronchi con la vettura dell'udinese Sabbadini, entrato nella locanda Berini, chiese dei due forestieri (Oberdan e Ragosa), il cui arrivo nel mattino gli era stato denunziato dal Podestà di Versa, Baldassi, e salì alla camera del piano superiore per arrestare Guglielmo Oberdan, che gli si oppose scaricanto una rivoltella, il cui proiettile andò a colpire il soffitto; il cortile della locanda fu occupato da gente del vicinato. Vi accorse pure la signora Sevig.

Certi Lorenzo Moimassi, tessitore e barbiere, da San Polo, e Giambattista Gregoretti, venditore di pollame, da Monfalcone, erano saliti per dar mano al gendarme, che aveva gridato al soccorso.

«Bello, calmo, sereno»

La signora Sevig, con la quale c'intrattenemmo sul drammatico episodio, ricorda che vide scendere dal piano superiore Guglielmo Oberdan e attraversare la sala della trattoria, coi polsi incrociati.

Era bello, calmo, sereno.

All'impeto di sdegno che l'accese il primo momento, come ebbe poi a dichiarare ai giudici, alla vista dell'aborrita divisa di un gendarme austriaco, era già subentrata nel suo spirito una tranquillità apostolica, che traspariva dalla dolcezza del volto e dello sguardo: era il Martire che andava lieto incontro al sacrificio per la Patria.

La donna guardò il giovane e, pensando alle angoscie della maternità, mormorò commossa tra le labbra: «Povera quella mamma!»

Egli aveva la fronte solcata dal taglio di una ferita. O almeno pareva che fosse una ferita sola.

Nella lotta svoltasi tra il Martire e il gendarme, a terra, nella corsia tra i due letti, l'austriaco l'aveva colpito sulla fronte col calcio della rivoltella, ferendolo così da chiazzare di sangue il pavimento e le lenzuola. Il verbale steso il giorno appresso dalla Commissione giudiziaria, composta dell'aggiunto Honischek, del procuratore di Stato Taddei, dell'attuario Ussai, descrive meticolosamente, nel suo freddo linguaggio burocratico, il numero e persino la superficie delle macchie di sangue:

Le ferite alla fronte

«Sul pavimento, e precisamente su quella parte che sta fra i due letti, vi si scorgono nel mezzo macchie di sangue, e la maggiore ha la estensione del palmo della mano incirca, ed altre due di maggior rilievo alla distanza di circa mezzo piede dalla prima, presentano la grandezza l'una di un tallero, e l'altra di un pezzo da quattro soldi. Oltre a ciò si scorgono macchie di sangue sopra le lenzuola, che coprono il secondo letto, vale a dire quello più distante dalla porta d'ingresso. Queste macchie sono in numero di nove, di cui la maggior parte si trova alla metà del lembo, che scende dal letto, nella direzione del primo letto, e la maggiore, di forma irregolare, è della grandezza di circa un pezzo da quattro soldi».

Rivestitosi dopo disarmato (perchè Oberdan era stato sorpreso mentre riposava a letto in camicia e mutante e scalzo), evidentemente si pulì la fronte con un lenzuolo; e quando scese con le mani legate accompagnato dal gendarme, la ferita sulla fronte — ricorda esattamente la signora Sevig — appariva come un taglio, senza che vi colasse il sangue.

I medici di Ronchi, dott. Antonio Paroniti e dott. Giuseppe Ferlatti, che lo visitarono nella Podestaria, lasciarono un verbale, in cui è detto: «Alla regione frontale superiore un po' alla sinistra si rimarcano due ferite da taglio: la prima un po' inferiore della seconda, e della lunghezza di due centimetri circa, in profondità non interessante che la cute; la seconda della lunghezza di due centimetri e mezzo, e pure questa in profondità non interessante che la cute. L'istrumento col quale vennero praticate deve essere stato un corpo duro ad angoli taglienti. Queste lesioni sono da giudicarsi leggiere e guaribili entro 4 giorni circa, senza lasciare conseguenze».

I due medici di Ronchi curarono le ferite a Oberdan e a tal uopo gli rasero una parte dei capelli, come risulta dalla dichiarazione del Martire al medico delle carceri di Trieste e dal rapporto di questo.

Però durante la detenzione agli arresti di Monfalcone e il trasferimento alle carceri di Trieste, Guglielmo Oberdan fu fatto segno a maltrattamenti e percosse da parte degli austriaci, così che il medico dott. Seunig, nella visita fattagli appena entrato alle carceri dei Gesuiti, gli riscontrò parecchie ferite alle mani, «ambedue intrise di sangue»; «alla palpebra sinistra e a mezz'altezza dell'osso frontale sinistro dei tagli della lunghezza d'un centimetro già congiunti tra loro mediante coaguli sanguigni solidificatisi; dal lato della congiunzione dell'osso frontale col parietale due ferite della lunghezza d'un centimetro cadauna discoste circa 2 cm. una dall'altra, parallele tra loro e congiunte nei loro margini per coaguli sanguigni. Essendo tale regione ordinariamente coperta da capigliatura — osserva il rapporto — si riscontrano rasati i capelli e ciò, dietro asserto dell'inquisito, per opera del medico». Sono queste le due ferite esaminate dai medici di Ronchi. «All'osso frontale destro — continua il rapporto — altra ferita di natura consimile alle precedenti».

Come Gesù Nazzareno, torturato, e ferito alla fronte dalla corona di spine, così il giovane triestino, Confessore e Martire della religione della Patria, passò tra i suoi nemici, avviandosi a morire santamente per l'Idea dell'Indipendenza e dell'Unità d'Italia.

Amilcare Rossi

Amilcare Rossi, Medaglia d'oro, che all'odierna solennità rappresenta l'Associazione Nazionale Combattenti e l'Istituto del Nastro Azzurro: splendida figura di soldato e di fascista.

La Canzone della Campana

Il coro dei Balilla canterà la «Canzone della Campana», del maestro Mario Martinelli, che ha per testo le parole incise sul bronzo della campana della Torre del Combattente.

Si tratta di un riuscitissimo brano musicale che ha la stessa intonazione della campana e che costituisce quasi la voce del bronzo. La canzone ha inoltre questo particolare notevole: gli ultimi versi scritti e cioè «Squilli la voce bronzea della vittoria - Ricordiamo i Caduti nella gloria d'Italia - Preghiamo Iddio di essere degni dei nostri Morti», sono stati dettati da Benito Mussolini nel febbraio 1921, durante la sua visita fatta a Trieste e quando i fascisti, spinti da un impeto di fierezza e di alto e nobile sentimento patrio, scopersero di sorpresa la lapide dedicata alla memoria dei Volontari caduti in guerra, sita in via della Cattedrale, che da più di quattro mesi attendeva invano di essere inaugurata ma che, per la tristizia dei tempi, nessuno si decideva o meglio osava prendere l'iniziativa di inaugurare.

La copertina del «Canto della Campana» è stata disegnata dal prof. Mario Rivera.

La Sezione Artiglieri di Trieste

intitolata a Guglielmo Oberdan

La Presidenza della Sezione provinciale di Trieste dell'Associazione Arma d'Artiglieria, in occasione delle odierne onoranze a Guglielmo Oberdan, ha deliberato di intitolare la Sezione stessa al nome del Martire glorioso, che prima di affrontare la morte sul patibolo per la redenzione della sua Trieste, aveva chiesto l'onore di arruolarsi volontario nell'Artiglieria italiana.

Come s'è salvato Donato Ragosa

Le rivelazioni inedite di un patriota istriano

L'avv. dott. Oliviero Ponis di Capodistria ci fornisce questi dati inediti circa un episodio ignorato della fuga di Donato Ragosa dopo l'arresto di Guglielmo Oberdan.

«Ben pochi certamente conoscono nei dettagli come s'è salvato Donato Ragosa, il compagno di Guglielmo Oberdan. Me li ha ripetuti il vecchio amico mio e maestro avvocato Pier'Antonio Gambini, che ne fu protagonista e ch'era Podestà di Capodistria quando il biondo Eroe sacrificava la vita per la liberazione delle terre soggette alla dominazione straniera.

Nascosto a Capodistria

Donato Ragosa, la sera dell'arresto di Oberdan riuscì a sfuggire agli sgherri e riparò a Capodistria, ove trovò sicuro ricovero e fraterna ospitalità in casa del dott. Ghino Manzoni.

Questi, poichè era necessario che il Ragosa riparasse oltre il confine, mandò a chiamare l'or defunto Andrea Marsich fu Giovanni-Maria, amico dell'avv. Gambini, consigliere municipale, e persona di provata fede, per gli opportuni provvedimenti della fuga da concretarsi coll'avv. Gambini.

Il Marsich riferì ogni cosa a questo ultimo, che, fingendo la necessità d'una comunicazione urgentissima da fare alla famiglia de Franceschi di Umago, gli diede l'incarico di far approntare tosto una carrozza a due cavalli.

Su questa, guidata da Giuseppe Budica, prese posto Donato Ragosa e, munito di un biglietto di raccomandazione dell'avv. Gambini diretto al signor Giorgio De Franceschi, si mise in via alla volta di Buie, sua città natale.

Non ripeterò che, essendo successi questi fatti verso le 10 di sera, mentre era radunato l'Esecutivo comunale, ci volle non poco accorgimento per evitare che le autorità, già a conoscenza dell'arresto di Guglielmo Oberdan, mettessero le rapaci mani sul fuggitivo Ragosa.

Da Buie a Umago

Questi, giunto a Buie, fu scorto, mentre attraversava la piazza, da persona di cui non desidero fare il nome. Temendo di essere stato riconosciuto licenziò il vetturale ed a piedi si portò in casa del dott. Guglielmo, suo parente, anzichè proseguire per Umago, dove era intenzionato d'imbarcarsi su qualche naviglio.

Ma poi, non fidandosi più di restare a Buie, ove la sua presenza era stata notata, proseguì dopo qualche tempo per Umago e si portò in casa del patriota Giorgio de Franceschi. E questi, per la raccomandazione dell'amico suo avv. Gambini, provvide acchè il Ragosa trovasse posto in una barca, la quale doveva portarlo a Chioggia.

Di notte, infatti, secondo gli accordi, il de Franceschi accompagnò Donato Ragosa, al par di lui imbaccuccato, e dopo aver calmato senza difficoltà nè conseguenze lo zelo di una guardia di finanza che voleva vederci chiaro, mettendole sotto il naso un paio di pistole, aveva la gioia di veder allontanarsi dalla terra istriana a bordo dell'imbarcazione, il fedele compagno di Guglielmo Oberdan.

L'ultima seduta del Comitato d'azione triestino-istriano

Questi fatti mi ha narrato l'avv. Gambini, aggiungendo che ad ogni costo e ad onta della sua tarda età (siamo sulla novantina!) sarebbe intervenuto alla solennità in onore del biondo Eroe, perchè egli era il solo dei superstiti del Comitato d'azione triestino-istriano, presieduto da Michele Eliseo e composto dal fratello suo, Simone Eliseo, dall'avv. Guido d'Angeli, da Nicolò Bertin, Marco Bassich, Antonio Tamburlini, amico del Martire e da lui, avv. Pier'Antonio Gambini.

Il quale ha sempre dinanzi alla mente l'ultima seduta del Comitato, quando Michele Eliseo, in vista degli avvenimenti che stavano maturandosi e che culminarono con l'attentato di Guglielmo Oberdan, aveva dato ordine ai singoli membri di distruggere quanto tenessero di compromettente. In quella stessa seduta, che doveva essere, come detto, l'ultima del Comitato — la cui attività fu stroncata dalle gravi persecuzioni poliziesche seguite all'attentato — fu deciso di mandare a Roma due membri, l'avv. Angeli e l'avv. Gambini, a conferire con Crispi e ad ottenere l'appoggio non come uomo di Stato, ma come consenziente politico. Gli avvenimenti succedutisi, la grave tensione politica e le direttive prese dal Governo italiano di allora, resero inutile il progettato colloquio, dal quale i patrioti di queste terre nulla potevano più ripromettersi».

S. E. il Gen. Giuseppe Vaccari

Con il cuore vibrante d'indimenticabili ricordi, Trieste rivede oggi tra le sue mura S. E. il Generale Giuseppe Vaccari, che per tre anni, dal maggio del 1923 alla fine del 1925, comandò il locale Corpo d'Armata, conquistandosi l'affetto di tutta la cittadinanza come si era conquistato quello dei suoi ufficiali e dei suoi soldati.

Quante simpatie reverenti egli avesse qui è nella memoria di tutti i triestini, che, alla sua partenza, nel dicembre del 1925, gli fecero manifestazioni di ammirazione e di amore veramente toccanti: fra l'altro gli fu fatto omaggio di una spada d'onore e, in un solenne ricevimento al Circolo ufficiali, tutte le autorità cittadine gli espressero il loro rammarico per il suo distacco dalla nostra città.

Con lo stesso animo vibrante di allora, Trieste porge oggi il suo saluto devoto e appassionato al glorioso vincitore della Sernaglia, all'illustre rappresentante delle Medaglie d'oro.

Il busto di Guglielmo Oberdan

al Liceo Scientifico

L'odierna solenne celebrazione di Guglielmo Oberdan con la consacrazione del monumento che ne eternerà la memoria gloriosa, fa rievocare una cerimonia svoltasi la mattina del 25 febbraio 1927 al R. Liceo Scientifico che si fregia del nome del Martire, quel Liceo in cui Guglielmo Oberdan fu alunno dal 1869 al 1877 e che allora si chiamava «Scuola reale superiore». Cerimonia solenne e austera in cui si consacrava con lo scoprimento di un busto in bronzo la memoria dell'Eroe che gli anni della prima giovinezza aveva trascorso in quell'istituto, ove aveva sentito i primi palpiti per la Patria adorata reprimendo i suoi fremiti di sdegno per l'oppressore e da dove, come bene rilevò allora l'ing. Sansone Venezian, nel fare la consegna del busto, «era mosso, pellegrino d'amore, a sferzare le sopite energie, per destarle al cimento e, conscio del sagrificio, aveva fatto del suo sangue segnacolo consacrato, che additasse ad italiani e stranieri i nuovi destini della Patria».

Il busto, opera pregevolissima dello scultore concittadino Giovanni Mayer, «uno dei migliori ritratti dati dallo scultore» come giudicò Silvio Benco, veniva inaugurato alla presenza delle autorità civili e militari, nell'atrio del Liceo e collocato con molto gusto nella nicchia centrale della parete decorativa, immaginata con felice sentimento d'arto dagli architetti Umberto Nordio e Giacomo Zammattio.

Abbiamo ritenuto opportuno di ricordare questa cerimonia, che oggi dopo sette anni, in occasione della grande celebrazione del Martire, riprende un carattere di attualità, poichè si ricollega alle manifestazioni in cui il culto sacro alla memoria dell'Eroe nostro ha la più austera e commovente espressione.

Attilio Selva

S. E. Attilio Selva, autore del Monumento a Oberdan, rappresenta oggi a Trieste la Reale Accademia d'Italia.

L'illustre Accademico, che onora l'arte italiana e il nome di Trieste, ove è nato nel 1888 trascorrendovi l'infanzia e la giovinezza, abbandonava a 20 anni la città natale, per non vestire l'aborrita divisa del soldato austriaco si rifugiava a Torino. Accolto fraternamente da Leonardo Bistolfi, che nutrì per il giovane triestino un vero affetto, cordialmente ricambiato, Attilio Selva lavorava per circa due anni nello studio dell'illustre scultore.

Nel 1905 s'inizia la serie delle sue partecipazioni alle esposizioni d'arte: lo vediamo così rappresentato con vari lavori a Torino, a Milano, a Roma, a Venezia, Buenos Aires e New York. Nel 1907 concorreva alla borsa di studio-premio di Roma del lascito barone Rittmeyer e vinceva, piazzandosi brillantemente.

Nel 1910 si trasferiva a Roma, ove trascorreva il periodo più duro e più difficile della sua vita di artista. Passavano così alcuni anni di intenso lavoro e di sacrifici durissimi fino a che si giungeva al fatidico 1915. Attilio Selva, tra i primi ardenti fautori dell'intervento, si arruolava volontario. L'artista, che già faceva parlare molto di sè, si trasformava così in fante eroico.

Nell'immediato dopoguerra Attilio Selva riprese la sua attività artistica, esponendo ad una mostra organizzata da S. E. Piacentini alla Casina Valadier a Roma.

La Galleria d'Arte Moderna di Torino ha un suo meraviglioso ritratto di giovanetta; Genova possiede la bella, delicatissima testa del «bimbo malarico»; il Ministero delle Comunicazioni uno squisito ritratto femminile; la Galleria Mussolini il ritratto «Claudio». A Tripoli Attilio Selva ha opere sue, come il grande gruppo della «Pietà» e l'altare maggiore della Cattedrale; ancora a Roma sono suoi l'artistico frontone del Teatro del Dopolavoro ferroviario e il busto del Duce esistente nella sala Giulio Cesare del Palazzo dei Conservatori. Chiamato in Egitto l'illustre artista ha eseguito il ritratto di S. M. Fuad e i modelli per le monete.

Per il Foro Mussolini ha realizzato le prime quattro figure in marmo; al Senato il busto di S. M. Umberto I, alla Casa Madre dei Mutilati un riuscitissimo busto in marmo del Duce e al Mausoleo Cadorna, a Pallanza, per espresso incarico di S. E. l'architetto Marcello Piacentini, cinque nobili figure.

Attilio Selva, che ha dato alla sua Trieste alcune tra le sue migliori realizzazioni artistiche, è stato nominato nel marzo del 1932 Accademico d'Italia per la classe degli artisti e nel luglio dello scorso anno membro della Reale Accademia del Belgio. Nel 1930, sempre per le sue magnifiche benemerenze artistiche, veniva eletto membro dell'Accademia di San Luca a Roma.

Le faccende domestiche irritano la pelle delle vostre mani: prima di coricarvi un leggero massaggio con la Crema Venus Bertelli - prodotto scientifico di grato profumo - ridonerà alla vostra epidermide la primitiva freschezza.

CREMA VENUS BERTELLI

INAUGURIAMO

domani **30** aprile

il nuovo magnifico nostro Negozio mediante una

imponente vendita speciale

offrendo i più ricercati articoli della stagione in

Seterie novità **Lanerie novità** **Velluti novità**

a prezzi ridottissimi

Un regalo a tutti

Nei primi giorni di vendita, per ogni acquisto non inferiore a Lire 25, verrà dato in omaggio un grazioso dono a tutti i Clienti

Le signore troveranno da noi

le novità più belle e rare
i tessuti più fini
ricchissimi assortimenti
qualità superiori

prezzi bassissimi

ed un servizio di cortesia premurosa e costante

Oggi **ESPOSIZIONE** — **Domani** **VENDITA**

Visitate sempre le nostre vetrine

esse Vi faranno conoscere tutte le migliori creazioni della moda

Frequentate sempre il nostro Negozio: acquisterete a condizioni di favore

CASA SOVRANA

10 - Corso Vittorio Emanuele - 10

TRIESTE

L'ADEGUAMENTO DEI PREZZI

[U]n importante discorso di S. E. il Prefetto

all'assemblea dell'Associazione della Proprietà Edilizia

[So]no stati esaminati ieri mattina, [pres]ente S. E. il Prefetto, nella se[duta] plenaria dell'Associazione fasci[sta d]ella Proprietà edilizia della Ve[nezi]a Giulia, i problemi e la situazione [della] categoria in rapporto alla politi[ca] fascista dell'adeguamento dei [prezz]i.

[L'a]ssemblea, che gremiva la sala, è [stata] presieduta dal barone Leo Eco[nomo]. Avevano preso posto al banco [presi]denziale S. E. Tiengo, il comm. [Perus]ino e il dott. Oreste Rozzo, diret[tore] della Cassa di Risparmio, il vice [presi]dente dell'Associazione comm. Pir[...] [Ri]solo, il segretario della stessa cav. [...]e Serafini e i revisori dei conti [...]e Foresti, Giulio Segrè e dott. [...]gio Trauner. Erano pure presen[ti i] membri del comitato esecutivo [...]. Cleva e avv. Jona, e i delegati [delle] Provincie di Fiume, di Zara e [P]ola.

[Il] presidente, constatato il numero [legal]e dei presenti, prima di iniziare [i lav]ori ricordò i soci deceduti: Gu[...] Ziffer e ing. Gino Cavalieri.

La relazione del presidente

[A]ttentamente ascoltato, il presiden[te ha] quindi letta la relazione. Nella [prima] parte sono esposti con chiarez[za gl]i atti interni, d'indole sindacale [e a]mministrativa. Il relatore passa [po]i a informare sull'andamento del [merc]ato edilizio e dei trasferimenti. [Dalla] statistica esposta si deduce che [il n]umero delle licenze di abitabilità [rilasc]iate dal Comune di Trieste, esclu[se le] case coloniche, è il seguente: [nel 1]930 un totale di 6042 vani, nel [1931] vani 2219, nel 1932 vani 1538 e [nel 1]933 vani 1905.

[Il] mercato delle vendite contrattua[li ne]lla città di Trieste è il seguente: [nel] 1931 vani 4719 per un valore di[chia]rato di lire 30.970.671. Nel 1932 [vani] 5108 per un valore dichiarato di [lire] 31.919.636. Nel 1933 vani 5522 per [un v]alore dichiarato di lire 35.519.741. [Le] vendite giudiziarie immobiliari [avv]enute nel triennio 1931-1933 è stato [il se]guente: Nel 1931 vani 33 per un [prez]zo di aggiudicazione di 205.733. Nel 1932 vani 79 per un prezzo di [aggi]udicazione di lire 597.445. Nel 1933 [vani] 57 per un prezzo di aggiudica[zion]e di lire 306.805.

La riduzione degli affitti

[Pa]rlando degli affitti, il barone Eco[nom]o nell'accennare al decreto del 14 [corr]ente, il quale implica l'ulteriore [ridu]zione nella misura del 12 per cen[to d]egli appartamenti e del 15 per [cento] sui negozi e locali d'affari, ha [affer]mato che anche in questa occasio[ne la] categoria darà prova di discipli[na e] comprensione di adeguamento [all'e]conomia nazionale che hanno ispi[rato] il provvedimento e perciò consci [dell'u]tilità di questo concorreranno al[la su]a attuazione con animo sereno e [con r]innovata fede nella lungimirante [opera] che giornalmente svolge il Duce [per i]l bene della Nazione. «La parte [...]a — disse — ci siamo subito ri[volti] alle autorità locali per ottenere [che s]iano attuati alcuni provvedimen[ti pe]r agevolare i proprietari di sta[bili. I]nfine, le ripercussioni dei prov[vedim]enti in corso, che dovranno veri[ficar]si in tutti gli altri campi com[merc]iali, industriali ed agricoli, faran[no s]ì che, il sacrificio che compiono in [ques]to momento i proprietari di stabi[li, v]ada gradualmente e rapidamente [attenu]andosi, mercè la vigile opera dei [rappr]esentanti il Governo ed il Parti[to, no]nchè per quella che in tale senso [svolg]eranno le consorelle organizzazio[ni si]ndacali».

[L'a]utorevole relatore ha quindi ac[cenn]ato al fenomeno dello sfitto, ha [mess]o in evidenza la questione degli [sfrat]ti, dichiarando che la sistemazio[ne d]egli sfrattati è un problema di [assis]tenza sociale ed umana che sta a [cuor]e della proprietà edilizia non me[no c]he agli enti pubblici.

[L']oratore ha illustrato l'opera di con[cilia]zione delle vertenze locatizie ed ha [tra]ttato ampiamente il tema: casa e [incr]emento demografico, mettendo in ri[lievo] come la proprietà edilizia, anche [sott]o questo aspetto, deve essere ani[mat]a dal più fervido spirito di colla[bor]azione alla politica demografica del [Reg]ime e dal più vivo e profondo sen[tim]ento di riguardo verso le famiglie [num]erose.

L'opera delle gerarchie

[I]l relatore ha quindi informato in [ma]teria di condominio, d'imposta fab[bric]ati, di mutui onerosi; e altresì sui [serv]izi di consulenza e assistenza, sui [serv]izi statistici, stampa e organizza[zion]e. Viva simpatia suscitò il rilievo [che] i proprietari di stabili contribui[ron]o con 260.000 lire alle Opere Assi[sten]ziali del Partito, rilievo sottolinea[to d]a applausi, ai quali si associarono [S.] E. il Prefetto e il Segretario fede[rale]. Concludendo, egli ha rivolto un [ring]raziamento personale e quello del[la c]ategoria per l'interessamento che [S. E]. il Prefetto dimostra costantemen[te] alla valorizzazione della proprietà [ediliz]ia e ringraziò il comm. Perusino [e il] Podestà Salem.

[L]a relazione è stata, infatti, accolta [da] applausi, provocando alalà al Capo [del] Fascismo.

[Pe]r invito del presidente, ha par[lato] quindi il direttore della Cassa di [Risp]armio, dott. Rozzo.

[S]ono lieto — egli disse, esordendo [d]i essere stato invitato a questa as[sem]blea per dare alcuni chiarimenti su [quei] punti che interessano particolar[ment]e i proprietari di stabili, e cioè [il pe]sso dei mutui ipotecari e la trasfor[mazi]one dei muti fondiari. La politica [pers]eguita dal Governo fascista per la [com]pressione del costo della vita si è [rip]ercossa anche nel campo finanziario: [ridu]zione del saggio di sconto, ridu[zion]e degli interessi delle obbligazioni e [in p]articolar modo del titolo principe [del m]ercato italiano, il Consolidato al [...] infine, riduzione del costo del de[naro] bancario. Gli Istituti finanziari [han]no spontaneamente riconosciuta la [opp]ortunità di venir incontro ai pro[prie]tari con l'alleggerimento degli am[mor]tamenti.

[Mu]tui e provvedimenti finanziari

[...] di pochi giorni fa un comunicato [ap]parso sui giornali che riguarda ap[punt]o il nostro Istituto di credito fon[diar]io e le Casse di Risparmio. Queste, [rav]visando l'opportunità di venir in[cont]ro ai debitori, sia proprietari di [stab]ili che agricoltori, avevano deciso [di a]dottare un temperamento al costo di questi debiti pari almeno al 10 per cento degli interessi corrisposti al 31 dicembre 1934.

Proseguendo, il dott. Rozzo ha illustrato la portata delle agevolazioni deliberate dalla Cassa di Risparmio col provvedimento, per cui, dal primo aprile per i mutui nuovi e per quelli in corso di estinzione (toccano circa 400 mutui per oltre 16 milioni di lire). Richiama l'attenzione sulla portata altresì delle agevolazioni deliberate dalla Cassa di Risparmio anche a favore degli Enti pubblici col ridurre il tasso di sconto al 5.50 per cento, contribuendo all'alleggerimento dei bilanci comunali, che a lor volta possono contenere le aliquote entro sopportabili limiti.

L'oratore parla quindi del credito fondiario, illustra diffusamente la tecnica delle operazioni, le quali implicano per la Cassa di Risparmio la trasformazione di 660 mutui, ed ha assicurato nel modo più esplicito, equanime e soddisfacente.

I chiarimenti del dott. Rozzo sono stati accolti alla fine da approvazioni.

Aperta la discussione sulla relazione, il gr. uff. Giorgio Sanguinetti ha proposto di approvare la relazione per acclamazione, e altresì un voto di plauso al presidente. La proposta viene accolta con vivi applausi.

Il telegramma al Duce

Dopo la lettura del bilancio, fatta dal rag. Palese, e dopo la lettura della relazione dei revisori dei conti, l'assemblea ha approvato all'unanimità anche il conto consuntivo per il 1933, ed ha proceduto alle nomine dei revisori dei conti, riconfermando i signori Giulio Segrè ed Ettore Foresti, accettando le dimissioni del dott. Trauner e nominando in sua vece il rag. Gino Pertot.

Per acclamazione è stata accolta la proposta presidenziale dell'invio del seguente telegramma:

«A S. E. Mussolini, Capo del Governo, Roma. I proprietari di stabili di Trieste, riuniti in assemblea generale, confermano a V. E. l'unanime completa loro devozione fiduciosi nella magistrale opera che Voi compite per risanamento dell'economia nazionale» Presidente *Leo Economo*».

Sono stati inoltre inviati telegrammi a S. E. Pirelli, Commissario della Confederazione dell'Industria e al comm. Enrico Parisi, presidente della Proprietà edilizia.

Il plauso del Partito

Tra segni di attenzione, si è levato a parlare il Segretario federale, che ha detto: «Devo rivolgervi, camerati Economo e Serafini, il mio compiacimento ed elogio per l'opera fascista svolta, e mi è grato ripetere a voi il senso di viva gratitudine del Partito per quanto i proprietari di stabili hanno fatto per le Opere Assistenziali e gli inquilini involontariamente morosi. Il contributo da voi dato all'Ente Opere Assistenziali è la prova della schietta comprensione dell'azione di fraternità fascista svolta dal Partito. Ma qui mi piace ancora rilevare l'alta comprensione da voi dimostrata nell'attuazione del piano predisposto dal Governo fascista per l'adeguamento del costo della vita. Il sacrificio da voi attuato in questi giorni so che lo avete accolto con animo sereno e conscio delle alte finalità dei provvedimenti adottati nel superiore interesse della vita economica della Nazione. Mi è gradito assicurarvi che il Partito terrà come per il passato presenti le necessità della vostra categoria e si adoprerà per la loro felice soluzione».

Calorosi applausi accolgono le parole del dott. Perusino.

In questo momento, ritornato il silenzio, prende la parola S. E. il Prefetto, che esordisce dicendo:

La parola di S. E. Tiengo

La relazione del camerata Economo è stata esauriente ed ha toccato tutti i punti della situazione della proprietà edilizia in particolar modo per la città di Trieste. Ho già detto l'altro giorno alla riunione degli industriali che in tutti i posti di direzione e di comando, ma specialmente alla testa delle categorie economiche nel momento che attraversiamo, bisogna prospettare sempre la verità; soltanto dalla conoscenza e dall'esame della realtà può scaturire la possibilità del rimedio, e soprattutto, in clima fascista, la fede di superare le difficoltà che si prospettano.

La relazione è non solo esauriente, ma anche di esatto tono fascista. Desidero essere sempre in contatto con la situazione anche della proprietà edilizia. Essa rappresenta una mole imponente di investimenti economici della provincia, ed è importante non solo dal punto di vista strettamente economico ed urbanistico, ma anche dal punto di vista sociale. Devo dare atto che sotto il profilo che deriva da questi particolari aspetti della proprietà edilizia nella città e nella Provincia di Trieste, il camerata Economo ha saputo mettere a perfetto punto l'organizzazione che gli è stata affidata. I problemi che da questi aspetti scaturiscono sono costantemente affrontati e prospettati e la ricerca del rimedio, la ricerca dell'attenuazione delle conseguenze sono la cura del vostro presidente e dell'egregio Serafini, che lo coadiuva.

Necessità di adeguamento tecnico

Nella città di Trieste io sento immanente sulla proprietà edilizia una necessità di adeguamento tecnico. Quando mi si prospetta da coloro che sono i vostri prenditori di alloggio, la necessità che le case si adeguino alle esigenze della vita attuale, non si tratta di margini di lusso ma di margini di igiene e di comodità, ma che si adeguino anche a quelli che sono i canoni di fitto, penso che la proprietà edilizia deve risolvere un problema di carattere tecnico che è anche problema di carattere economico e finanziario.

Voi mi domanderete: come si può sviluppare uno sforzo in questo senso con le attuali condizioni della proprietà edilizia? E' proprio questa invece la ragione per la quale il camerata Rozzo ha chiaramente esposta la sua relazione in questa assemblea. La proprietà è ammessa e rispettata dal Fascismo; ha la sua funzione; ma per adempiere a questa funzione occorre sia messa in grado di farlo. Proprio per questo non posso che salutare con entusiasmo i provvedimenti che sono stati annunciati, nella loro fase esecutiva, dalla Cassa di Risparmio; e non posso non richiedere e consigliare al nostro benemerito e massimo istituto di risparmio di accelerare il più possibile l'adeguamento della situazione in questo settore che è forse il più inceppante per la proprietà edilizia (applausi). *Accanto alla considerevole situazione di oneri per debiti gravanti sulla proprietà edilizia triestina, ricordata dal camerata Rozzo, vi è anche l'appendice rappresentata dagli onerosi mutui verso privati. Anche i mutuanti privati, nel loro medesimo interesse, devono seguire lo stesso camino percorso dagli enti di credito fondiario controllati dallo Stato. Diversamente una condizione generale di adeguamento non si potrà raggiungere e ciò sarà di ostacolo per la proprietà edilizia triestina di assolvere la sua funzione economica e sociale.*

Comprensione e disciplina

So, ed ha fatto benissimo il camerata Perusino a metterlo in rilievo, con quale senso di comprensione e di disciplina i proprietari edili della città e della Provincia hanno accolto il recente provvedimento che riduce del 15 per cento affitti e pigioni. Forse è opportuno assicurare i proprietari di case che tutti in questo campo faranno il loro dovere. Confido che ognuno lo farà per comprensione, per intelligenza del proprio interesse, per disciplina. Ma se vi sarà qualche ritardatario o riluttante, state certi che la autorità, con modi garbati e anche non garbati, saprà imporre a ognuno di fare il proprio dovere. Non è questione che abbia a scendere l'uno piuttosto che l'altro; che il meno intelligente vada giù e il più furbo rimanga su. Bisogna adeguarsi tutti: perchè ne dipendono le sorti della finanza e dell'economia sia pubblica che privata.

I proprietari di case hanno fatto il loro dovere ma anche i commercianti lo faranno; e lo faranno anche i consumatori perchè il loro dovere consiste nel riconoscere obiettivamente l'adeguamento di uno a tre ove è avvenuto. Dove non è ancora avvenuto, qui esso sarà raggiunto. Ecco dove i proprietari di case devono trovare il corrispettivo del 15 per cento di ribasso. Se noi metteremo rapidamente in esecuzione questa serie di provvedimenti e di adattamenti, la situazione economica di tutti sarà presto alleggerita. Allora, camerati, sentiremo i benefici della politica economica del Governo fascista; soprattutto nel confronto con gli altri Paesi saremo lieti ed orgogliosi di aver seguito il Governo fascista. Solo allora, camerati, sarà chiaro come nessuna categoria in questo momento di generale adeguamento sarà stata sacrificata, ma come dal sacrificio comune ne sarà derivato quello che vuole il Duce: il bene di tutti.

Le dichiarazioni di S. E. il Prefetto, più volte interrotte da approvazioni, suscitano alla fine prorompenti applausi e alti alalà al Duce e al Fascismo.

Chiusura temporanea di negozi

per mancato adeguamento dei prezzi

Il Prefetto ha ordinato la chiusura temporanea, con effetto immediato, dei seguenti negozi, per aver essi praticato prezzi eccessivi su alcuni generi di prima necessità e di largo consumo:

Sarcinelli Luigi fu Luigi, panetteria in via G. Gallina 2, chiusura giorni 5; Ancic Giuseppe, negozio commestibili in via Riborgo 41, chiusura giorni 5; Lanfrit Luigi, negozio commestibili in via Riborgo 17, chiusura giorni 5; Botteri Carlo fu Santo, salumeria in via G. Gallina 3, chiusura giorni 5.

L'O. N. D. per la Campagna antitubercolare

Secondo gli ordini del Capo del Governo il quale ha promossa una speciale attività in favore del Consorzio antitubercolare, tutte le Associazioni fasciste hanno il dovere morale di contribuire sia pure minimamente per la santa lotta che il Regime svolge contro la tubercolosi ed in favore di quanti sono colpiti del terribile male. I Dopolavoro che sono scuola di educazione fascista e civile, debbono contribuire con tutti i loro associati e sia pure in minima quota, perchè anche con il loro obolo si raggiungano gli scopi che il Consorzio antitubercolare si prefigge.

Il Dopolavoro provinciale ha ritirato un certo numero di libretti del valore di lire 1 e contenente francobolli pro propaganda antitubercolare. La copertina del libretto di francobolli porta la serie ed il numero che dà diritto a partecipare a tre grandi concorsi a premio banditi dalla Federazione nazionale per la lotta contro la tubercolosi.

I premi comprendono un'automobile, motociclette, quadri e statue di noti artisti, libri di arte, macchine da scrivere, macchine fotografiche, apparecchi radio ed altri doni.

L'estrazione verrà fatta a suo tempo e sarà resa nota dalla stampa. Chi contribuirà con una lira acquistando un libretto farà opera di bene e potrà contemporaneamente concorrere all'estrazione dei premi. Si raccomanda vivamente a ciascun consiglio direttivo di ogni Dopolavoro perchè vengano esitati nel maggior numero possibile i libretti di francobolli che verranno dati in carico ai sodalizi.

Assemblea degli insegnanti privati

alla presenza del Commissario nazionale

Ieri sera, alle 18.30, nella sala di riunione del Comitato Provinciale dei Sindacati professionisti ed artisti, convocati dal segretario interprovinciale, dott. Dante Lunder, si sono riuniti numerosi insegnanti privati per sentire la parola del Commissario Nazionale, comm. dott. Fernando Maria Brignoli membro del Consiglio Nazionale delle Corporazioni. Alla seduta era pure presente il presidente dei Sindacati professionisti ed artisti, comm. Michele Risolo, il C. M. Nino De Francesca, fiduciario della sezione magistrale del Sindacato e i membri del Direttorio.

Dopo la presentazione dell'assemblea al Commissario, fatta dal segretario interprovinciale del Sindacato insegnanti privati, il prof. Brignoli, che durante il pomeriggio aveva voluto visitare gli istituti privati più importanti della città, ringraziò per il suo intervento il comm. Risolo, e per la parte viva che egli prende alle sorti del Sindacato stesso, e quindi, dopo aver tratteggiato la situazione nazionale degli insegnanti privati ed aver esposto tutte quelle necessità che oggi sono impellentemente sentite dalla categoria, accennò agli sviluppi futuri dell'organizzazione sindacale, sviluppi che si imperniano su dei capisaldi di massima importanza come l'Albo professionale e il contratto di lavoro. Anche la previdenza a favore degli insegnanti privati è oggetto del più amoroso studio da parte della segreteria nazionale e delle superiori gerarchie e confida, dato il vivo desiderio di collaborazione dell'Istituto di Previdenza Sociale, che tra non molto anche questo importante e vitale problema della categoria sarà pienamente risolto. Ma non solamente problemi di organizzazione e di amministrazione preoccupano coloro che reggono le sorti del Sindacato; ma anche problemi di alto valore morale, come quello della dignità della classe degli insegnanti privati, purtroppo spesso compromessa da certi sedicenti insegnanti e dalla incomprensione di molti, che considerano ancora l'insegnante privato come un precettore. A risolvere con piena soddisfazione di tutti questo importante problema d'ordine morale, verrà certamente l'albo della categoria, che stabilirà quali sono i requisiti necessari per esercitare la libera professione dell'insegnante privato, e il contratto di lavoro che regolerà le assunzioni, come del resto già avviene, attraverso il Sindacato. E' quindi necessario, che tutti gli insegnanti s'inquadrino nel Sindacato. Il prof. Brignoli chiuse rivolgendo un caldo elogio all'attivo prof. Lunder, esortandolo a continuare nella fatica così nobilmente intrapresa, ed invitando tutti gl'insegnanti ad essergli fattivi collaboratori. La fine del discorso del Commissario Nazionale fu accolta da nutriti applausi dagli intervenuti. A nome della sezione magistrale il fiduciario interprovinciale porse un fervido saluto al prof. Brignoli.

Anche il prof. Risolo volle assicurare il Commissario e i camerati tutti, dell'attenzione pronta e dell'interesse con cui segue lo svilupparsi di questo giovane Sindacato, preconizzando la prossima costituzione dell'Albo, che egli ritiene come realtà già raggiunta, e la promulgazione del contratto di lavoro. Infine l'assemblea, approvato l'invio di telegrammi di omaggio al Segretario del Partito, al Ministro dell'Educazione Nazionale, al Sottosegretario alle Corporazioni e al Commissario Confederale, si sciolse con il saluto al Duce.

In serata, il prof. Brignoli, accompagnato dal prof. De Cesaris di Roma, lasciò la nostra città esprimendo ancora una volta il suo vivo compiacimento all'organizzazione triestina.

Per i biglietti bianchi alla Pesca miracolosa del Teatro Verdi il primo premio è un dono di S. M. la Regina, il secondo un dono di S. A. R. la Duchessa d'Aosta, il terzo un brillante perfetto del valore di lire 10.000, che l'oreficeria Fetracco è pronta a ricomperare per lire 10.000 in contanti

VENDITA ECCEZIONALE PER
ELIMINAZIONE
DI TUTTE LE SETERIE
ALL'UOPO ABBIAMO COMPOSTO I SEGUENTI
5 GRANDI LOTTI 5

Creps Satin fantasia
Creps Radio
Chantung
Georgette, ecc.
TUTTO A LIRE 3.-

LOTTO
circa m. 12.000
RAYON
E TIPI DIVERSI
TUTTO A 1.- LIRA

CHANTUNG
di seta pura
tinta unita e fantasia
Crers, ecc.
TUTTO A LIRE 4.-

Foulard seta pura
Pointillé
Creps de Chine, ecc.
TUTTO A LIRE 5.-

Georgette, Foulard
pura seta
Creps satin, ecc.
TUTTO A LIRE 6.-

OCCASIONE SENZA PRECEDENTI
AI MAGAZZINI
TOLENTINO
CENTRO CORSO VITTORIO EMANUELE III
SU TUTTI GLI ALTRI ARTICOLI SCONTI DEL 10% e 20%

Continua la
LIQUIDAZIONE GENERALE
di tutte le merci esistenti nel negozio
di Corso Vitt. Em. III, N. 39 della ditta
Kostoris

SIAMO FELICI
perchè non affidiamo la nostra salute all'impostore ma al Medico ed al Farmacista, i quali conoscono ed apprezzano le compresse
RADIOSCLERIN
perchè con esse - sciogliendole in un bicchiere d'acqua - si ottiene istantaneamente una Fonte di Radio gustosa e ben sopportata, indicatissima in tutti i disturbi del ricambio, e cioè: ipertensione, affanno, vertigini, palpitazioni, insonnia, ronzii, vampe di calore, sclerosi dell'orecchio, disturbi di vista, gotta, reumatismi, sciatica. Radiosclerin preserva potentemente dall'Arteriosclerosi; è sicuro garante per la conservazione delle energie fisiche e mentali fino a tarda età.
Dunque
fino a che siete ancora in tempo, usate
RADIOSCLERIN
Si trova in tutte le primarie Farmacie e dalla Concessionaria: Ditta M. Durst, via Rovereto 10, ROMA (137).
Autoriz. R. Pref. Roma n. 228 del 1929

N.16 ABDULLA 10 SIGARETTE £. 4 ABDULLA N.16
SIGARETTE EGIZIANE SUPERIORI

CEDROFORM
pastiglie disinfettanti della bocca e della gola, in tutte le forme di angina, laringite, ecc.
TUBETTI L. 2.50
Flacone grande L. 5.50
Trovasi in tutte le farmacie.

CON 1 LIRA AL GIORNO
Vi forniamo della seguente merce all'anno:
3 metri stoffa, per mantello, pura lana
3 » stoffa, per vestiti, pura lana
4 » fodera
1 paio scarpe
2 paia calze, seta naturale
10 metri «Bemberg», per biancheria, finissima
10 » tela lenzuola, altezza 270
10 » tela lenzuola, altezza 150
20 » tela sposa, finissima, altezza 0.80
12 asciugamani macramè, grandi
12 asciugamani macramè, piccoli
12 fazzoletti, donna
12 fazzoletti, uomo
Per 0.50 centesimi si riceve la metà della suddetta, e può essere variata in qualunque altro articolo.
VESTITI, CAPPOTTI, TRENCH ecc. ecc.
Vestiti su misura da L. 140.- in poi
I prezzi non subiscono alcun aumento. Soltanto dalla grande DITTA RATEALE
G. KLEINMANN
VIA MAZZINI N. 5 - primo piano

MA COME !?...

.....Con tanta biancheria da lavare, conserva il suo buon umore?
Ma si capisce!
Mangia le buone caramelle BINGO...... che danno freschezza e gioia ed alleviano ogni fatica!
Dovunque siamo, Bingo mangiamo!
è un prodotto RINGLER

RADIO RCA Lire 48 Apparecchio Super a 4 valvole rate mensili senza anticipo | la casa del disco Trieste via Mazzini 37

Avvenimenti della vita teatrale cittadina

"Il caso del dott. Hirn,,

Tre atti di Rino Alessi al Verdi

L'esecuzione triestina del dramma di Rino Alessi coincide con la pubblicazione del volume nel quale l'autore ha voluto premettere alcuni suoi pensieri sulla natura e funzione del teatro, ed alcuni aforismi e giudizi sul problema della coscienza di fronte alla vita e sulla posizione dell'anima umana di fronte al bene e al male. Infine questo preambolo è interessante perchè consente un più chiaro apprendimento sul valore etico del «Caso del dott. Hirn» e sul modo come Alessi ha concepito la posizione morale dei fratelli Hirn, prospettando, nel dialogo terminale, il processo inverso e contradditorio delle loro coscienze: quella dello scienziato, che sente la necessità di «scontare» e di espiare il male generato per colpa sua nell'anima di Laura, e quella del sacerdote che quel male vuole affidare alla risoluzione della giustizia umana.

Il problema etico dibattuto e svolto in questo dramma, può essere osservato e giudicato come preoccupazione permanente, come obbiettivo essenziale di tutta l'opera teatrale di Alessi. Si possono leggere, nella prefazione a questo dramma, pensieri che l'autore denomina «appunti», e che definiscono e precisano l'orientamento spirituale dello scrittore quando dice, per esempio, «La vita dello spirito non può essere intesa che come atto di sincerità continua» oppure quando troviamo questa osservazione: «Ogni creatura anela ad un superamento...», e ancora: «Purificarsi, ecco il comandamento morale e cristiano. Bisogna aspirare ad esso come alla vera e unica libertà essenziale dello spirito». Infine asserisce Alessi: «Fabio è l'uomo kantiano per eccellenza. Egli intende il concetto di responsabilità come l'unico modo per provare la indipendenza del suo io». In altre parole il dott. Hirn obbedisce al categorico imperativo della sua legge morale e compie un'azione che potrebbe avere valore universale per tutti gli uomini, se, come lui, si trovassero a dover giudicare il proprio errore. Quanto alla funzione del teatro, l'autore dice senza ambagi: «Se il teatro avrà qualcosa da dire sembrerà sempre avviato alla tesi».

Abbiamo dunque dichiarazioni sufficenti per una chiara misurazione della forma e del contenuto di questo teatro e del dramma che così tipicamente lo esprime. Se Alessi ricerca e prospetta i motivi fondamentali dell'animo umano attraverso il dualismo del bene e del male, attraverso il problema della responsabilità morale, attraverso l'ansia dell'ascesa mistica, attraverso il dramma di chi cerca Dio quale ispiratore della lotta politica, attraverso la creatura che nel crollo della casa trova la liberazione della schiavitù e della bassezza sensuale, vuol dire che il suo spirito obbedisce ad una necessità, ad una preoccupazione attuale, di carattere immanente.

Nei periodi di crisi morale e di travaglio storico, l'arte rappresentativa si è sempre rivolta a motivi di carattere didattico. Mi pare che oggi in Italia il nostro autore sia il solo che operi quest'indagine nella quale egli già si palesa con tratti e caratteri artistici ben definiti. Ho detto didattico perchè questo teatro e il dramma di ieri sera, così fervidamente accolto e intensamente ascoltato, studiano la misteriosa natura dell'uomo, mirano con dimostrazioni alla proiezione della sua coscienza, tendono alla sua liberazione e al suo superamento. E par che vogliano ripetere, secondo il detto ibseniano: «Non uccidete la vita, ma vivificatela operando la resurrezione delle vostre coscienze, altrimenti sarete tutti dei cadaveri che si muovono, non degli uomini».

***

Questa necessità di pronunziare giudizio su se stessi per moto spontaneo di liberazione, questo autodefinirsi e confessarsi per poter toccare la propria verità morale, che è il lato direi drammatico-eroico del teatro di Alessi e che in altri lavori di carattere storico trova accentuazioni più incisive e profonde, costituisce il clima spirituale del «Caso del dott. Hirn» e forma l'implicita tesi del dramma. Tesi che si svolge dalla premessa del primo atto all'epilogo del terzo in cui Fabio Hirn, conseguente a ciò che disse al fratello: che la vera grandezza sta nell'assumere le proprie responsabilità e nel riconoscere i propri errori nella scienza, che è fallibile perchè è fatta dagli uomini, sconta l'errore di essere stato la causa della follia delittuosa di Laura che uccide il marito, e nel riconoscere la propria colpa come innamorato e il proprio egoismo come uomo sociale, si costituisce al funzionario della legge che viene per arrestare la donna. Nella progressione del dramma morale del dott. Hirn una parte determinante spetta alla passione d'amore che avvolge il medico e la bella paziente. Con l'amore Fabio Hirn guarisce Laura; con la restituzione di Laura al marito, cioè con la negazione dell'amore, si rinnova lo squilibrio psicologico della donna perchè la causa del male, il marito, opera in lei con maggiore potenza. Hirn è tra l'amore e la scienza, tra la religiosità del fratello e il proprio poetico, quasi lirico, convincimento scientifico.

Questi bellissimi temi Alessi ha appena accennati, per non caricare il dramma di troppi particolari che ne avrebbero appesantita la svelta ed armoniosa struttura. Ma Hirn è anche e soprattutto di fronte al tribunale della propria coscienza e mentre si delinea, attraverso la incisiva sobrietà del dialogo, il fatale superamento dell'uomo dalle strettoie dell'egoismo professionale e dell'orgoglio maschile, lo vediamo offrirsi, con sentimento espiatorio, alla condanna ch'egli stesso ha, prima di tutti, pronunciato su sè medesimo, Don Luigi, suo fratello, al contrapposto, discende dalla mistica contemplazione delle verità divine e si rivela nella piccola limitatezza dell'uomo quotidiano, praticante della ragione utilitaria ed opportunistica sigillata dalla legge umana. Mentre l'uno ascende, nobilitato dal proprio sentimento di responsabilità, l'altro diviene meschino per soverchia prudenzialità. Nella contrapposizione di questi caratteri, il valore etico del dramma si illumina di splendente bellezza.

C'è nel dramma di Alessi molteplicità di motivi, inseriti nel dramma con esperto ed elegante accorgimento, con finezza di espressione e sapienza di equilibrio. La forza degli episodi è proprio in questa animazione ideale che l'autore ha dato ai suoi personaggi, presentati tutti su un piano di vigorosa e plastica modellazione. Il fatto è sempre coordinato alla narrazione, e la alternativa dei sentimenti, sofferti e visibili in atto, con i pensieri dibattuti e presentati attraverso un sottile gioco dialettico, rende il dramma sempre attivo e dinamico. C'è dal principio alla fine, una sottile, lievissima corrente direi tematica che serve all'autore per proporre e risolvere il caso del dott. Hirn. Questo tema è la tesi, percettibile con maggiore rilievo alla conclusione del dramma. Ma ciò che conquista il pubblico è la costruzione drammatica degli episodi, è la chiara, energica presentazione dei personaggi ognuno dei quali ha una particolare visione del mondo, è l'arguzia limpida di certe battute. Per tutto il primo atto si parla di scienza e questa trattazione teatrale della scienza è sempre ricca di interesse, calda di umanità perchè l'autore ha saputo fondere col principio dottrinario il caso umano, il dolore della protagonista. Quale pittoresco contrasto, al primo atto, il semi-delirio di Laura, allucinata dall'odio verso il marito e la freddezza ascetica dello scienziato che indaga le ragioni dello sconvolgimento spirituale della paziente!

***

Al rilievo di caratteri e di temi così complessi, e alla realizzazione dell'atmosfera del dramma, la Compagnia di Marta Abba ha recato il prezioso e decisivo contributo di una artistica ed originale messa in scena alla quale Luigi Pirandello e Marta Abba si sono dedicati con esperta ed acuta sensibilità. L'interpretazione di ieri sera, ormai maturata attraverso le innumerevoli repliche del lavoro e il dominio della parte raggiunto da tutti gli attori, è stata giudicata dal pubblico che gremiva il teatro in ogni ordine di posti, piena di finezza e di espressione, armoniosa e ricca di belle tonalità. Marta Abba signoreggia il personaggio di Laura con grande passione ed intelligenza. La sua figurazione, al primo atto, dall'incesso e l'atteggiamento della persona, al tono concitato e spezzato del discorso, è stata efficacissima e piena di verità clinica. Al secondo, la squisita interprete ha dato al suo personaggio nuovo carattere, ed è passata dalla serena e letificante certezza della salute conquistata alla tragica e rivoltosa disperazione per l'amore perduto. Tutta l'interpretazione di Marta Abba è stata caratterizzata da questi violenti, aspri passaggi di stati d'animo ch'ella ha rappresentati con forza intuitiva e verità umana, con la mobilità della maschera e il tormento dello spirito. Interprete migliore Rino Alessi non potrebbe desiderare.

Romano Calò è sempre un attore di sicura intelligenza e di misurata ed intensa espressione. Il suo dott. Hirn ha nobiltà e vigore e verità e si è imposto fino dalle prime scene per la severità della caratterizzazione, e così il prete personificato da Luigi Almirante, questo caro e sensibile interprete che sa entrare nei suoi personaggi con intelligenza così esperta, e riesce a plasmarli ed a fondersi con loro conservando sempre tratti ed accenti personalissimi. E voglio dire che la Graziosi ha portato una serena ed arguta allegrezza nella sua franca spontaneità e che Giovanni Cimara ha dato alla sua parte un tono autoritario ed orgoglioso, una sicurezza e naturalezza molto notevoli ed artisticamente efficaci. Ottimi tutti gli altri. Il successo del lavoro e dell'interpretazione è stato quanto mai caloroso, pronto, convinto e cordiale. Sette applausi salutarono gli attori alla fine del primo atto e otto evocazioni alla ribalta si contarono al secondo atto. L'autore, vivamente acclamato, ha dovuto presentarsi cinque volte: tre con Marta Abba e due volte solo. Altri applausi ripetuti costrinsero autore e interpreti a presentarsi alla fine del dramma coronato dal consenso di un pubblico imponente.

V. T.

"Il marito che cerco,,

Stasera, alle 20.45, la Compagnia di Marta Abba reciterà una bella e divertente novità: «Il marito che cerco» tre atti di Salvator Gotta e Sergio Pugliese. Commedia leggera e gaia che ha ottenuto a Torino molto successo.

Domani: «Quando si è qualcuno» di Luigi Pirandello, l'attesa interessante novità per la quale si può prevedere un'eccezionale partecipazione di pubblico.

Le recite di Emma Gramatica

al Politeama Rossetti

Sono aperte le prenotazioni alla Biglietteria Centrale per la prima recita che Emma Gramatica inizierà martedì prossimo sulle scene del Rossetti con «Fernanda» di V. Sardou. L'attrice e la sua Compagnia sono attese con palese interessamento anche per le belle novità annunziate.

Alessandro Borowsky alla Società dei Concerti

Come abbiamo annunciato, domani sera il forte pianista Alessandro Borowsky chiuderà il ciclo delle audizioni della Società dei Concerti, che riprenderà la sua attività in autunno. Ecco il superbo programma della serata:

Bach-Busoni: Toccata per organo, in do magg. - Scarlatti: Tre sonate (fa min., fa diesis min. e la magg.). - Beethoven: Sonata in do min. op. III. Maestoso, allegro con brio e appassionato, arietta con variazioni. Marcia da «Le Rovine di Atene». - Prokofieff: Sarcasmi (a) e b), Visioni fuggitive. Strawinsky: Carnevale da «Petruschka». - Chopin: Quattro studi; Notturno, in fa diesis magg.; Grande Polonaise.

Radio Gruppo Nord

Programma del 29 aprile 1934-XII

10-11: L'ora dell'agricoltore. Trasmissione a cura dell'Ente Radio Rurale. — 11: **Discorso dell'on. Carlo Delcroix**, radiocronaca e cori per l'inaugurazione del monumento a Oberdan a Trieste. — 12-12.15 (Trieste): Padre Petazzi: Conversazione religiosa. — 12.30: Dischi. — 13: Segnale orario ed eventuali comunicazioni dell'«Eiar». — 13-14.15: Dischi di celebrità. — 16: Dischi e notizie sportive. — 17: **«Topolino in fondo al mare»**, fiaba musicale di Nizza e Morbelli, musica di E. Storaci. Dopo la fiaba: Dischi e notizie sulle partite del Campionato di calcio serie A. — 18-18.15: Notizie sportive - Risultati e classifica del campionato di calcio Serie A e degli altri avvenimenti sportivi. — 18.15-18.20: Comunicato dell'Ufficio presagi. — 19.30: Segnale orario - Eventuali comunicazioni dell'«Eiar». - Comunicazioni del Dopolavoro. — 19.40: Notizie varie e sportive - Dischi. — 20.10: Musiche richieste dai radioascoltatori. — Trasmissione dal Teatro «Alla Scala» di Milano: **«Werther»**, opera in tre atti di G. Massenet, direttore d'orchestra m.o Franco Ghione. Negli intervalli: Rinaldo Küfferle: «Piacere della conversazione» - Notiziario teatrale - Notizie varie.

Il concerto al Circolo della Stampa

La pianista Letizia Cisilin suonò ieri al Circolo della Stampa un programma civettuolo, di esecuzione punto facile, che richiedeva qualità brillanti, grazia, sensibilità vivace. La giovane professoressa, che s'è fatta un bel nome in questi ultimi anni, improntò l'esecuzione della sua musicalità vigorosa, che lo studio ha portato a un notabile grado di sviluppo, senza alterarvi la schiettezza impulsiva. La Cisilin è una coloritrice esuberante, dalla quale si può avere delle felici sorprese; tocco sicuro, che prende gli accordi con solida sonorità e sfaccetta gli arpeggi staccati con ariosa trasparenza; mani pronte agli arpeggi di larga estensione, senso brioso nel condurre un brano di bravura, tutti questi mezzi fanno della Cisilin una pianista di bellissimo ingegno. Dopo ogni brano, specie dopo il notturno di Liszt, la Tarantella di Chopin, e dopo le due danze del Gattari, interpretate con fervido slancio, l'uditorio le fece molti applausi e in chiusa le chiese un brano d'aggiunta.

V. L.

Recite di filodrammatici

«Il piccolo parigino» all'Oratorio Salesiano. Questa sera, alle 20, la Compagnia filodrammatica «Unione ex allievi don Bosco» rappresenterà la bella commedia in tre atti di A. Bertoni: «Il piccolo parigino». Negli intermezzi suonerà l'orchestra diretta dal maestro E. Crismani.

Varietà e Cinema

Gran Cine Italia. Dalle 14 il film di grazia straordinaria, bello musica e pieno di gaiezza «Io e l'Imperatrice» con Lilian Harwey e Conrad Weidt.

«Pranzo alle otto» oggi al Novo Cine. Grandioso capolavoro Metro con 12 astri, tra i quali John Barrymore e Jean Harlow. Perfetto parlato. Lire 1.

SPETTACOLI D'OGGI

Teatri:

Verdi. 20.45: Compagnia drammatica di Marta Abba: «Il marito che cerco» di Salvator Gotta e Sergio Pugliese.

Cinematografi:

Rossetti. 14.30: «Cuori in burrasca con Marie Dressler e Wallace Beery e grandioso successo Troupe Chabernot. Prezzi: 1, 2, 3.
Nazionale. 14: Succ.: «S. O. S. Iceberg» e cartoni animati a colori «Leggenda del bosco».
Excelsior. 14.30: «L'idolo delle donne» grandioso con Carnera, Baer, Dempsey e Myrna Loy. L. 1.50, 2.50, 3.50. Imminente: «L'usurpatore» con F. March e Kay Francis.
Fenice. 14: Succ.: «Un popolo muore» R. Colman, Helen Hayes. Segue: «Gli uomini che mascalzoni».
Eden. 14: «Il grande agguato», dolce idillio d'amore con Vilma Banky. Precederà Topolino a colori «L'arca di Noè». Lire 1.
Italia. 14: «Io e l'Imperatrice», tutto grazia con Lilian Harwey e Conrad Weidt.
Regina. 14.30: Successo del meraviglioso Metrofilm: «Volo di notte» con Helen Hayes e Clark Gable. Varietà d'eccezione fra cui «Ursus», l'uomo dalla forza fenomenale.
Impero. 14: «Eskimo», l'emozionante dramma dell'Artide. Capolavoro Metro. Lire 1.
Reale. 14: «Angeli senza paradiso» con Martha Eggerth. Il film più bello dell'anno.
Garibaldi. 13.30: «Eskimo», il dramma epico dell'Artide. Colosso Metro. Lire 1.
Novo Cine. 14: «Pranzo alle 8» grande film Metro con John Barrymore. Perfetto parlato. Lire 1.
Massimo. 14: «Tutto pepe» con Lupe Velez, El Brendel, Edmund Love, Victor Mac Laglen. Brillantissimo; parl. ital. L. 1.
Moderno. 14: «Anno 1914» ovvero: «Epopea di un popolo» il più interessante film di stagione. Nuova grande varietà. Domani Compagnia Mariotti.
Armonia. 14.30: «Lisetta» con E. Merlini, V. De Sica, Giachetti. Varietà. Successo.
Odeon. 14.30: «La violetera di Siviglia», il superfilm parlato di Raquel Meller.
Savoia. 14.30: «Il re della jungla» con Buster Crabbe e F. Dee. II cent. 80.
Royal. 14: «Arsenio Lupin» con J. Barrymore e L. Barrymore.
Popolo. 14: «Pellegrinaggio», forte dramma Fox. Continuo succ. Troupe America.
Belvedere. 14: «L'amaro tè del Generale Jen» c. Barbara Stanwyck e Nils Asther.
Aurora. 14: «La grande gabbia» con Anita Page e varietà. Ultimo giorno.
Centrale. 14: «Fulmine», capolavoro Fox con Giorgio O'Brien. II cent. 70.

Trattenimenti:

Savoia Excelsior Palace. Giovedì, sabato, domenica e feste, nel giardino d'inverno tè dalle 17.30 alle 19.30. Tutte le sere nel bar dalle 23 in poi.
Grand Hotel de la Ville. Ogni giorno dalle 17.30 alle 19.30 e dalle 21.30 in poi nel «Nostro Bar» variati trattenimenti musicali.

Gite dell'Istituto Fascista di Coltura - U. P. Per domenica 6 maggio l'I. F. C. organizza, in comodi torpedoni, una escursione alla pittoresca valle dell'alto Timavo. La partenza si effettuerà dai Portici di Chiozza alle 7.45 e dopo una breve sosta a Castelnuovo, si proseguirà per Primano, dove i gitanti potranno godere di un panorama veramente stupendo. Indi si andrà a Bisterza sino alle sorgenti del fiume omonimo e da qui per Divaccia si farà ritorno a Trieste verso le 20. Quota lire 15. Iscrizioni si accettano in Segreteria (via Polonio 4, ore 19-20.30); colazione dal sacco.

La pesca gastronomica pro Casa Balilla «F. e A. Nordio». Ieri nel pomeriggio venne inaugurata nei locali di Piazza Pozzo del Mare la ricca pesca gastronomica organizzata dal Comitato Signore dell'O. B. di Scoglietto a beneficio della Casa Balilla Nordio. I 4000 doni esposti fecero accorrere grande folla, che con il piccolo importo di 25 centesimi tentò la fortuna. Molti furono i vincitori di bottiglie, vasi di marmellata, salumi, galline e persino un agnello. La pesca resterà aperta alcuni giorni. Il Comitato ringrazia sin d'ora quanti hanno voluto contribuire alla buona riuscita della manifestazione con l'invio di doni o elargendo importi di denaro.

Farmacie aperte. Oggi sono aperte le seguenti farmacie: Codermatz, via Tor S. Piero 2; Crevato, via Roma 15; Davanzo, Via L. Bernini 4; de Manzini, via Giulia 1; Godina e Add. Stat., Ginnastica 4; de Leitenburg, piazza S. Giovanni; Manzoni, via Settefontane 14; Millo, via M. Buonarroti 11; Mizzan, piazza Venezia 2; Pizzul-Cignola, Corso V. E. 14; Praxmarer, piazza Unità.

LUNEDÌ SERA
30 Aprile dalle 21 alle 22
da tutte le Stazione Radio Italiane
L'ORA STANDARD
Sesto concerto della terza Stagione «STANDARD»
Solista: DEBROWEN
col concorso dell'orchestra «Standard» di 70 professori
STANDARD
Società Italo-Americana pel Petrolio, Genova

LA CANTINA DELL'ISTITUTO AGRARIO DELL'ISTRIA - PARENZO

obbedendo agli ordini delle Superiori Gerarchie **adegua i prezzi** ed invita la clientela ad approfittare dei bassi costi, preferendo i buoni prodotti in ogni lieta circostanza.

Ogni buon negozio praticherà da oggi le seguenti quotazioni:

VINO
rosso e bianco da pasto a tipo costante

in damigiane:
Vino rosso L. 1.95 il litro
Vino bianco „ 2.05 „

in fiaschi da 2 litri:
Vino rosso L. 5.40 il fiasco
Vino bianco „ 5.80 „

VINI
superiori da pasto e lusso

Bianchi secchi:
Pinot bianco L. 5.30 la bott.
Pinot grigio „ 5.30 „
Traminer „ 5.30 „

Rossi secchi:
Cabernet Sauv. L. 5.30 la bott.
Borgogna nero „ 5.30 „
Pinot nero „ 5.30 „

Da dessert:
Malvâsia L. 6.10 la bott.
Moscato bianco „ 6.10 „
Semillon „ 6.10 „
Moscato rosa „ 7.25 „

Depositari: Emilio Bouillon-Trieste
Via Carlo Ghega 6, telefoni 5834, 4770, 7448